

CCXCV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:		
CELESIA	15280	
BOVETTI	15281	
Per un'aggressione contro il deputato Modigliani.	15281	
PRESIDENTE	15281	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15282	
TURATI	15282	
Saluto all'esercito czecho-slovacco	15284	
ARCA	15284	
PRESIDENTE	15284	
Congedi	15284	
Proposte di legge (Lettura):		
CICCOTTI-GIRETTI ed altri: A pro dei militari combattenti	15284	
BELOTTI: Per la disciplina della corrispondenza ferma in posta	15286	
MARCHESANO: Promozioni nel Regio esercito.	15287	
BACCELLI: Provvedimenti a favore dei contadini	15287	
CICCOTTI Per il funzionamento dei comizi agrari in tempo di guerra.	15291	
Mozione (Lettura):		
MONDELLO: Riparazione dei danni sofferti a causa dei nubifragi dai proprietari e agricoltori di Messina e adiacenze	15291	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15291, 15327	
Insediamiento di tre segretari della Presidenza e di un questore	15292	
Votazione di ballottaggio per la nomina di due consiglieri di Amministrazione dell'Opera nazionale per gl'invalidi della guerra.	15292	
Commemorazioni:		
dei senatori Cornalba, L. Franchetti, Tasca-Lanza, Carle, Villari e degli ex deputati C. Di Rudini, Rogna,	15292	
CACCIALANZA	15292	
BONOMI IVANOV	15292	
PATRIZI	15293	
DI STEFANO	15293	
BRUNO	Pag. 15293	
SOLERI	15294	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15294	
VIGNA	15295	
LIANDUCCI	15295	
BERENINI, <i>ministro</i>	15295	
PRESIDENTE	15296	
Disegni di legge (Presentazione):		
ALFIERI, <i>ministro</i>	15296	
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	15296	
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione)	15297	
PIROLINI	15297	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15309	
Sospensione e ripresa della seduta.	15312-21	
PRESIDENTE	15312-21	
Fatti personali:		
LUZZATTI	15300-14	
GIOLITTI	15321	
DANEO	15321	
CAPPELLI	15322	
GIORDANO	15323	
GRAZIADEI	15323	
Relazione (Presentazione):		
AGNELLI: Domanda di procedere contro il deputato De Giovanni	15323	
Nomina della Commissione per l'indirizzo degli auguri del Capo d'anno a S. M. il Re	15324	
PRESIDENTE	15324	
Votazione segreta (Risultamento):		
Nomina di due consiglieri d'amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra (Eletti: Rindone, Gasparotto).	15324	

La seduta comincia alle ore 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

CELESIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Ho chiesto di parlare sopra il processo verbale per un'aggressione morale, di cui sono stato vittima ieri.

Però permettetemi che, prima di entrare nell'argomento che mi riguarda, approfitti della facoltà di parlare per esprimere la mia sincera, profonda deplorazione per un incidente avvenuto a danno di un nostro collega. (*Bravo!*) L'onorevole Modigliani è stato fatto segno a violenze, ed io e tutti i colleghi che con me sono associati in un ideale di più forte difesa della patria, deploriamo profondamente quello che è avvenuto. (*Approvazioni a destra — Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. I colpevoli sono i vostri giornali. (*Rumori a destra — Commenti*).

CELESIA. Onorevoli colleghi di parte socialista, voi potete pensare di me politicamente quello che credete, ma io sono certo, per la conoscenza che avete del mio modo personale di pensare, che non dubitate della sincerità profonda delle parole che vi dico in questo momento; sincerità tanto più profonda, in quanto in questo momento io sono, al pari del nostro collega Modigliani, addolorato per un'altra forma di aggressione, che, se non mi fa bruciare le spalle, mi ha fatto sanguinare l'anima.

PRESIDENTE. Parli di questo, onorevole Clesia.

CELESIA. Sarò breve, signor Presidente.

Io ho voluto con le mie parole esprimere, anche a nome di altri colleghi, la profonda sincerità con cui deploriamo quello che è accaduto! Io vi dico che da parte nostra e vostra vi possono essere e vi sono, parlo specialmente per quelli che sono fuori di qui, degli squilibrati, che esagerano il senso, o magari sconvolgono la portata delle nostre parole e dei nostri sentimenti, ma aggiungo che questi incidenti danneggiano voi come noi, il nostro paese e le nostre convinzioni politiche (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*), e noi dobbiamo essere unanimi nello stigmatizzarli e nel deplorarli.

Noi dobbiamo volere che le nostre passioni, che pure negli animi nostri sono tanto vive, non interrompano i nostri lavori, dobbiamo volere che ci si lasci tranquilli nell'adempimento del mandato che noi, come voi, sentiamo altamente e nobilmente.

Ed ora vi domando scusa, onorevoli colleghi, se porto via pochi minuti dei nostri

lavori, ma non posso farne a meno, perchè il colpo che mi è stato dato è troppo grave perchè non lo rilevi. (*Commenti*).

Molti di voi ricorderanno che l'altro ieri sera, mentre io presi la parola, sullo scorcio della seduta, sulle comunicazioni del Governo e svolsi rapidamente e senza preparazione alcuni concetti circa un nuovo disegno di legge sulle nuove direttive nella materia delle derivazioni idro-elettriche, l'onorevole Bovetti, credendo quello che io non aveva mai pensato di fare, e cioè che io volessi alludere a questioni regionali che ci dividono, m'interruppe parecchie volte. Io gli ripetei da questo stesso banco che non intendevo e non volevo parlare di questioni personali e regionali ma di questioni legislative. Egli non mi intese e continuò col suo vocione di baritono a interrompermi. Mi indispettii, e gli dissi una frase che spontaneamente, nello stesso corso della seduta, dichiarai essere stata eccessiva, per quanto provocata dalle sue interruzioni.

Uscito di qui ebbi occasione di passare vicino a lui e ci stringemmo la mano. Credevo la questione finita, almeno nei rapporti personali. Invece nella seduta di ieri, e precisamente in sede di approvazione del verbale, l'onorevole Bovetti, senza avermi preavvisato, come io ho preavvisato lui oggi...

BOVETTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CELESIA. ...fece una dichiarazione della quale debbo soltanto riportare queste parole che mi riguardano: «Così essendo le cose, non ho bisogno di concludere, ma la Camera comprenderà che se vi era un *qualunque*, questo aggettivo non poteva essere diretto a me che ho fatto qui sempre il mio dovere di deputato, (ed io non l'ho mai contestato), ma bene potrebbe ritorcersi a chi per motivi che io non dico e non giudico, e anche estraneo ai luoghi, si intesta a sostenere interessi che non possono a meno di dirsi privati, quando si trovano come qui in così aperto e manifesto contrasto cogli interessi pubblici».

Qui cessa la dichiarazione pubblica dell'onorevole Bovetti. Ma ve ne sono altre che diventano pubbliche per il seguito che hanno avuto nella stampa. Io mi limito per il momento a rispondere alla sua dichiarazione pubblica.

L'onorevole Bovetti ha detto che io mi sono adoperato per interessi privati, mentre egli si è adoperato per interessi pubblici. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Lasci andare!...

CELESIA. Onorevole Bovetti, mi permetta che le dica che dal momento che il suo collegio è finitimo al mio e la sua regione è finitima alla mia, se io in buona fede, e senza averne mai qui parlato, vagheggio una certa derivazione di acque pubbliche che sarebbe destinata a dare irrigazione e energia alla mia regione, al mio collegio, tanto ho diritto io di dire che tratto interessi pubblici quando domando una parte di queste acque, la centesima parte delle acque del bacino del Tanaro, quanto ha ragione lei di dire che ella tratta di interessi pubblici. E quando ella accenna alla difesa d'interessi privati, è un non senso, se non un'insinuazione.

Ma la cosa sarebbe finita qui. Senonchè l'onorevole Bovetti, uscito di qui nei corridoi, ebbe a dire a colleghi, perchè lo sentii con le mie orecchie, che io difendevo questa derivazione poichè in essa era interessato un mio stretto parente...

BOVETTI. Un cliente!

CELESIA. Nè parente, nè cliente!

PRESIDENTE. La finiscano! Onorevole Celesia, rinunzi a questi particolari!

CELESIA. Non posso rinunziarvi! Si tratta di un'accusa grave e sanguinosa fatta a mio carico dall'onorevole Bovetti nei corridoi di Montecitorio; e non parlerei di corridoi se le sue parole non fossero state riportate dall'*Avanti!* di ieri sera.

Queste insinuazioni, queste falsità, come dimostrerò fra poco, vennero stampate sull'*Avanti!* (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Anche l'*Avanti!*... (*Si ride*).

CELESIA. Orbene, questa affermazione è falsa in tutte le sue parti, dalla prima all'ultima parola. Non ho nessun cognato, nessun parente, nessun cliente che sia interessato in nessuna società per la derivazione delle acque del Tanaro, società che d'altronde non esiste, per quanto ne so. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Celesia, non posso consentirle di parlare di questioni private. Ella non ha più facoltà di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovetti. Ma gli raccomando di non portar qui tutte le querimonie dei giapponesi!... (*Si ride*).

BOVETTI. *Maiora premunt!* Lo comprendo anch'io benchè non abbia l'autorevolezza parlamentare dell'onorevole Cele-

sia. Dico soltanto che l'onorevole Celesia ha torto quando parla di aggressioni morali. Egli è stato molto scortese con me e non può pretendere che io usi verso di lui soverchia cortesia.

Del resto io gli aveva detto che l'avrei atteso ieri alle due alla Camera per dargli spiegazioni ed egli non è venuto...

CELESIA. Non è vero!

BOVETTI. Sarò breve nel merito della questione. Ieri alla Camera ho fatto una dichiarazione nel senso che si trattava di una concessione in materia di acque da lui patrocinata (ciò che egli, che è un gentiluomo, non può disconoscere) la quale dava luogo ad un conflitto di interessi fra un suo amico e cliente e la regione piemontese e ligure.

CELESIA. Non è vero! (*Rumori a sinistra*).

BOVETTI. E ho aggiunto che egli non avrebbe dovuto come deputato patrocinare interessi particolari che contrastano cogli interessi pubblici di regioni ch'egli non rappresenta. (*Interruzioni del deputato Celesia — Commenti — Conversazioni*).

Del resto confermo quanto ho detto ieri. E se ella, onorevole Celesia, ha qualche cosa da dirmi fuori di qui, le risponderò. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Per un'aggressione contro il deputato Modigliani.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia nella prima parte del suo discorso, la quale non era personale, ha alluso ad un fatto grave: l'aggressione di cui ieri sera fu vittima l'onorevole Modigliani, mentre era in compagnia della sua distinta signora.

Il sentimento unanime di quest'Assemblea non può non stigmatizzare certi fatti di brutale violenza, che per il loro stesso ripetersi sembrano l'indice d'un criminoso quanto insensato proposito di attentare alla libertà della tribuna parlamentare. (*Applausi*).

Sono certo che non vi sarà alcuno qua dentro e fra le persone sensate neppure nel paese che non deplori simili eccessi turpi e sediziosi (*Approvazioni*) che offuscherebbero, se non fossero isolati, la fama di educazione civile di cui il nostro popolo è giustamente geloso. (*Vive approvazioni*).

La Presidenza in pieno accordo con la Assemblea deplora e condanna l'opera dei facinorosi e reclama che il Governo tuteli rigorosamente l'esercizio libero del mandato politico, (*Approvazioni*) l'incolumità e la sicurezza dei deputati e la dignità del Parlamento. (*Vivissimi e generali applausi*).

ZIBORDI. (*Rivolto a destra*) Imboscati anche in questo!... (*Rumori e proteste a destra*).

PRESIDENTE. Non si devono commettere eccessi neanche qua dentro!... (*Approvazioni*).

Il Presidente della Camera, appena avuta conoscenza del fatto deplorato, ha diretto all'onorevole presidente del Consiglio la seguente lettera:

« In presenza del ripetersi di incidenti i quali possono essere interpretati come offesa alla libera espressione del pensiero degli onorevoli deputati nell'esercizio del loro mandato, credo mio dovere richiamare l'attenzione dell'E. V. sulla gravità che in tale ipotesi gli incidenti stessi vengono ad assumere, affinché l'E. V. voglia prendere quei provvedimenti che siano efficaci a tutelare le prerogative parlamentari.

« *Il presidente*

« MARCORA ».

(*Vivì e generali applausi*).

GRAZIADEI. Che data ha questa lettera?

Voci. La data di oggi.

GRAZIADEI. Credevo che fosse del maggio 1915! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei, il suo spirito è assolutamente fuori di posto. Anche nel 1915 l'onorevole Presidente, in seguito a deliberazione del Consiglio di Presidenza, scrisse una lettera analoga al presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dovetti già esprimere alla Camera tutta la mia profonda riprovazione, la mia indignazione per questi fatti delittuosi. E tanto più vibra nell'animo mio questo sentimento, quanto più le circostanze del nuovo deplorabilissimo incidente accaduto lo rendono riprovevole.

Ho ricevuto la lettera della quale l'onorevole Presidente ha testè dato lettura. È superfluo che dichiaro come reputi mio principalissimo dovere di procedere ad assicurare l'incolumità del mandato parlamentare, ma debbo dichiarare altresì alla Camera

di avere già dato in tal senso le più rigorose e severe disposizioni. (*Approvazioni*). Non è colpa mia, se la malvagità dei propositi arriva a prevalere su quelle forme di garanzia che si possono adottare. (*Commenti*).

Ma se la responsabilità di simili atti individuali non può equamente farsi risalire ad alcuna ispirazione di chi quella responsabilità non ha, tuttavia avvenimenti simili debbono far pensare al grave pericolo provocato da chi scatena tra le folle la tempesta delle fazioni. (*Vive approvazioni — Applausi prolungati*).

COLAJANNI. E da chi nega la patria! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui abbiamo una questione di immunità parlamentare, ed è questione gravissima senza dubbio; ma io prego la Camera ed i partiti di voler considerare che vi è una questione ancor superiore a quella della stessa immunità parlamentare, ed è quella della disciplina interna del paese, senza la quale non si può combattere nè vincere la guerra. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Sebbene delegato dagli amici a dirvi brevi parole del caso occorso all'onorevole Modigliani, e per questo mi ero iscritto a parlare intorno al processo verbale, io mi decidevo poco fa a rinunciare alla parola, soprattutto per arrendermi al desiderio vivissimo dello stesso amico Modigliani che dell'incidente non si parlasse, forse per la delicata preoccupazione che la notizia, gonfiata dai rendiconti, non giungesse ad allarmare la madre lontana. Ma poichè la pubblicità non è ormai evitabile, è opportuno aggiungere qualche cosa alle osservazioni dei precedenti oratori.

E diciamo subito che il fatto, considerato per sè stesso, all'infuori delle circostanze del momento che lo qualificano, non avrebbe davvero un'enorme importanza.

L'onorevole Modigliani, per sua fortuna e nostra, è qui vivo e vegeto. Ieri, dopo la seduta, nell'ora in cui volge il desio, egli si recò colla sua signora al Ristorante del Teatro Valle. Alcuni sconosciuti, al suo entrare, denunziandolo per nome come il deputato Modigliani, intimarono clamorosamente ai dirigenti quell'esercizio che non gli si desse ricetta, che gli si negasse il pane ed il sale, ne domandarono e gli intimarono la cacciata.

L'onorevole Modigliani reagì vigorosamente. Nella seguitane colluttazione, sdruciolò e cadde. E quei pro'cavalieri, naturalmente, gli furono sopra.

Il pubblico del locale era evidentemente anti-interventista, poichè si limitò a sgomentarsi per conto suo, senza porgere aiuto all'agredito. La sola vera interventista fu la signora Modigliani, alla cui presenza di spirito vuole essere reso il debito omaggio, poichè - pur non essendo iscritta nei manipoli della « coscrizione femminile » - intervenne subito in difesa del marito con dei magnifici pugni femminili. (Bene! a sinistra).

La cosa, pel momento, non ebbe altro seguito, e non meriterebbe di parlarne qui se non fosse il sintomo di una situazione che si aggrava ogni giorno: come tale vuole essere messa in una luce un po' diversa da quella in cui l'han messa le deplorazioni di prammatica che abbiamo udite.

E anzitutto siamo lieti di constatare che anche oggi, come in altro simile periodo, che l'onorevole Graziadei rievocava testè alla memoria col suo arguto richiamo, oggi come allora, le violenze sono unicamente unilaterali. La passione è in tutti, l'angoscia può essere in tutti, ma le villanie, le tentate sopraffazioni, le incivili violenze vengono solo da una parte: dalla parte che più reclama per tutti la « concordia nazionale ». Esse non partono da noi; esse vengono unicamente sopra di noi. Ed il fatto ha, oggi come allora, profonda significazione.

Ora noi non supplichiamo tutela all'autorità. Onorevole Orlando, mi dispiace di rispondere forse poco cortesemente alla sua profferta; sarebbe illogico, e fors'anche ingenuo, l'invocarla da parte nostra. Da oltre due anni è scatenata una lotta di calunnie, di minacce e di vituperii contro di noi, e la vostra censura sistematicamente ci impedisce di difenderci. Da oltre due anni è organizzata la menzogna di Stato. Or quando così a lungo si vollero e si organizzarono le cause, è troppo artificiale, è troppo... letterario, diciamo così, darsi l'aria di deplorarne gli effetti. Quando, in questa stessa Camera, da quei banchi di fronte, da deputati amici e sostenitori del Governo si minaccia di venire coi bastoni e ci si lancia il grido di traditori (*Rumori*), quando i giornali che più calorosamente sostengono il Governo conducono contro di noi quella campagna di incitamenti infami che tutti conoscete, e la censura, che ci castra così

prodigalmente, si guarda bene dall'intervenire...

Una voce a destra. E l'Avanti?

TURATI. ... è poco serio far le viste di sorprendersi se poi sorge il villan quadro che obbedisce a quelle suggestioni. È piuttosto da meravigliarci che finora non si sia ancora avuto il fanatico o il demente, la cui mano, armata da quelle infamie, non pensi di vendicare contro qualcuno di noi la patria tradita. Guardate soltanto il *Piccolo* di ieri, che, dopo aver alluso a non so quali macchinazioni disfattiste di cui sarebbe stato arena il Comitato segreto, addita i colleghi del vicino settore come coloro a cui il nemico guarda, sperando da essi il miglior aiuto per allargare l'invasione. (*Interruzioni — Commenti*).

Or quando tutto ciò avviene ogni giorno, quando allo stesso ministerialissimo *Giornale d'Italia* è bastata, giorni fa, la intenzione di muovere una interpellanza da parte di un senatore, il quale fu ministro degli affari esteri, per coprirlo di insinuazioni e di villanie; dopochè ieri, nella nostra tribuna della stampa, mentre qui l'onorevole Bentini parlava così altamente, avvenne quel diverbio che tutti avvertiste, nel quale un altro dei vostri, investito per di più da una specie di magistratura - la magistratura censoria - minacciava senz'altro di pistolettarci (*Interruzioni*), e fu il medesimo che, in un suo giornale di Ancona che ho fra le mani, presentava l'incidente toccato all'onorevole Miglioli - che aveva dato occasione, e la connessione non è trascurabile, alle proteste in quest'Aula del Modigliani - come una meritata e riescita lezione (*Nuove interruzioni — Rumori*); quando, ripeto, queste cose avvengono con tanta frequenza, e da tali pulpiti, e con tanta sopportazione da parte del Governo, che cosa significano allora le deplorazioni tardive dell'incidente Modigliani?

All'onorevole ministro dell'interno, che deve ricevere frequenti rapporti dalla sua polizia, forse sarebbe il caso di domandare: quale connessione hanno questi incidenti con le notizie che circolano così insistenti di misteriose organizzazioni, più o meno carbonare, di cui sarebbero anche note, e sono ripetute, le liste contenenti i nomi delle vittime già designate.

Tutto ciò sarebbe ben dispregevole e da volgersi in burla, se non si trattasse che delle nostre persone. Ma poichè, al disopra, molto al disopra di queste, è il mandato che deteniamo, è la fede alla quale serviamo,

è la stessa funzione parlamentare, ci sia lecito ripetere che la burla incivile è durata già troppo, e che il momento potrebbe venire in cui noi sentissimo il dovere di organizzare noi pure la nostra difesa.

Signori dell'opposta parte della Camera, ciò che voi seminate può dare altra messe da quella che voi attendete. E, a raccogliarla, prima di voi, potrebb'essere il nemico, quel nemico contro cui vi arrogate il monopolio di contendergli, voi soli, le porte d'Italia.

Concludiamo ripetendo ciò che altri ha già dichiarato: Signori imboscati del patriottismo, non sperate colle vostre minacce d'imboscare noi pure. A dispetto di tutto e di tutti, il dovere nostro, checchè voi tentiate, noi lo compiremo sino alla fine. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori e proteste.*)

Saluto all'esercito czecho-slovacco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Arcà. Ne ha facoltà.

ARCÀ. Onorevoli colleghi, è a voi noto che con decreto di ieri del Governo francese si è costituito un esercito autonomo czecho-slovacco, che con la propria bandiera combatterà contro gl'imperi centrali. Io sono sicuro di interpretare il sentimento della Camera e del paese che combatte, inviando a cotesti valorosi soldati della nazione Czecca, che si è messa nobilmente alla testa di tutte le nazionalità anti-austriache, un saluto affettuoso ed entusiastico; a cotesti valorosi, che sono riusciti a sfuggire alla prigionia ed alla morte, e più, all'orrore di dover combattere per i loro oppressori, per combattere di nuovo, ma a fianco delle nazioni che rappresentano la civiltà e il diritto, sfidando volontariamente la morte, e, oltre la morte gloriosa in campo, il castigo e la tortura: come Battisti, come Sauro, come Rismondo, come Filzi. (*Benissimo!*)

Onorevoli colleghi, l'Italia, che ha le più nobili tradizioni di storia nella lotta contro la duplice monarchia, l'Italia, che è scesa in guerra per completare la sua indipendenza e per il principio della integrità e della indipendenza dei popoli, l'Italia oggi, che è l'anniversario della morte, del sacrificio glorioso di Oberdan (*Applausi*), l'Italia deve salutare con fervore questa giovane nazione, che porta le sue bandiere tra le truppe alleate. Il riconoscimento ufficiale della bandiera czecca è la prova che la

guerra deve finire col riconoscimento solenne nel Congresso della pace anti-tedesca di tutte le nazionalità oppresse, che saranno costituite a Stato o integrate od elevate al posto in cui le vuole la volontà dei popoli liberi.

E mi sia lecito augurare che legioni czeche vengano anche al fronte nostro, per combattere contro il diretto comune nemico, per spezzare l'egemonia magiaro-tedesca che sogna Mittel-europa; sogno che si infrangerà nella resistenza vittoriosa dei popoli in guerra. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. La Camera si associa ai sentimenti espressi dall'onorevole Arcà per la formazione del nuovo esercito czecho-slovacco e se ne compiace come di un fatto che varrà a cooperare al trionfo della causa della giustizia nella guerra che gli Alleati combattono contro gli Imperi centrali. (*Applausi.*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Rattone, di giorni 3; Ollandini, di 2; e, per ufficio pubblico, l'onorevole Comandini, di giorni 7.

(*Sono conceduti.*)

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di alcune proposte di legge e di una mozione, di cui gli Uffici hanno autorizzato la lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CICCOTTI, COLONNA DI CESARÒ, VENINO, NAVA OTTORINO, LABRIOLA, FEDERZONI, CELLI, VALIGNANI, COTUGNO, PACETTI, DI CAPORIACCO, SCALORI, LOMBARDI, MACCHI, GIRETTI, FUMAROLA, CANEPA, GASPAROTTO, DE RUGGIERI, SARACENI, CAMAGNA, RAMPOLDI. — *A pro dei militari combattenti.*

Art. 1.

La preferenza sin qui accordata dalle leggi dello Stato, a parità di diritto, di merito o di voti, al maggiore di età, sarà data, d'ora in poi, a chi per più lungo tempo abbia militato in zona di operazioni con priorità di chi vi abbia ottenuto le maggiori qualifiche di valore e di chi sia per lungo tempo rimasto in trincea.

Art. 2.

Le società cooperative di lavoratori della terra, costituite o che si costituiscano in seguito a questa legge, avranno diritto alla concessione in utenza collettiva de' demani comunali de' rispettivi comuni in quantità proporzionata alla loro capacità di coltivazione.

Art. 3.

Lo Stato, le provincie, i comuni e le Opere pie potranno concedere in affitto senza formalità di asta, a trattative private, per la durata di un sessennio, i loro beni patrimoniali alle società cooperative agricole di lavoratori della terra.

Nel caso di pubblica gara le suddette società avranno diritto, a parità di offerta, alla preferenza.

Art. 4.

Dove, per mancanza di società cooperative, non possa aver luogo la concessione di cui all'articolo 2 e la concessione avvenga in utenza individuale, saranno preferiti i lavoratori della terra de' rispettivi comuni che per più lungo tempo abbiano prestato servizio militare in zona di operazioni con pozziorità di chi vi abbia ottenuto le maggiori qualifiche di valore, e di chi sia per più lungo tempo rimasto in trincea, e, se essi sieno deceduti, i loro figliuoli.

Art. 5.

I beni espropriati per debiti d'imposta a militari che abbiano per un anno almeno prestato servizio in zona di operazione, se si trovano ancora in possesso dello Stato per mancata aggiudicazione, saranno restituiti senz'altro a' proprietari espropriati o, in mancanza, a' loro figliuoli e discendenti. Se siano stati aggiudicati, i proprietari espropriati potranno riscattarli entro un termine e con le modalità da stabilirsi.

Art. 6.

Gli altri beni parimenti devoluti allo Stato e che non possano restituirsi a norma dell'articolo precedente, verranno distribuiti, comune per comune, con i criteri dell'articolo 1 della presente legge.

Art. 7.

Quando un gruppo di famiglie, comprendente almeno cinquanta individui atti al lavoro della terra, chieda di lavorare terre incolte da un decennio almeno, dando af-

fidamento di farvi stabile dimora, lo Stato ne farà l'espropriazione per causa di pubblica utilità in ragione di due ettari per persona, concedendoli in utenza, per un periodo da stabilirsi, a' lavoratori.

Fuori anche del caso indicato, lo Stato potrà requisire temporaneamente terre incolte, per la coltura, sempre che ciò risponda ad evidenti ragioni di bisogno e di utilità pubblica e avvenga senza turbamento dell'economia locale.

Art. 8.

Nel termine di sei mesi il Governo del Re creerà un Istituto di credito a pro dei contadini, destinato a far mutui per investimenti fissi e capitale circolante per rendere possibili le intraprese e mettere in valore e coltivare i fondi di cui agli articoli 2 e seguenti della presente legge.

Il Governo avrà facoltà di coordinare tale istituto per una più economica amministrazione, ad altri istituti esistenti, conservandone in ogni modo l'autonomia.

Come fondo iniziale di tale istituto il Tesoro dello Stato contribuirà nel prossimo esercizio una somma di dieci milioni di lire.

Tale fondo si accrescerà col contributo permanente:

a) di una quota-parte de' biglietti di carta-moneta o titoli di rendita e relative annualità, che cadano in prescrizione, concorrentemente alle altre destinazioni già date a questo cespite da precedenti leggi dello Stato;

b) del cinque per cento da prelevarsi, durante il corso della guerra, sugli stipendi superiori a lire quattromila annue e su salari e indennità superiori a cinque lire giornaliere percepiti da esonerati dall'effettivo servizio militare per ragioni di lavoro di servizio e di ufficio;

c) delle attività confiscate a quelli che facciano traffico vietato dalla legge con sudditi di Stati nemici.

Tale credito verrà ripartito proporzionalmente all'estensione delle varie regioni italiane e alla relativa popolazione.

Art. 9.

Lo Stato, gli enti pubblici, le Opere pie e le Case di commercio, che avevano al loro servizio sudditi di Stati nemici, dovranno sostituirli con italiani, compresi i non regnicoli, dando la preferenza, a parità di titoli e di merito, a' reduci della guerra con l'ordine di cui all'articolo 1º della presente legge.

Art. 10.

Tutti i lavoratori manuali che avranno prestato servizio militare in zona di operazioni saranno iscritti per cura dello Stato alla « Cassa pensioni per l'invalidità e la vecchiaia », a far data dal giorno del loro effettivo servizio. Lo Stato pagherà i contributi annuali per tutta la durata della guerra e la metà per altri dieci anni consecutivi.

Art. 11.

I reduci della guerra, nell'ordine di cui all'articolo 1º, avranno la preferenza nella concessione di sussidi e posti da parte di istituti di beneficenza e ricovero.

I figliuoli de' reduci della guerra avranno diritto a preferenza, dopo gli orfani e secondo l'ordine di cui all'articolo 1º, all'ammissione negli istituti di educazione, d'istruzione e di soccorso.

Art. 12.

L'assegno congiunto alle concessioni di medaglie d'argento e d'oro al valor militare verrà duplicato e sarà concesso un assegno anche ai decorati con medaglia di bronzo.

Art. 13.

Il limite d'età stabilito ne' concorsi sarà prolungato, per i reduci dalla zona di operazioni, di un tempo equivalente alla durata della guerra.

Art. 14.

Al reduce dalla zona di operazioni, quando ottenga un pubblico impiego, saranno computati il servizio militare e le campagne agli effetti dell'anzianità e della pensione, provvedendo lo Stato, quando ne sia il caso, a' versamenti alla Cassa per il tempo passato dal militare sotto le armi.

Art. 15.

Per sei anni dopo la guerra le Amministrazioni pubbliche dovranno alternare i concorsi liberi con concorsi esclusivamente riservati ai reduci dalla zona di operazioni e mutilati di guerra fisicamente suscettibili del servizio richiesto, o riservar ad essi dei posti nei relativi concorsi.

Art. 16.

Non più tardi di due mesi dalla promulgazione della presente legge ne sarà pubblicato il relativo regolamento.

Art. 17.

Non godranno de' benefici della presente legge, fino alle risultanze delle relative inchieste, quelli che, senza essere feriti, sieno divenuti prigionieri di guerra.

I condannati per diserzione saranno a perpetuità esclusi dall'esercizio de' diritti politici e di pubbliche funzioni.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI BELOTTI, DE CAPITANI, VENINO. — *Per la disciplina della corrispondenza fermo in posta.*

Art. 1.

La corrispondenza con l'indicazione *fermo in posta* deve recare il nome e cognome del destinatario.

Sono vietati gli indirizzi che constano di semplici iniziali, o di cifre, o di altri segni convenzionali.

Art. 2.

Il destinatario di corrispondenza ferma in posta non può ritirarla se non facendo risultare la sua identità personale o con libretto di ricognizione postale o con altri documenti rilasciati da autorità competenti.

Art. 3.

La corrispondenza ferma in posta, ancorchè nelle condizioni stabilite dall'articolo 1, non può essere consegnata che a destinatari di età superiore ai 18 anni, da dimostrarsi, occorrendo, coi documenti di cui nell'articolo 2.

Art. 4.

Sono soggette al trattamento di cui negli articoli 11 e 12 del testo unico delle leggi postali approvato con Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, le corrispondenze coll'indicazione *fermo in posta*:

- a) recanti indirizzi non conformi al disposto dell'articolo 1 della presente legge;
- b) non consegnate perchè indirizzate a persone di età inferiore a 18 anni;
- c) non richieste dai destinatari durante il prescritto periodo di giacenza negli uffici.

Le corrispondenze di cui alle lettere a e b non possono in nessun caso nuovamente spedirsi ai destinatari e sono distrutte.

Art. 5.

Chi assume in qualunque modo l'incarico di ricevere corrispondenze dalla posta per recapitarle a terzi deve inscrivere in apposito registro le generalità dei clienti, nè

può prestare tale servizio per persone di età inferiore ai 18 anni.

Il registro deve essere tenuto a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza.

I contravventori alle norme di cui nel presente articolo, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal Codice penale, sono passibili di ammenda da lire 50 a lire 500 e dell'arresto fino a 10 giorni e, in caso di recidiva, di ammenda fino a lire 1000 e di arresto fino a un mese.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MARCHESANO. — *Promozioni nel Regio Esercito.*

Articolo unico.

Dopo la dichiarazione di guerra, e sino a tre mesi successivi alla cessazione delle ostilità, le promozioni tra gli ufficiali dell'Esercito verranno fatte esclusivamente per merito di guerra, in conseguenza di azioni belliche.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI BACCELLI, ABRUZZESE, NUVOLONI, CICCARONE, COTUGNO, DORE, RIZZONE, PATRIZI, PENNISI, CICARELLI, TINOZZI, SPERANZA, AMICI GIOVANNI, PICCIRILLI, SCANO, FAELLI, CAPITANIO, CARBONI, CIOFFRESE, BRUNO, SANDRINI, CAPORALI, RIZZA, DI FRANCIA, CIAPPI, GRASSI, PETRILLO, FALCONI GAETANO, DI MIRAFIORI, FACCHINETTI, VACCARO, TEODORI, SIGHIERI, CECI, ROMEO, CASO, CARTIA, PAPARO, CASOLINI ANTONIO, DENTICE, GIULIANI, SOLIDATI-TIBURZI, HIERSCHEL, MAURO, MANGO, MORISANI. — *Provvedimenti a favore dei contadini.*

TITOLO I.

Art. 1.

Quando nel territorio di un comune esistono fondi incolti o a cultura estensiva appartenenti allo Stato, alla provincia, al comune o ad altro Corpo morale e la popolazione non abbia terreni da lavorare in quantità sufficiente, si costituirà nel comune stesso la Università agraria dei lavoratori e a questa saranno fino alla superficie necessaria assegnati i fondi stessi col corrispettivo di un annuo canone assicurato con privilegio sui frutti a norma dell'articolo 1958 del Codice civile e valutato sulla media del reddito nel decennio precedente al 1914.

Mancando o essendo insufficienti i fondi di cui sopra, si farà l'assegnazione di quella parte dei beni di proprietà privata che risulti necessaria e si trovi più vicina all'abitato.

Art. 2.

In caso di mancato pagamento del canone si farà luogo alla devoluzione nei termini e modi stabiliti dal Codice civile. In tal caso non potrà più farsi luogo ad assegnazione di terre con pagamento di canone ma soltanto ad espropriazione a giusto prezzo; sempre sulla media dei redditi annui come sopra capitalizzati al tasso legale.

Il danaro occorrente potrà essere mutuato dalla Cassa depositi e prestiti, dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia, e dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, con garanzia ipotecaria al tasso non superiore al 5 per cento, ammortamento in 50 anni compreso, di cui l'1 per cento farà carico al bilancio del Ministero di agricoltura; in questo a tal fine sarà stanziata l'annua somma di 2 milioni di lire.

Art. 3.

La cultura di detti fondi sarà diretta dal professore della Cattedra ambulante prosima di agricoltura, il quale farà parte di diritto del Consiglio di amministrazione dell'Università agraria e in suo difetto da un commissario inviato dal Ministero d'agricoltura o da persona esperta che viva sul luogo scelta dal Ministero stesso.

Art. 4.

Ove la natura del terreno si presti questo potrà essere ceduto dall'Università per un annuo corrispettivo in piccole quote ai singoli con contratti di utenza a migliore per 29 anni, rinnovabili, al fine di trasformare in intensiva la coltura estensiva. Tale concessione non può essere subconceduta nè offerta in garanzia di credito: essa non è commerciabile. In caso di contravvenzione a tale disposizione l'Università agraria rientra in possesso della quota e ne dispone.

Art. 5.

Così l'Università agraria come i singoli per il minuto credito agrario che occorre all'azienda potranno essere sovvenuti dagli Istituti di credito agrario, dalle Casse di

risparmio e dai Monti di pietà locali e dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione.

Art. 6.

Tutti i latifondi incolti di superficie superiore a duecento ettari, ove non sia provato dal proprietario innanzi alla Commissione provinciale a tal fine istituita dal Ministero di agricoltura, che non sono suscettivi di cultura sufficientemente remuneratrice, saranno soggetti ad una imposta speciale eguale a un quarto del tributo erariale normale.

Col rendimento annuo di tale imposta sarà costituito per ciascuna provincia presso la Cassa depositi e prestiti e da questa amministrato un fondo speciale da mutuarci al tasso del 2.50 per cento ammortamento compreso a Università agrarie cooperative o a privati che intraprendano nella stessa provincia radicali miglioramenti culturali su notevoli superfici di terre.

Art. 7.

Il Ministero d'agricoltura, d'intesa con quelli delle finanze e del tesoro, entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge provvederà al regolamento relativo al presente titolo con tutte le norme occorrenti per la sua esecuzione.

TITOLO II.

Art. 8.

Le quote personali d'imposta fondiaria erariale normale complessivamente non superiori a lire 18 annue nelle provincie a nuovo catasto sono abolite insieme con le accessorie aggiunzioni provvisorie erariali e sovraimposte comunali e provinciali. Nelle provincie a vecchio catasto una Commissione, composta dall'intendente di finanza e da due membri eletti dal Consiglio provinciale, stabiliranno la misura delle quote da abolirsi, salvo il ricorso al Ministero delle finanze. Finchè queste quote non siano definitivamente stabilite, esse per le provincie a vecchio catasto sono stabilite provvisoriamente in lire 12.

I beni rustici o urbani che non sorpassino tale limite d'imposta, sono inalienabili e imprescrittibili.

L'alienazione può aver luogo fra i coeredi dei fondi ed eccezionalmente, quando speciali condizioni concorrano, anche fra proprietari dello stesso comune se l'acqui-

rente, anche dopo il nuovo acquisto, non raggiunga il limite della tassabilità fondiaria.

Art. 9.

Le ipoteche iscritte sui detti fondi prima della pubblicazione della presente legge conserveranno i loro effetti giuridici compreso il diritto all'espropriazione, per un decennio, che potrà essere prorogato d'un altro decennio a domanda del proprietario.

La domanda sarà diretta al conciliatore locale che giudicherà, non senza prima aver tentata la conciliazione e la conseguente cancellazione della ipoteca con adeguato compenso.

Art. 10.

Il Ministero delle finanze provvederà entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge al regolamento relativo al presente titolo con tutte le norme occorrenti per la sua esecuzione.

TITOLO III.

Art. 11.

In ogni capoluogo di mandamento rurale la cui popolazione non sia inferiore ai 12 mila abitanti e che ne sia sprovvisto o non sufficientemente provvisto, sarà costruito a cura dell'Amministrazione provinciale un ospedale per raccogliere gli ammalati poveri appartenenti per domicilio di soccorso al mandamento stesso. Sono considerati poveri tutti coloro che non pagano un'imposta diretta erariale normale superiore a lire 30 annue.

I mandamenti di popolazione inferiore saranno aggregati ciascuno a quello prossimo.

L'ospedale mandamentale ha personalità giuridica propria.

Art. 12.

Le somme per la costruzione e l'arredamento saranno mutate dalla Cassa depositi e prestiti in ragione del 4.50 per cento annuo con ammortamento in cinquanta anni compreso e contro cessione di una parte dell'annua sovrimposta provinciale sufficiente all'estinzione del debito capitale e degl'interessi, che graverà sull'Amministrazione provinciale in ragione del 3.50 per cento annuo. Sul bilancio del Ministero dell'interno sarà annualmente stanziata la somma corrispondente all'1 per cento del totale dei mutui, che graverà sullo Stato.

Art. 13.

Al mantenimento degli ospedali mandamentali si provvederà devolvendo ai medesimi: 1° un ventesimo delle tasse di successione, da riscuotersi nel mandamento oltre la misura erariale; 2° un ventesimo della sovrimposta provinciale ripartita in ragione della popolazione; 3° un contributo dei comuni nella misura di lire 1.50 per abitante; 4° un contributo delle Opere pie, e particolarmente delle confraternite, in una misura non inferiore al quarantesimo delle rendite, da stabilirsi dalla Commissione provinciale di beneficenza ogni biennio; 5° gli eventuali proventi dei beni patrimoniali e le rette degli ammalati non poveri, ridotte della metà per coloro che non paghino più di 100 lire d'imposte dirette normali annue, e di un terzo per coloro che non ne paghino più di 300.

Art. 14.

I comuni, per il pagamento dei contributi loro spettanti, imporranno una corrispondente sovrimposta sui terreni e fabbricati ove non esista, e l'aumenteranno, in analoga misura.

Le Opere pie avranno facoltà di ricorrere contro la misura del contributo fissato dalla deliberazione della Commissione provinciale di beneficenza, con ricorso al ministro dell'interno.

La decisione del ministro è definitiva.

Art. 15.

L'ospedale sarà amministrato da un commissario eletto dalla provincia, coadiuvato dal segretario comunale del capoluogo di mandamento, avrà un primario chirurgo e un primario medico e sarà condotto coi criteri della più rigorosa semplicità ed economia.

Il medico provinciale ha l'alta direzione tecnica degli ospedali mandamentali.

Art. 16.

Il Ministero dell'interno, d'accordo con quello delle finanze, entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge provvederà al regolamento relativo al presente titolo con tutte le norme occorrenti per la sua esecuzione.

TITOLO IV.

Art. 17.

Presso le prefetture di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Roma, Aquila, Napoli, Po-

tenza, Catanzaro, Bari, Palermo, Cagliari, sono istituiti gli uffici regionali del lavoro agricolo. Compongono questi uffici un direttore, due segretari e tre amanuensi scelti dal ministro dell'agricoltura fra persone di speciale competenza tecnica.

Art. 18.

A ciascuno ufficio pervengono le domande e le offerte di lavoro con le condizioni proposte, che dovranno essere spedite a cura dei professori delle cattedre ambulanti di agricoltura locali d'accordo con i sindaci. L'ufficio quando constati la conciliabilità delle condizioni di domanda e di offerta provvede all'invio dei lavoratori previo avviso a chi li richiede.

Art. 19.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato concederà l'80 per cento di ribasso sia nell'andata, sia nel ritorno. Gli uffici regionali, nei casi di assoluta indigenza e d'impossibilità nei lavoratori di pagare il biglietto di andata, sia con anticipi dei richiedenti o degli Enti di tutela o organizzazione o delle Associazioni, sia con biglietti provvisori da rilasciarsi dalla questura locale salvo posteriore regolarizzazione e pagamento, provvederà perchè in ogni caso il viaggio avvenga.

Art. 20.

Quando le offerte o le domande superino notevolmente nello stesso ufficio regionale, le rispettive domande e offerte vengono comunicate a tutti gli altri uffici regionali non oltre il terzo giorno dal loro arrivo. L'ufficio regionale che si trovi in condizioni da rispondere a tali offerte e domande deve darne avviso non oltre il terzo giorno dalla ricevuta comunicazione all'ufficio regionale partecipante, che a sua volta non oltre il terzo giorno deve rendere avvertito chi offrì o domandò.

Art. 21.

Un ispettorato di funzionari scelti dal Ministero di agricoltura fra le persone di speciale competenza tecnica vigilerà sul funzionamento degli uffici e ne riferirà al Ministero. I tre ispettori, compreso l'ispettore capo che assegnerà le missioni, debbono dimorare per venti giorni in ogni mese fuori di residenza.

Art. 22.

Le spese dell'Ispettorato e degli uffici faranno carico al bilancio del Ministero di agricoltura.

La corrispondenza avrà franchigia postale, telegrafica e telefonica. Ogni ufficio verserà per altro all'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica un'annua somma da fissarsi d'accordo.

Art. 23.

Le offerte e le domande potranno essere spedite anche direttamente dalle Associazioni dei proprietari e dei lavoratori e degli Enti di organizzazione e di tutela degli uni e degli altri.

Art. 24.

Se entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge gli uffici regionali non avranno prodotto un minimo di contrattazioni utili ed effettive da stabilirsi per regolamento saranno disciolti insieme con l'Ispettorato, e i funzionari che ne faranno parte non avranno diritto ad alcuna indennità nè ad alcun nuovo ufficio. Altrettanto avverrà di triennio in triennio, fermi rimanendo i diritti a indennità e pensione nei modi e nei termini stabiliti dalle leggi.

Art. 25.

Il Ministero d'agricoltura d'accordo con quelli dei trasporti e delle poste e dei telegrafi entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge provvederà al regolamento relativo al presente titolo con tutte le norme occorrenti per la sua esecuzione.

TITOLO V.

Art. 26.

In tutte le zone malariche più pericolose è fatto obbligo ai proprietari dei terreni non inferiori a cento ettari di superficie di costruire ricoveri in muratura per alloggio dei lavoratori, proporzionati al numero di essi. Il tipo dell'edificio sarà nel Regolamento stabilito coi criteri della massima economia.

Art. 27.

I proprietari che non abbiano danaro disponibile per tale costruzione potranno riceverlo a mutuo al tasso del 4.50 per cento, ammortamento compreso, dal Banco di Sicilia per la Sicilia, dal Banco di Napoli per le provincie meridionali, e dalla Banca d'Italia pel resto d'Italia, con cessione parziale dei redditi o garanzia ipotecaria. Tali edifici sono esenti da ogni imposta presente e futura.

Art. 28.

Ai proprietari medesimi o ai loro conduttori nei casi di locazione è fatto obbligo di distribuire chinino di Stato a scopo profilattico ai lavoratori nella stagione estivo-autunnale. I contravventori saranno puniti con la multa da lire 100 a lire 2000.

Art. 29.

Il Ministero d'agricoltura d'accordo coi Ministeri dell'interno, del tesoro, delle finanze entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge provvederà al regolamento relativo al presente titolo con tutte le norme occorrenti per la sua esecuzione.

TITOLO VI.

Art. 30.

In tutti i comuni rurali nei quali ancora non funzionino saranno entro un anno dalla pubblicazione della presente legge istituiti corsi serali per i lavoratori della terra, comprendenti l'insegnamento del leggere e scrivere e far di conto, i primi rudimenti di geografia d'Italia e di storia nazionale dell'ultimo secolo, i primi rudimenti di legislazione rurale e di agricoltura pratica. Nei paesi d'emigrazione si aggiungeranno le notizie principali del paese dove di preferenza si emigra dal luogo e delle norme di viaggio.

Art. 31.

Tali corsi saranno impartiti di preferenza dai maestri elementari locali delle classi superiori con compenso proporzionale secondo il numero degli alunni e gli insegnamenti.

Art. 32.

Durante i mesi di vacanze scolastiche, nella residenza della Cattedra ambulante di agricoltura, a cura del professore della Cattedra stessa, sarà tenuto un corso di lezioni ai maestri elementari della regione per prepararli agli insegnamenti speciali di agricoltura. Tali corsi saranno compensati dall'Amministrazione provinciale.

Art. 33.

Nei luoghi ove ciò si manifesti opportuno per l'esistenza delle materie prime e per i costumi degli abitanti i professori delle Cattedre ambulanti di agricoltura impartiranno nei corsi suddetti anche l'insegnamento di quelle piccole industrie invernali

che appariranno più adatte alla regione. I maestri elementari impartiranno quindi anche tali corsi nelle scuole serali.

Art. 34.

Il Ministero dell'istruzione d'accordo col Ministero di agricoltura entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge provvederà al regolamento relativo al presente titolo con tutte le norme occorrenti per la sua esecuzione.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CICCOTTI. — *Per il funzionamento dei Comizi agrari in tempo di guerra.*

Art. 1.

L'istituzione dei Comizi agrari, quale è preveduta e regolata dalla legge 23 dicembre 1866, n. 3452, e regolamenti 18 febbraio 1867, n. 3539; 22 giugno 1879, n. 4957 e 3 aprile 1884, n. 2200, è dichiarata obbligatoria in ogni mandamento.

Art. 2.

Nei capoluoghi di mandamento, dove non esiste o non funziona attualmente un Comizio agrario, il pretore, entro la sesta domenica successiva alla promulgazione della presente legge, convocherà, con pubblico manifesto, i proprietari di fondi rustici e i fittavoli di fondi superiori ai dieci ettari, presenti nel mandamento, perchè eleggano una loro rappresentanza di quattro proprietari e tre fittavoli, che si costituiranno in Comizio agrario per il disimpegno di tutte le funzioni prevedute dalle leggi relative.

Art. 3.

Se, per la costituzione della rappresentanza, vi sarà richiesta di votazione segreta, da parte d'un sesto almeno degl'intervenuti, il pretore, in base alla nota degl'intervenuti, farà procedere, nella stessa adunanza, a votazione e al relativo scrutinio.

In caso diverso, inviterà i presenti a designare le rappresentanze nella forma che crederanno più semplice e più opportuna.

Quando il mandamento comprende più comuni, ogni comune deve avere almeno un rappresentante; e, a tal uopo, se il numero dei comuni è superiore a quello dei rappresentanti determinati in questa legge, tali rappresentanti s'intenderanno in maniera corrispondente, aumentati.

Art. 4.

La Deputazione provinciale, non più tardi di un mese dall'istituzione de' Comizi, assegnerà, per la formazione del loro bilancio, una somma non eccedente l'uno per cento dell'imponibile de' proprietari fondiari e de' fittavoli di ciascun comune; e, in base a tale assegnazione e fino alla concorrenza di tal somma, il prefetto della provincia ordinerà agli esattori de' rispettivi mandamenti di pagare i mandati emessi da' relativi Comizi agrari.

Art. 5.

Dove manchino associazioni libere di lavoratori della terra, il pretore, nello stesso termine, con le forme dell'articolo 3, convocherà i giornalieri, coloni e fittavoli di terreni inferiori a' dieci ettari, presenti nel mandamento, perchè si scelgano una rappresentanza di tre giornalieri e quattro tra fittavoli e coloni.

Art. 6.

Ove le convocazioni restino prive di effetto, se il pretore non crederà d'indire una seconda adunanza, designerà, di sua autorità, i rappresentanti, avendo cura che ogni comune del mandamento abbia almeno un rappresentante.

Art. 7.

Questa legge avrà vigore per tutta la durata della guerra e per sei mesi successivi.

Nell'anno posteriore alla pace, il Governo del Re presenterà un disegno di legge per la ricostituzione de' Comizi agrari.

Mozione.

I sottoscritti invitano il Governo a emanare le provvidenze opportune per contribuire alla riparazione dei danni sofferti dai proprietari e agricoltori in conseguenza dei nubifragi che imperversarono nel mese di ottobre 1917, nel comune di Messina e adiacenze.

Mondello, Colonna di Cesarò.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I sottosegretari di Stato per le finanze, l'istruzione pubblica, l'industria, commercio e lavoro, l'assistenza militare e le pensioni di guerra, il commis-

sario generale per i combustibili nazionali, il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Rampoldi, Saudino, Merloni, Valvassori-Peroni, Bovetti, Micheli, Giovanelli Alberto, Saraceni.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Insedimento di tre segretari della Presidenza e di un questore.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, nella seduta di ieri furono eletti a segretari della Presidenza gli onorevoli Giovanni Amici, Vincenzo Bianchi e Rota, ed a questore l'onorevole Guglielmi.

Invito gli onorevoli Giovanni Amici, Vincenzo Bianchi, Rota e Guglielmi a assumere il loro ufficio.

Votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione di ballottaggio per la nomina di due consiglieri di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caccialanza per commemorare l'onorevole senatore Cornalba. Ne ha facoltà.

Però, poichè altri onorevoli deputati hanno chiesto di parlare per commemorare altri senatori defunti, prego tanto l'onorevole Caccialanza quanto gli oratori che a lui seguiranno, di essere sobri e concisi perchè la Camera deve continuare nella discussione sulle comunicazioni del Governo. E gli iscritti a parlare non sono pochi!... (*Approvazioni*).

CACCIALANZA. Consentite, onorevoli colleghi, che io adempia brevemente al dovere di ricordare in quest'aula il senatore Giuseppe Cornalba morto a Lodi in quelle tristissime giornate dello scorso ottobre, quando era forse un sollievo passare ad altra vita meno angustiata.

(1) Vedi in fine.

Egli appartenne a quest'Assemblea per tre legislature; e, pur mantenendo, data la sua grande modestia, la propria azione parlamentare in limiti modesti, esercitò nobilmente il mandato conferitogli dagli elettori del collegio di Lodi, sia prendendo parte ad importanti Commissioni parlamentari, sia ispirandosi nei suoi voti ai più grandi interessi della patria e a quei principi liberali che furono costante guida della sua vita.

Partecipò altresì alle amministrazioni locali e specialmente a quella della provincia di Milano e del massimo nostro istituto lombardo di credito e di risparmio.

Molti sono gli amici che ancora in quest'aula ricordano le sue grandi virtù, e la sua grande bontà; e a nome di essi io mando alla sua memoria un pensiero e un omaggio affettuoso, mentre a nome anche del collega onorevole Bignami prego la Camera di voler consentire che siano inviate condoglianze alla famiglia dell'estinto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare il senatore Franchetti ha chiesto di parlare l'onorevole Ivanoe Bonomi.

Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE. Mi permetta la Camera di ricordare qui la memoria del senatore Leopoldo Franchetti, la memoria di un uomo che appartenne a lungo a questa Assemblea e che nel tempo che esercitò qui le mirabili doti del suo ingegno e della sua dottrina tenne con onore alti e delicati uffici e illustrò con la sua parola sapiente la nostra tribuna.

Di Leopoldo Franchetti non è qui l'ora di tessere la biografia. Troppo vasta e complessa fu l'opera sua per darne oggi affrettatamente un giudizio compiuto; giacchè egli era uno di quei nobili spiriti per cui il mandato politico non è fine a sè stesso, ma strumento per agitare nuove idee e per elaborare nuovi programmi. Diranno i ricercatori della nostra storia politica quale e quanto fu il contributo suo nei maggiori problemi della vita nazionale, dal problema del Mezzogiorno, che egli dillesse su tutti e che egli studiò con grande amore, ai problemi coloniali, nei quali profuse, con passione disinteressata, iniziative, studi e ricerche.

Dirà l'avvenire quale e quanto l'opera sua che rimane a testimoniare del suo ingegno e della sua dottrina rifletta la realtà del presente o precorra i tempi segnando le mete future. Chiunque ebbe l'onore della

sua amicizia sa che egli aveva lo spirito e il fervore di un precursore. Nessun pregiudizio di classe o di scuola gli impediva di adottare le soluzioni più radicali nei problemi più aspri e difficili e di assegnare all'avvenire indirizzi che agli spiriti cauti parvero forse troppo audaci.

Egli vecchio era e rimaneva un giovane. E il suo perenne fervore e la sua infaticabile volontà di operare egli traeva dall'amore per l'Italia, dalla fede tenace nel nostro paese e nella nostra gente. Di tale fede egli s'era fatta la ragion unica della sua vita.

Così che quando nei primi giorni di novembre questa fede parve vacillare, non nel suo spirito saldo ma nello spirito dei suoi fratelli, il suo cuore non resse all'immane dolore. E chiuse gli occhi nell'autunno triste della patria e non potrà più vedere le fatali primavere che torneranno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patrizi. Ne ha facoltà.

PATRIZI. Mi associo alle belle parole pronunziate dal collega onorevole Bonomi in meritata lode dell'onorevole senatore Franchetti, verso il quale i dissensi politici non attenuarono in me la stima sincera e profonda.

A lui repentinamente scomparso quando alla battaglia che infuria nel mondo più rispondeva il suo personale impulso di lotta, mi inchino riverente da questa parte in cui ho avuto l'onore di succedergli, e dove ho la coscienza di continuare la sua opera di illibata onestà politica, pensosa soltanto del maggior bene della Patria.

Egli coll'esempio dei fatti insegnò e dimostrò che la sua fede nell'avvenire dell'Italia agricola era profondamente sentita.

E mentre alla popolazione di Trastevere ha lasciato la maggior parte della sua grande fortuna, ai contadini che furono gli esecutori intelligenti della sua intensa opera di miglioramento e di trasformazione agraria ha donato per testamento gli ampi e ricchi poderi redenti dal loro sudore; egli ha così sentito e riconosciuto l'intima parentela che si contrae con i collaboratori nel bene e per la vita, che sono gli operai dei campi dove ogni salda speranza è riposta, e a quei soldati della battaglia santa diè in possesso la propria terra.

Alla riconoscenza dei beneficati sono certo si unirà l'alto consenso della Rappresentanza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare il senatore Tasca-Lanza ha chiesto di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Consenta la Camera che io rievochi, in quest'aula, ove stette per varie legislature, la memoria del senatore Tasca-Lanza, morto testè a Palermo. Democratico di pensiero e di sentimento, egli fu, sempre, per la sua città natale, per la Sicilia, per la patria, uno degli assertori più ferventi del pensiero democratico e della elevazione delle classi popolari. La sua fibra da qualche tempo era già abbastanza abbattuta, ma quello che diede il tracollo fu la perdita di uno dei suoi figlioli, che, per la patria combattendo, trovò la morte sull'Isonzo.

Questa perdita, se, da un canto, trovò nel suo cuore una eco di sentimento patriottico, d'altra parte ne fiaccò completamente la fibra, e lo portò più presto al sepolcro.

Propongo che la Camera invii condoglianze alla famiglia e alla città di Palermo, ove egli per molto tempo fu sindaco, ed ove la scomparsa del senatore Tasca-Lanza lascia un largo rimpianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'ex-deputato Carlo Di Rudinì ha chiesto di parlare l'onorevole Bruno di Belmonte. Ne ha facoltà.

BRUNO. Considero mio dovere (doloroso dovere purtroppo!) il ricordare sia pur brevemente in quest'aula il marchese onorevole Carlo Di Rudinì, che rappresentò per ben tre legislature il collegio elettorale di Noto, e la cui pietosa fine immatura ha suscitato così largo eco di rimpianto.

Eletto deputato in giovanissima età, egli, fin dal suo primo apparire alla Camera, diede prova di grande indipendenza di carattere, si da non consentir sempre nella politica del padre che era allora preposto al reggimento della cosa politica.

Animato da viva fede nei principi di libertà e di progresso, onde trae vita il movimento democratico moderno, egli combattè qualsiasi atto che fosse o potesse apparire violatore di questi principi o comunque in contrasto con essi. Ed io ricordo il fervore con cui egli partecipò alla fiera lotta contro i decreti-legge proposti dal Ministero Pelloux.

Uomo d'ingegno vivace e di cultura svariata e brillante, con un discorso sulla politica estera da lui pronunziato in uno dei primi anni della sua vita parlamentare non

solo diede magnifica prova di quell'ingegno e di quella cultura, ma mostrò anche quanto altamente egli sentisse del nostro Paese e per il nostro Paese.

Certo, se da altre cure fosse stato meno distratto, avrebbe potuto portare nella politica un contributo assai maggiore di attività, e migliori frutti avrebbe potuto ritrarre egli stesso, oltre che dalle doti preclare dell'ingegno e dell'anima, da quel suo fascino personale, per il quale non si poteva avvicinarlo senza sentirsi come presi ed avvinchiati da una speciale, salda simpatia; ma non si può non riconoscere tuttavia che anche nel campo della politica egli lascia simpatica traccia di sé, in ispecie perchè i suoi convincimenti ed i suoi atti non furono mai il prodotto di un calcolo sterile e freddo, ma scaturivano, prorompevano sempre spontanei da un sentimento profondamente sincero dell'anima sua.

Rimpiangiamo pertanto, onorevoli colleghi, l'amara e pietosa fine del marchese onorevole Carlo Di Rudini e mandiamo un mesto e reverente saluto alla sua cara memoria.

Propongo che la Camera, per mezzo dell'illustre Presidente, invii le espressioni del più sincero cordoglio ai congiunti del marchese onorevole Carlo Di Rudini ed alla città di Noto, capoluogo del collegio elettorale che per oltre un decennio lo ebbe a suo rappresentante politico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare il senatore Carle ha chiesto di parlare l'onorevole Soleri. Ne ha facoltà.

SOLERI. Onorevoli colleghi, ho chiesta la parola per ricordare il senatore Giuseppe Carle che molti qui ebbero venerato maestro, e che fu lustro della terra che ho l'onore di rappresentare in questa Camera.

Giuseppe Carle fu esempio di austera rettitudine nella scienza e di animosa passione nella scuola.

Nella filosofia del diritto egli rintracciò, seguì e compose in armonici sistemi gli svolgimenti e gli atteggiamenti del pensiero giuridico dalle più remote origini, attraverso le scuole di ogni tempo, fino agli assertori delle teorie della nazionalità, di cui è materiato il diritto italico, da Mancini e Gioberti.

Ma dove Giuseppe Carle impresse un solco originale e proprio nella scienza, fu nella ricostruzione, fatta con rigore di indagini e con genialità di deduzioni, del processo romano, che egli rievocò e disseppellì da tutte le scorie che i secoli vi avevano ac-

cumulato, restituendo alla scienza la conoscenza di questo essenziale elemento del costume, della civiltà e delle istituzioni di Roma.

Nella scuola, nella vita, nei pubblici uffici, il senatore Giuseppe Carle portò un senso altissimo del dovere, un puro spirito di nobile italianità.

Alla sua memoria mando un commosso e reverente saluto, e propongo l'invio delle condoglianze alla sua famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'ex-deputato Rogna ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Colla morte di Vincenzo Rogna si spegneva una vita attiva ed operosa spesa per il bene ed in servizio del Paese.

Figlio della terra monferrina, ebbe Vincenzo Rogna di quella razza i caratteristici pregi di fermezza e di tenacia fattiva.

Laureatosi ingegnere, il suo intelletto ed il suo lavoro pose al bene dei suoi cittadini che gli corrisposero in affetto; e nelle cariche amministrative e nella politica egli svolse un'azione pregevole, della quale i suoi elettori non ebbero che ad altamente lodarsi.

Sedette per più di un trentennio nel Consiglio della provincia; ed a me che lo ebbi collega stimato ed amico carissimo, incombe il dovere e spetta il diritto di dire di lui, non il bene che ne penso, che non varrei a tanto, ma almeno il dolore che sentii della sua scomparsa prematura ed amara.

Eletto deputato, egli rappresentò in quest'Assemblea con lode il collegio di Vignale.

Lo adornavano pregi e qualità specchiatissime e attitudini di amministratore che egli ebbe campo di spiegare nella lunga sua carriera di tutore nel comune e nella provincia degli interessi dei suoi elettori.

E se le sorti dell'urna politica in ultimo non gli furono propizie, fedelissimi gli si mostrarono sempre i comuni e l'ambiente nel quale egli viveva.

Ciò prova che la sua modestia potè essergli d'impedimento a che uscisse e si allargasse il grido delle sue virtù. Cionondimeno quelli che lo conobbero più da vicino e più intimamente, lo appoggiarono sempre strenuamente e gli conservarono sempre vivo l'affetto, alta la stima, grande la considerazione.

Consenta perciò la Camera che io la preghi ad unirsi meco nel mandare alla memoria del collega e dell'amico un saluto reverente, e mi consenta di pregare il nostro illustre Presidente a rendersi nostro interprete presso la provincia di Alessandria, di cui fu decoro, presso il suo comune nativo che fino all'ultimo lo predilesse. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigna. Ne ha facoltà.

VIGNA. Mi permetta la Camera che, mosso da quel sentimento di civile colleganza fra di noi, a cui fecero testè così eloquente appello il nostro Presidente ed il capo del Governo, mi associ alle parole dell'onorevole Borsarelli, e mandi anch'io alla memoria del nostro defunto collega, che fu mio predecessore, e mio competitore, quel deferente omaggio che si deve agli uomini buoni.

Egli fu uomo modesto ed onesto, dedicato interamente ad una vita semplice ed operosa per il bene del suo paese e della sua famiglia. Pur partecipando alla vita pubblica del comune, della provincia e del Parlamento, nelle varie manifestazioni delle sue lotte, egli ebbe un merito non volgare, e che mi sembra noi dobbiamo tutti augurarci: egli non portò nessun odio di parte verso i suoi avversari. Li combattè, ma lealmente, e li rispettò, tanto che a me, suo avversario vittorioso, non serbò nessun rancore, e più volte nei Consigli della provincia fu con me d'accordo.

È per questo, onorevoli colleghi, che, guardando al suo esempio, il quale acquista maggior virtù in questi momenti di angoscia e di sfiducia in cui è necessaria la nostra concordia, io lo indico a me stesso ed a voi, mi associo alle condoglianze che dal collega Borsarelli vennero presentate alla sua famiglia ed al suo comune, e propongo che la Presidenza le invii anche a nome della Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Pasquale Villari, ha chiesto di parlare l'onorevole Landucci. Ne ha facoltà, ma gli raccomando la brevità, perchè ieri è già stata fatta una degna commemorazione dell'illustre estinto.

LANDUCCI. Assente ieri per gravi ragioni di famiglia, non potei aderire con la mia modesta, ma profondamente convinta parola, alle parole di omaggio che da vari colleghi della Camera, eloquenti e commosse, furono dette in memoria di Pasquale Villari.

Adempio oggi, mi sia consentito, a questo obbligo, non soltanto come ammiratore, come cittadino e come studioso, ma perchè Pasquale Villari fu nella XIV legislatura deputato di Arezzo. La città che attraverso i secoli ebbe storici insigni come Leonardo Bruni e Giorgio Vasari, la città che volle Pasquale Villari a suo rappresentante in Parlamento, vuole essa pure dargli in quest'aula estremo fervido omaggio.

Finisco, ma mi sia permesso di ricordare che nella seduta del 22 luglio 1880, quando appunto Pasquale Villari era deputato di Arezzo, fu, credo, il primo a sostenere che si dovessero sistematicamente fare studi e ricerche per la storia del Risorgimento italiano sia dal 1847, sia, come diceva, dal 1796, anno nel quale per la prima volta parve chiaro alla mente dei cittadini italiani la necessità della unione e dell'indipendenza della Patria.

Memore e altera Arezzo di aver mandato Villari come rappresentante all'Assemblea nazionale, manda a lui un reverente saluto, a lui decoro degli studi, decoro dell'insegnamento, decoro della Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ne ha facoltà.

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica. A nome del Governo dichiaro di associarmi alle onoranze tributate alla memoria dei nostri colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, Tasca-Lanza, Rogna e altri, che ebbero così eloquenti commemoratori e credo mio dovere di non aggiungere parola alle lodi eloquenti che i colleghi che hanno parlato, hanno creduto di portare ai nostri illustri scomparsi.

Consenta soltanto la Camera che io dica una parola che mi viene dall'animo convinto e consapevole, per la memoria del professore Carle che fu nell'insegnamento della filosofia e del diritto maestro, pur non essendo, anzi rifuggendo di essere creatore di una scuola, il che è grande pregio, giacchè l'esca più facile a tutti i filosofi è appunto questa di creare e di fondare una scuola scientifica, la quale appunto perciò si diparte da quella reale concezione della vita che dà al pensatore e al giurista la mirabile virtù di sapere infondere i principi fondamentali, essenziali e perenni del diritto, in tutte quante le sue manifestazioni nella molteplice varietà dei fenomeni sociali.

Non credè una scuola, ma credè alunni di perfetta libertà di pensiero, di perfetta autonomia intellettuale; e questa sovrana virtù sua di maestro gli venne dall'avere, anzichè appreso la filosofia dall'astratta speculazione del suo intelletto, dalla profonda conoscenza del diritto positivo. Onde io potrei dire in una sola parola l'elogio della sua operosità scientifica, ricordando due delle sue opere che rappresentano davvero il ciclo di una intellettualità operosa: « Le origini del diritto romano » e « La vita del diritto nei suoi rapporti con la vita sociale ».

Egli attinse al diritto di Roma le ragioni onde più tardi potè comprendere le attinenze del diritto con tutta la fenomenologia sociale, chè se da Roma maestra del diritto l'Italia potè nel suo rinascimento avere la magnifica fioritura di operosità intellettuale, certo è dovuto questo a quella perseverante tradizione italiana che non si libra nelle astrazioni superbe dell'intelletto divorziato completamente dalle cognizioni della realtà della vita, ma seguì costantemente attraverso le opere dei suoi pensatori e dei suoi filosofi la grande suprema maestra che è la storia, che è la legge inesorabile dei fatti.

Questo è l'elogio supremo che può tributarsi a Giuseppe Carle, questa è la lode in cui consentono tutti i suoi estimatori. Onde io che dovevo, non solo per debito del mio ufficio, ma anche per l'alta ammirazione e estimazione che ebbi di lui, aggiungere una parola mia alle molte che già i colleghi ebbero a dire per lui, concludo augurando che la parola nostra sia di conforto alla desolata famiglia non solo per Giuseppe Carle, ma per tutti quanti si ebbe a fare alla Camera oggi una così solenne e meritata commemorazione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera, a nome dell'Assemblea, si associa all'omaggio reso alla memoria dei senatori Cornalba e Franchetti, dell'ex-deputato Di Rudini, del senatore Tasca-Lanza, del senatore Carle e dell'ex-deputato Rogna.

L'onorevole Caccialanza ha proposto che siano espresse le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole senatore Cornalba; l'onorevole Bruno che siano inviate alla città di Noto e alla famiglia dell'onorevole Carlo Di Rudini; l'onorevole Di Stefano che siano mandate alla famiglia dell'onorevole Tasca-Lanza ed alla città di Palermo; l'onorevole Soleri che siano man-

date alla famiglia del senatore Carle e l'onorevole Borsarelli che siano mandate al comune di nascita dell'ex-deputato Rogna alla provincia di Alessandria.

Pongo a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ALFIERI, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1513, sulle somministrazioni di alloggi militari dovuti dai comuni agli ufficiali ed alle truppe del regio esercito;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032, concernente il mantenimento e la riassunzione in servizio dei militari invalidi della guerra.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1602, relativo alla concessione di un secondo prestito di franchi 400,000 alla Commissione europea del Danubio.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1513, sulle somministrazioni di alloggi militari dovuti dai comuni agli ufficiali ed alle truppe del regio esercito;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032, concernente il mantenimento e la riassunzione in servizio dei militari invalidi della guerra.

Do pure atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1602, relativo alla concessione di un secondo prestito di franchi 400,000 alla Commissione europea del Danubio.

Gli onorevoli ministri chiedono che questi disegni di legge siano esaminati dalla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Spetta di parlare all'onorevole Pirolini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'organizzazione germanofila in Italia è una delle cause principali degli ultimi avvenimenti militari, domanda una politica rispondente alla gravità dell'attuale rivoluzione mondiale e agli impegni assunti cogli alleati ».

L'onorevole Pirolini ha facoltà di parlare.

PIROLINI. Nelle sedute segrete la Camera ha esaminato i punti sostanziali della sua politica estera ed il lato militare degli ultimi avvenimenti di Caporetto. Appartiene quindi alla discussione pubblica, sotto il controllo della pubblica opinione, l'esame delle altre questioni che ci hanno condotto a questo stato di cose.

A tale esame mi propongo di portare il mio contributo modesto e onesto, perchè il Governo e la Camera abbiano la sensazione del pericolo grave che ci sovrasta, malgrado la resistenza dell'esercito e il contegno angosciato ma fermo del Paese. Sarò il più possibile concreto, non vi farò un discorso lirico, ma vedrò di portare le menti vostre, onorevoli colleghi, dietro il filo conduttore degli studi e delle indagini che dopo lo sciopero militare di Caporetto io ho fatto per conto mio, sospinto dalla passione di riuscire a sondare alcuni dei profondi misteri che hanno certamente contribuito a facilitare il disastro che abbiamo subito, affinché i rimedii urgenti che occorrono alla salvezza della Nazione, quando i nemici premono così prepotenti sul Piave, abbiano una guida intelligente e chiara.

Ormai la Germania è calata militarmente in Italia. Questo pericolo tanto deprecato dalle vicende diplomatiche del mi-

nistero Salandra-Sonnino allorchè dichiarò la guerra all'Austria, si è verificato. Inutile ora, mentre urge lo sforzo tedesco al fronte, sviscerare le ragioni per le quali il primo Ministero di questa nostra guerra nazionale, sospinto dalla forza irresistibile degli avvenimenti esteriori e interiori, fu condotto ad una concezione di una guerra antiaustriaca e non antigermanica. Probabilmente — non io, che altra volta parlai in quest'aula contro qualsiasi indirizzo imperialistico della guerra italiana, perchè, dietro le visioni profonde che illuminarono le menti dei Profeti della Scuola repubblicana, vidi in quest'ultima guerra per il raggiungimento della nostra indipendenza, un segno tragico e punitivo di quelle forme rapaci di convivenza internazionale che funestarono l'Europa in questi ultimi cinquant'anni — ma altri, se quel Ministero avesse dichiarata la guerra anche contro la Germania fin dal maggio 1915, l'avrebbero incolpato delle conseguenze inevitabili, che specialmente dal punto di vista militare si sono succedute di poi.

La verità è, o signori, che questo tremendo ciclone che imperversa sul mondo, ormai da quattro anni, non è mai stata una guerra fin dal suo primo nascere, ma un'immensa rivoluzione e che uomini conservatori e democratici che convivono in quest'aula ancora legati alle pastoie mentali dei loro pregiudizi e dei loro interessi politici, non hanno ancora compreso che siamo già entrati, senza avvertirlo, senza saperlo, nel buio di una nuova Età, che prospetterà nell'avvenire conseguenze enormi, e che sconvolgerà non solo i rapporti internazionali, ma anche i rapporti morali e sociali.

Chi non avverte questo moto delle Genti verso un mondo nuovo, non può comprendere questa guerra, forse non la può guidare e forse non la potrà vincere. Comunque, siccome la Camera non è il campo delle dissertazioni filosofiche, io non mi indugierò, o colleghi, in altre simili considerazioni, accetterò invece l'invito che l'onorevole presidente del Consiglio ci fece in Comitato segreto, di aiutarlo nella lotta contro la terribile organizzazione tedesca in Italia per aiutare la guerra e la patria in pericolo.

Onorevoli colleghi, se c'è ora nel nostro paese una specie di Mano Nera tedesca che opera, che agisce contro di noi, forse dentro di noi, non è soltanto perchè siamo entrati in guerra contro gli Imperi centrali,

anche perchè quell'organizzazione tedesca esisteva prima della dichiarazione della nostra guerra.

L'Italia infatti altro non era diventata che una colonia tedesca; la Triplice alleanza ci legava politicamente alla Germania, la finanza faceva il resto.

Il metodo di questa strana schiavitù consisteva sostanzialmente in ciò: con un piccolo capitale e con uno Stato Maggiore di uomini di finanza governare indirettamente l'Italia con finalità politiche ed economiche, e signoreggiare così l'industria, il commercio e l'economia in genere del nostro paese.

Il vero torto del Ministero che dichiarò la guerra è stato quello di non recidere subito il cordone economico che ci legava a Berlino.

Come tipico esempio di questa servitù citerò il fatto che il signor Giovanni Kaempf, presidente della Bank für Handel und Industrie di Berlino e presidente del Reichstag, era anche consigliere di un nostro grande istituto bancario, la Banca Commerciale.

Gli altri stranieri nel Consiglio della Banca erano:

1° Giulio Blum, vicepresidente dell'I. R. Priv. Stabilimento austriaco di credito per il commercio e l'industria, di Vienna;

2° Adolfo Klein, consigliere generale della Banca anglo-austriaca, di Vienna;

3° Hugo Marcus, direttore della Wiener Bankverein, di Vienna;

4° Hans Schuster, amministratore della Dresdner Bank, di Berlino;

5° Dottor Paolo di Schwabach, della Ditta S. Bleichroeder, di Berlino;

6° Francesco Urbig, gerente della Diskonto Gesellschaft di Berlino;

7° Ermanno Wallich, consigliere d'amministrazione della Deutsche Bank, di Berlino;

8° Max Winterfeldt, consigliere d'amministrazione della Berliner Handels Gesellschaft di Berlino.

Quei nomi sono ora scomparsi dal Consiglio di quella Banca. Quest'istituto, sotto la pressione dell'opinione pubblica, accettò le dimissioni di quegli stranieri. La Banca conservò, fra le tempeste della guerra e delle critiche, la sua compagine ed io che non partecipai alle aspre critiche delle prime ore della guerra, anche perchè conoscevo quale somma di gravi interessi italiani gravavano intorno ad essa, seguii le sue mosse con cuore trepidante di italiano, pure do-

lendomi che il Governo non l'avesse sospinta sempre più verso la sua liberazione economica dalle azioni che i Tedeschi detengono ancora, liberazione così indispensabile all'avvenire della nostra economia nazionale.

Ma di ciò parleremo con l'onorevole Nitti in altra seduta se occorrerà, ed esamineremo insieme, se verrà la sua ora, questo delicatissimo problema della nostra indipendenza bancaria.

Intanto ritornando alle osservazioni fatte dall'onorevole Orlando, ed espresse in Comitato segreto, sulla gravità del problema riguardante l'organizzazione dello spionaggio tedesco in Italia, io mi propongo di aiutarlo con questo mio discorso dando l'allarme ai cittadini per farli più scaltri contro le mene dei nemici che abbiamo in casa.

L'onorevole Orlando, Guardasigilli quando il Ministero Salandra presentava nel marzo 1915 il suo disegno di legge per tutelare la sicurezza dello Stato durante la guerra, disegno di legge che passò in quest'aula con 334 voti contro 33, disse queste parole che io leggo alla Camera perchè si faccia una idea della continuità doverosa che noi dobbiamo avere in questo problema:

« Io affermo recisamente che questa legge non è una legge eccezionale, questa è una legge che colma una lacuna della nostra legislazione, dovuta allo sviluppo del fenomeno delittuoso del reprimere. Il Governo respinge con animo fermo e sereno, nonchè l'accusa, anche soltanto il sospetto che nel proporre i provvedimenti, di cui si tratta, esso sia stato animato da idee di reazione o da propositi di repressione della libertà individuale. Questo è stato affermato fuori di qui, e più moderatamente qui dentro, ma anche il semplice sospetto va da noi rimosso.

« Non vi è libertà di delinquere; non fate assurgere a diritto lo spionaggio, non lo ponete fra i vari diritti di libertà individuale.

« Nessuna questione di libertà individuale vi è. Se tale questione venisse qui posta, io direi che in questa materia non si rende un servizio alla causa della libertà, in quanto si fa credere che un principio di libertà non è conciliabile con la forza che compete allo Stato per la difesa del proprio territorio non solo, onorevole Bentini, ma anche il compimento dei propri destini. (Vive approvazioni).

« Sarebbe davvero un'amara conseguenza a cui perverremmo, quella che il popolo più libero, appunto perchè più libero, debba

essere necessariamente un popolo meno forte, cioè un popolo meno adatto a sostenere la formidabile lotta per l'esistenza, vittima certa e designata all'aggressione di altre organizzazioni statali, le quali non essendo legate a questi che essi chiamano preconcetti, pregiudizi e vane sentimentalità, hanno il culto soltanto della forza.

« Le vere, le grandi democrazie sono state fortissime, ma a condizione di una grande concentrazione dei poteri nel Governo, dall'antica Roma democratica fino alla grande rivoluzione francese.

« Io non credo alla inconciliabilità di questi termini; ma se dovessi credermi per un momento e fossi costretto a scegliere fra la libertà e la sicurezza del mio Paese, non esiterei, per quanto la scelta mi possa riuscire amara, a scegliere la sicurezza del mio Paese ».

Parole severe per chi le vuole meditare e misurare con quello che poi si seppe sulla formidabile organizzazione dei nostri nemici.

Perchè, l'organizzazione dello spionaggio tedesco ha le sue tradizioni. Esaminiamola, con uno sguardo rapido, prima della guerra del '70 in Francia.

1° Da 4000 a 5000 orticoltori, viticoltori, agricoltori che gli agenti a posto fisso - cioè quelli già residenti nei grandi centri - impiegheranno nei loro rispettivi mestieri;

2° Da 7000 a 9000 cameriere, di preferenza nubili o vedove, per i caffè, ristoranti, birrerie e alberghi;

3° Da 600 a 700 ex-sottufficiali forniti di istruzione primaria per collocarli negli uffici francesi di commercio e di industria, oltre i commessi viaggiatori già in funzione;

4° Circa 50 prussiane giovani e belle per cantiniere nelle guarnigioni dell'Est. « Scegliendole bene - diceva il luogotenente di Stieber, lo Zerniki - avremo in loro delle preziose indicatrici che faremo visitare ogni tanto da qualche loro prossimo parente. Così non si esporranno a scrivere i loro rilievi ». I parenti erano naturalmente le spie a posto fisso, i controllori volanti e gli ispettori regionali;

5° Altre 200 cameriere da piazzare nella clientela borghese (magistrati, avvocati, ufficiali) che le ricercano molto per imparare il tedesco.

In totale, si trattava di circa 13,000 spie alle quali io Stieber tra il 1866 e il 1869 aggiungeva altre 20,000 spie scaglionate da Berlino e da Bruxelles fino a Parigi.

Di tutta questa organizzazione spionistica in Francia prima del 1870, non ebbe sentore che lo stesso... Bismarck.

Ultimamente questa macchina infernale, dell'organizzazione spionistica tedesca nei paesi che la Germania combatte, è stata perfezionata da un grande Comitato presieduto per qualche tempo dallo stesso Kaiser e ultimamente dal Kromprinz. Egli ha fatto istituire nuovi uffici che dipendono personalmente da lui, pur essi divisi in tre sezioni: esercito, marina, politica. Dei fiduciari di colore socialista furono nuovamente assunti. Fece aumentare il numero degli agenti nell'ufficio Stoccolma-Est, dal quale si lanciava l'azione disfattista in Russia. Furono aumentati assegni e premi per il servizio in Francia e ormai anche l'Italia viene avvolta, ancora più di prima, tra le spire di questo Comitato.

Quando in Germania veniva votata la famosa legge Delbrück il mondo non ne fece caso. La legge Delbrück presentata al Reichstag, faceva queste ciniche confessioni:

« Noi riconosciamo che vi sono dei casi in cui un cittadino tedesco trovandosi all'estero potrebbe avere interesse ad acquistare a fianco della sua primitiva nazionalità una nuova nazionalità, e che pur possedendo quest'ultima, egli potrebbe nello stesso tempo rappresentare gli interessi della sua vecchia patria. Per far fronte a questi casi la nuova legge contiene una disposizione per la quale quelli che avranno chiesto ed ottenuto la nazionalità in un paese straniero ma ne avranno prima avvertito le autorità competenti del loro paese, e ne avranno chiesta l'autorizzazione, non perderanno la nazionalità tedesca ».

In Italia noi avevamo alla dichiarazione della guerra nel dicembre 1914 circa 72 mila tedeschi.

Diamo un rapido sguardo ai tedeschi residenti a Roma. Dalla capitale d'Italia, da Roma, il movimento tedesco si distende con infinite branche attraverso tutta la penisola. Furono chiusi, ma non adoperati per mutilati o per profughi, i locali della Regia Accademia prussiana, della Scuola tedesca, del Circolo artistico tedesco.

Così le ville dei Nast-Kolb, i proprietari di un famoso Banco tedesco, del quale parleremo più avanti, dello Spyro, della Rosazza, ecc., rimangono tutte rispettate, mentre le ville di italiani sul litorale Tirreno e Adriatico vengono non solo requisite, ma vengono aperte, forzando le serrature, dalle autorità, senza nemmeno avvisare i proprie-

tari, per ricoverare i nostri profughi. Così l'appartamento del dottor Müller rimane con tutto il mobilio sempre a sua disposizione al secondo piano del palazzo Chauvet, a via Due Macelli.

Alcuni insegnanti tedeschi rimangono nelle nostre scuole, e come se tutto ciò non bastasse, in questi ultimi tempi una nuova valanga di elementi tedeschi si rovescia su Roma, poichè qui si rifugiano molti dei tedeschi e delle tedesche sgomberati dalla Riviera, Milano, Torino, ecc. Abbiamo a questo riguardo un caso tipico: certa Schröder Carlotta, tedesca già impiegata presso la ditta Asch e Sohn in via Monte Napoleone, 4, a Milano, espulsa da Milano passa a Roma, ove a cura della stessa casa viene introdotta nell'ufficio di piazza di Spagna, 35, con viva raccomandazione della Direzione di Milano, prendendo il posto di un ufficiale al fronte, e ciò mentre la detta Ditta riceve giornalmente, come fornitrice di materiale medico, ordini di spedizioni militari e specialmente a navi, per modo che con tutta facilità detta tedesca potrebbe venire a conoscenza della dislocazione delle nostre maggiori unità militari.

Il Comitato Romano di difesa interna potrebbe citare casi infiniti di numerosi tedeschi, oltre trecento, che denunciati ripetutamente, rimasero sempre indisturbati in Roma.

Alcuni pochissimi casi tipici.

Il signor Fischer Vincenzo, proprietario del già *Park Hôtel* a via Sallustiana e del *Metropole Hôtel* a via San Nicola da Tolentino, è un boemo sempre stato in grande intimità con l'Ambasciata d'Austria e con quella di Germania e che solo si è ricordato di essere boemo in questi ultimi tempi per evitare una sorveglianza da parte della nostra autorità. Internato una volta, è stato riammesso a Roma, nè ora si riesce più a farlo ritornare di dove è venuto. Così dicasi del dottor Steiner, pure esso boemo dell'ultim'ora.

Il Thiele, proprietario dell'*Hôtel Vittoria*, fedesco, è sempre in Roma. Inutile insistere sull'importanza speciale che hanno a questo riguardo i proprietari e i conduttori di albergo.

La signora Lina Meintz, viennese, direttrice di casa Radzwill, in assenza dei proprietari, rimane indisturbata e protetta in Roma, sebbene fosse in grande intimità con l'Ambasciata d'Austria.

Severino Pietrowski, della Polonia tedesca, già capitano della riserva ed ingegnere,

in antico direttore dello Zuccherificio di Bologna, rimane tranquillamente in Roma in continuo contatto con elementi vaticani.

La signora Bakos Margherita, austriaca, espulsa dall'Egitto dalle autorità inglesi, amica del commendatore Cavallini, è rimasta sempre indisturbata in Roma.

La baronessa Kinsky, già in intimità, forse di parentela, coll'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, è sempre ora in attivo contatto con elementi vaticani, austriaca di nascita e di sentimenti.

Il signor Kieffer Federico, già addetto all'A. E. G. di Roma, uomo che per età e fisico deve essere soggetto al servizio militare in patria, tedesco di nascita e di sentimenti, vive sempre in Roma.

Su questo tenore si potrebbe continuare quasi all'infinito; prova evidente che siamo ben lungi dall'averne ottenuta, anche solo inizialmente, l'epurazione di Roma anche solo dell'elemento puro sangue austro-tedesco.

Occupiamoci un po' particolarmente degli alberghi.

Prima della guerra l'industria degli alberghi in Roma poteva dirsi tutta in mani tedesche; ma la situazione non è sostanzialmente mutata anche dopo che siamo entrati in guerra.

Hôtel Palace, tenuto dall'Ernesto Haas, tedesco. Centro di tutte le mene bülowiane durante la neutralità; residenza di Bolo Pascià e Compagni.

All'entrata in guerra dell'Italia il proprietario se ne va a Salisburgo; lascia però qui la moglie svizzera. Egli muore a Salisburgo, ma la vedova continua la tradizione; tanto da dare un sontuoso banchetto per festeggiare il successo dell'offensiva austro-tedesca il 24 ottobre.

Il sottosegretario di Stato, onorevole Bonicelli, ordinò la chiusura dell'esercizio.

Savoy Hotel, tenuto dai coniugi Lengyel. Il Lengyel rimase in Roma gestendo alla tedesca l'albergo, anche dopo la nostra entrata in guerra. Fallì, fu internato finalmente in Sardegna, ma sempre in modo relativo.

Hôtel Excelsior, del gruppo svizzero Maraini. Durante la nostra neutralità ospitò fra l'altro quale pittore decoratore un certo Haas, austriaco protetto dall'amministratore delegato Pheyffer. L'Haas fuggì precipitosamente da Roma negli ultimi giorni della nostra neutralità, esercitando esso lo spionaggio in nostro danno. Il Pheyffer,

svizzero, viaggia liberamente fra Italia e Svizzera, tuttora; come liberamente si reca periodicamente in Vaticano ad ogni arrivo della valigia svizzera. Il direttore Hausen, sembrerebbe oriundo tedesco e svizzero di recente data (1916).

Hôtel Imperial, già di proprietà e conduzione di certo Aozèl, ungherese, che teneva pure albergo a Rimini nella stagione estiva. Il proprietario ungherese se ne partì alla nostra entrata in guerra, lasciando però il capo cameriere e due camerieri austriaci.

Park Hotel, in via Sallustiana, ha ora mutato nome, ma non il proprietario, signor Fisher, austriaco; il quale pure tiene il *Metropole Hôtel* in via S. Nicolò da Tolentino. Il Fisher è sempre stato avanti la guerra e durante la neutralità in intimi rapporti coll'Ambasciata d'Austria e con quella di Germania. Ma ora temendo un nuovo internamento cerca appoggio presso il Comitato boemo-sloveno, che glielo ha negato, facendogli osservare che soltanto ora egli si ricorda di essere boemo.

Vittoria Hotel, tenuto in passato ed al presente dal signor Thiele, tedesco; intimo del Fisher e del padre evangelico della contigua chiesa evangelica prussiana, che rimane chiusa e indisturbata, perchè non era ancora stata aperta al pubblico, e nelle cui dipendenze sono bellissimi locali anche ad uso scuola, ospedali, ecc.

Hôtel Quirinale, di proprietà del signor Wirth, sedicente svizzero, mentre risulterebbe oriundo dello Schleswig-Holstein. La moglie è svizzera tedesca e si fa un dovere di ostentare il suo disprezzo per tutto quanto sa di italiano, incominciando dal personale di servizio. Il conduttore dell'omnibus è svizzero-tedesco con moglie austriaca. Il parrucchiere è un tedesco. In settembre il portiere vendeva ancora delle cartoline di Roma, marcate Plau von Rom.

Hôtel dei Principi, condotto da certo Müller sedicente svizzero, però sistematico magnificatore della Germania, sin dal periodo della neutralità ed anche tuttora, persistente ed indisturbato denigratore dell'Italia. Alla notizia del 24 ottobre diede palesi segni di compiacenza. Ai profughi veneti che scendevano all'albergo dava sollecite e premurose assicurazioni che i tedeschi non avrebbero fatto alcun male a quelle popolazioni.

La cura dei figli del Müller è affidata a una *bonne*, certa Jäcksl Marta; già al servizio di certo dottor Rusta a Belluno, e

per gravi sospetti espulsa da quella autorità militare.

Nella ricorrenza del 24 maggio il Müller non aveva esposta la bandiera nazionale; soltanto lo fece su perentorio invito del Comitato di Difesa Interna.

Portiere del Bavaria certo Zimmermann, e degno collaboratore del proprietario, è uno svizzero, molto intraprendente e già sottoportiere all'Europa Hôtel (ora chiuso) quando in detto albergo si svolgevano i convegni Cavallini-Bolo.

Pensione Haller, al Palazzo Buoncompagni in via Fontanella di Borghese; già tenuta dall'Haller Guglielmo, ex-cameriere di casa Bülow. Usava ottimo trattamento e modiche condizioni alla clientela italiana, composta di ufficiali e funzionari superiori. Fu attivissimo durante la neutralità. Ora la pensione è chiusa. Il proprietario si è però fissato a Lugano, ove tiene pensione, frequentata specialmente da elementi italo-tedeschi.

Come se non bastassero gli alberghi tedeschi originali di Roma, si trapianta alla Pensione Barberini un nuovo tedesco nel signor Schwarz già a Napoli.

Così lo Schmidt Massau della Pensione Quisisana, ha perduto per la guerra il secondo nome Massau ed è divenuto un semplice signor Schmidt, per l'occasione svizzero.

Diamo un'occhiata al giornalismo, al *Popolo Romano* di Chauvet.

Tutti sappiamo che cosa sia il *Popolo Romano*, ma un po' di storia precedente è utile per conoscere meglio la situazione.

Il *Popolo Romano* è stato sempre, durante il periodo precedente, quello della Triplice alleanza, l'organo riconosciuto dell'Ambasciata d'Austria. Faceva parte della sua redazione il Max Claar, nominato commendatore della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, radiato dall'Ordine dopo la nostra dichiarazione di guerra, in settembre, e solo dopo che furono sollevate al riguardo vive proteste.

Il Claar era un vero agente dell'Austria: percepiva dallo Chauvet stipendio modestissimo; il rimanente era integrato, e generosamente, dall'Ambasciata austriaca di Roma.

Il Claar praticava un vero e proprio servizio di informazioni e non faceva soltanto opera politica di giornalista. Ad ogni modo il fatto che lo Chauvet affidasse la politica estera del suo periodico ad un giornalista austriaco, notoriamente stipendiato dal-

l' Austria, basta da solo a definire il detto periodico anche avanti la guerra.

Vale avvertire che il Claar rimase in Roma, continuando la sua opera al *Popolo Romano*, pure durante il periodo della neutralità, quando l' Italia si preparava alla guerra contro l' Austria.

L' atteggiamento del *Popolo Romano*, nei rispetti dell' Austria, anche dopo la nostra entrata in guerra, resta d' altra parte definito dagli articoli del primo periodo della nostra guerra, resi pubblici, censurati o cestinati, dei quali rimase caratteristico quello relativo al bombardamento di Ancona. (*Commenti*).

Il Claar fu soggetto a visite della pubblica sicurezza. La signora Claar rimase in Roma, mentre il marito era già riparato a Lugano, mantenendo corrispondenza col marito, e servendo di tramite per quella del marito al *Popolo Romano*.

Una volta l' abitazione della signora Claar fu perquisita dagli agenti della pubblica sicurezza. Però la signora potè far scomparire due telegrammi, nascondendoli prima in una scarpa e poi distruggendoli. Incidente questo risultato noto da discorsi sfuggiti a certa Rosa Pannini di Siena, in allora servente di casa Claar, poi passata presso la famiglia Cambriani in via Monte Brianzo, 337.

La compagnia dello Chauvet non si limitava però al Claar; essa si completava giornalmente con i signori Kappenberg e Muhling in una triade perfetta, cui si aggiungeva come quarto il dottor Müller.

Il Kappenberg Ernesto era corrispondente del *Vaterland* di Vienna e della *Koelnische Volkszeitung*, organo massimo, quest' ultimo, del clericalismo tedesco. Il Kappenberg teneva pure un commercio librario in rappresentanza di case editrici di Lipsia. Era particolarmente bene accetto negli ambienti vaticani, tanto da essere insignito della commenda dell' Ordine di San Gregorio Magno.

Abitava a Roma da venti anni circa. Venutovi per un modesto commercio al minuto di chincaglierie tedesche, passò al Banco Schmidt, a Piazza S. Silvestro, ora fallito, dove rimase per circa 10 anni. In allora era protestante ed attivo propagandista anticattolico: tenne anche pubblici discorsi in appoggio del famoso movimento tedesco del Loss von Rom. Mortogli un figlio circa 12 anni fa, la moglie, cattolica, lo indusse alla conversione al cattolicesimo. La conversione fruttò al Kappenberg la corrispon-

denza della *Koelnische* e, poco dopo, la rappresentanza libraria. Penetrò così in Vaticano, sebbene, sotto il Pontificato di Pio X, egli fosse sostanzialmente dissenziente dalle direttive papali.

In continui rapporti col ministro di Prussia von Muehlberg, si recava ogni giorno da questi, servendogli evidentemente da informatore politico; così continuò a fare sino a che rimase a Roma.

Il Kappenberg non seppe nascondere, anche in pubbliche manifestazioni, i suoi sentimenti anti-italiani. Così fu specialmente in occasione dell' epidemia colerica, inviando all' estero notizie che diedero origine a vive proteste della Stampa italiana, anche cattolica. Ripetè tale atteggiamento in occasione delle feste nostre nazionali del 1911 e della guerra libica. Continuò nel periodo della neutralità. Durante questo, specialmente sono a riferirsi al Kappenberg le false notizie, a scopo evidentemente tendenzioso, della violazione del segreto postale, in danno della corrispondenza vaticana, da parte del Governo italiano, in allora particolarmente diffuse nella stampa cattolica austro-tedesca. Durante la nostra neutralità tentò pure di attirare, con offerte di denaro, qualche giornalista clericale a sostenere l' intervento dell' Italia a fianco degli Imperi centrali. Egli era infatti il tramite fra la stampa clericale e monsignor Baumgarten, agente questi a sua volta del von Muehlberg.

Per mezzo del Baumgarten ebbero effetto parecchie sovvenzioni fatte durante la neutralità agli elementi clericali, in quanto lo stesso era l' incaricato, in Vaticano, della gestione dei fondi di propaganda della Germania. Prima di lasciare Roma, il Kappenberg se ne stette per due giorni indisturbato in casa a rimaneggiare e bruciare carte.

Muhling dottor Carlo era corrispondente del *Lokal Anzeiger* di Berlino ed amicissimo del Lasswitz, corrispondente del *Wolf Bureau*. Dopo la sua espulsione, faceva evidente opera di spionaggio a nostro danno in favore della Germania.

Il dottor Müller era delegato germanico all' Istituto Internazionale di Agricoltura, in Roma, ma proveniva dal Ministero degli interni (Ufficio Informazioni di Berlino). Egli abitava nello stesso palazzo dello Chauvet e del *Popolo Romano*, in via Due Macelli, al secondo piano, e tale appartamento egli ha mantenuto in affitto, anche dopo la guerra e dopo la sua stessa par-

tenza da Roma, lasciandolo in custodia ad una donna di servizio di fiducia.

Da tutto il contegno del Müller, dai suoi rapporti di persone ora ricostituiti, considerata la sua origine, risultava che egli fosse il vero organizzatore dello spionaggio tedesco in Roma. Tale compito gli era facilitato dal carattere semidiplomatico della missione di cui era investito.

Il Claar aveva recapito e studio negli uffici del *Popolo Romano* ed era assiduo, anche come commensale di casa Chauvet; ciò anche nel periodo della nostra neutralità. Fra casa Chauvet e la signora Claar si mantennero tali rapporti anche dopo la partenza dall'Italia del signor Claar.

Il Muehling era l'intimo del Claar, anzi quasi un suo dipendente. Pur egli frequentava sistematicamente l'ambiente Chauvet.

Il terzo piano del palazzo Chauvet in via Due Macelli era, avanti la nostra entrata in guerra, occupato dall'addetto militare austriaco. L'attendente di questi abitualmente scendeva negli uffici del *Popolo Romano*, chiamando, a nome del suo superiore, lo Chauvet al piano di sopra. Partito l'addetto militare, l'appartamento in questione passò al signor Aguet, svizzero, scrittore di articoli di indole economica sui giornali svizzeri (*Journal de Genève* del 6 aprile 1916) e specialmente sul *Popolo Romano*, spiccatamente tendenziosi, anche oggi, intesi a dipingere sfavorevolmente gli effetti economici della nostra entrata in guerra.

Il gruppo degli amici austriaci dello Chauvet si stabilisce, partitosene dall'Italia, in Svizzera, a Lugano, in attesa dello sperato e loro promesso, sollecito ritorno. Essi si tengono in corrispondenza con Roma. Convengono tutti alla pensione stabilita dall'Haller, già maggiordomo di von Buelow ai tempi in cui questi era ambasciatore a Roma, conduttore, sino alla nostra entrata in guerra, di una pensione al palazzo Buoncompagni a via Fontanella di Borghese. Questa pensione era uno dei tanti organi di spionaggio tedesco in Roma. Offriva ottima cucina, perfetto *comfort* a prezzi modicissimi... specialmente agli ufficiali superiori e funzionari dei Ministeri militari.

L'Haller è risultato per parecchio tempo sempre in corrispondenza con l'Italia; e tutt'ora si ha ragione di temere che questi rapporti permangano, specialmente attraverso il personale di casa Buoncompagni. Questi ha forti interessi in Ungheria, fino ad ora per sua dichiarazione lasciati indisturbati, anche per via della moglie, una

San Martino, figlia quindi di una Mayer di Budapest. Il Buoncompagni è notoriamente avverso alla guerra, ha avuto anche a questo riguardo incidenti al Circolo della Caccia; mai ha esposta la bandiera al proprio palazzo dal giorno della nostra entrata in guerra.

Però lo Chauvet non è solo. Non è isolato, moralmente, dalla sua famiglia: come si è architettato e detto al processo della *Idea Nazionale*; quasi dipingendolo in contrasto con i suoi nei riguardi politici.

Fanno parte della famiglia la figliola vedova Zannoni; donna intelligentissima che ha saputo penetrare in infiniti ambienti influentissimi di Roma e vi si sa mantenere.

Figura particolarmente a notarsi, in tutto questo nuovo *entourage* dello Chauvet, è certo Blumenthal, di origine tedesca, naturalizzato americano, il quale, specialmente da qualche tempo, è entrato in una sempre più cordiale e sistematica relazione con casa Chauvet, specialmente attraverso la signora Zannoni.

La figura del Blumenthal (Guglielmo) abbisogna di una particolare, per quanto riassuntiva, illustrazione, anche nei suoi addentellati con altre persone ed altri ambienti.

Tedesco di origine, il Blumenthal, ora cittadino americano, sembra essere stato anche in passato persona di particolare fiducia del Governo degli Stati Uniti. Egli possiede passaporti americani e francesi e fa frequenti viaggi a Parigi ed anche in America, di dove è rientrato da pochi mesi. Con la Germania, suo paese d'origine, il Blumenthal mantenne sempre legami così stretti, che al principio delle ostilità germaniche, nell'autunno 1914, rientrò in Germania, per gli obblighi militari. Ritornò però quasi subito in Italia, per quanto la sua prestantza fisica non lo faccia ritenere individuo da riformarsi. Egli risultò particolarmente legato, nel passato, a certo Simon, a cui faceva capo, in Berlino, tutta l'organizzazione della Vera Schoe. Da circa un anno però questi rapporti del Blumenthal col Simon sembrano molto rallentati e raffreddati, a causa di divergenze sorte fra i due relative a sostituzioni da farsi nel personale della Vera Schoe dopo partito lo Aristof, direttore della sede di Roma.

Il Blumenthal a Roma è a capo di un commercio di gioielli artificiali, che si svolge con particolare larghezza di mezzi, come spesa: gli introiti sono, in rispetto a questa, assolutamente sproporzionati. Ufficio cen-

trale in un appartamento lussuoso a via Colonna, 52, interno 4, con uscita pure verso piazza di Pietra, 31. Magazzino (« Tecla ») al Corso Umberto I, chiuso. Poscia gratuitamente ceduto al Corredo del Soldato, per propaganda, dopo che era stato sostituito con altro negozio ancora più lussuoso ma non meno inattivo (« Thals ») sempre al Corso Umberto I, poco più verso piazza Colonna. La Ditta aveva pure una succursale a Trieste dove il Blumenthal mandava spesso certo Paterna, suo commesso fidato.

Questo l'impianto in Roma dell'azienda Blumenthal, la quale ha pure una succursale a Firenze, in via Strozzi, condotta dalla moglie o pseudo moglie dello stesso Blumenthal.

Apparentemente le due aziende *Tecla* e *Thals* risultano concorrenti; la *Thals* è intestata al Blumenthal nominativamente; la *Tecla* a certo Valmy, residente a Parigi, conosciuto nell'ambiente quale « il padrone », ma diretta da certo Suaschenen, boemo di origine, ammogliato ad una tedesca, il quale lasciò Roma circa due mesi prima della nostra entrata in guerra, assieme a certi Arishof ed Engel della *Vera Schoe*. Però le due aziende *Tecla* e *Thals* si riassumono ambedue nell'ufficio di Piazza Colonna ed in particolare nella persona del Blumenthal.

Fra i vecchi amici di Chauvet c'era il Roberto De Fiori, esattamente Vonblumen, ebreo-austriaco, spia patentata, delatore di Oberdan; malgrado ciò, commendatore della Corona d'Italia e confidente dei Governi passati...

Voci a destra. Spia e traditore.

CIRIANI. Chi lo ha fatto commendatore?

PIROLINI. ...ora direttore della *Gazzetta del Veneto* a Udine. Tiene ancora appartamento e famiglia in Roma a via Marcantonio Colonna, n. 7. Per colmo d'ironia l'elenco ufficiale dei telefoni del 1917, a pagina 112, al n. 20260, porta questa meravigliosa indicazione: « De Fiori Roberto, corrispondente della *Neue Freie Presse* - Via Marcantonio Colonna, n. 7 ».

Passiamo a qualche figura nell'ambiente del Vaticano.

Il colonnello Repond è attualmente di sentimenti e di attitudini assolutamente favorevoli agli Imperi centrali. In origine giornalista e militante in Svizzera nel giornalismo radicale il più spinto; passa d'improvviso al partito cattolico; e coltivato l'ambiente clericale svizzero, riesce, anche affettando insolito abito di astinenza, ad

essere così proposto al comando della Guardia svizzera in Vaticano; ove è capitano il proprio nipote Glasson. Si afferma, negli ambienti vaticani, che questo capitano Glasson avrebbe un giorno, facendo la teoria, magnificate le doti, quale comandante militare, dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria proclamandolo il primo generale d'Europa, ed assicurando che un giorno egli sarebbe sceso in Italia a restaurare il potere temporale.

I sentimenti favorevoli agli Imperi centrali in genere, ed all'Austria in ispecie, del Repond egli accentua dopo il suo matrimonio colla baronessa Von Flotow, opera questo matrimonio, di monsignore Corragioni, cappellano della Guardia svizzera. Lo scoppio delle ostilità rese ancora più acuta l'azione anti-Intesista del Repond; il quale oltre alla propaganda orale, da allora ha preso a perseguire gli elementi non tedeschi della Guardia, specialmente quelli dei Cantoni francesi, mentre che nei primordi del suo Comando aveva introdotto nel corpo molti friburghesi.

Da circa un anno, così, il Repond non ha più ammesso nella Guardia svizzera alcun elemento dei Cantoni francesi, che egli qualifica « pericolosi ».

Sono stati invece ammessi di preferenza elementi tedeschi, ai quali il Repond dà una evidente precedenza nelle promozioni a graduati.

Ma il Repond a questo riguardo è andato anche più oltre. Dall'agosto al settembre del 1914, appena scoppiata la guerra egli incorporò, nella Guardia svizzera, un certo numero di militi austriaci di nazionalità. Provvedimento, questo, anormale e sintomatico; poichè da circa quattro secoli la Guardia svizzera era sempre stata esclusivamente riservata a cittadini svizzeri. Non è ad escludersi che cittadini austriaci siano così compresi, anche ora, fra le nuove reclute. Fra le creature del Repond di nuova ammissione nella Guardia svizzera, merita particolare attenzione nei riguardi della nostra sicurezza interna, certo Leoné Imbof, ammogliato a Roma, con figli, di anni 65; età in verità alquanto rispettabile per l'ammissione in un corpo militarizzato; il quale però non è mai in servizio; anzi ben poco si trattiene in Vaticano. È sempre in giro per Roma e lascia fondata ragione di temere che sia un vero informatore del Repond.

Il Governo Federale svizzero ha esonerati dal servizio militare in Svizzera gli ad-

detti alla Guardia del Vaticano. Si è avuta così una certa calata di svizzeri verso di essa. Però i nuovi venuti, in parte già esonerati definitivamente nel passato, sono tutti, si può dire, da Cantoni tedeschi. Fra di essi non vi è un francese. Lucerna è città che ha dati i maggiori contingenti. Indubbiamente attraverso il reclutamento e l'invio a riposo dei componenti della Guardia svizzera, si determina un continuo e non indifferente movimento di svizzeri-tedeschi, se non anche per qualche caso di tedeschi autentici, da e per l'Italia, per e dalla Svizzera.

Lo spirito del Comando della Guardia svizzera è tutto, sinceramente, in favore degli Imperi Centrali. Nel *Bettolino*, specie di cantina del Corpo degli svizzeri - ove è cappellano l'amabilissimo mons. Corragioni - che si fa sostituire nei casi di assenza da mons. Stiger, cappellano del Cimitero teutonico - sono posti in libera lettura i giornali austriaci e tedeschi.

Gira per Roma la copia di un pezzo di lettera caratteristica diretta al colonnello Repond:

« Signor Repond. - Giunto oggi a Roma fui a cercarla e rimasi spiacente di non trovarla a casa... sue note quindici giorni or sono e quelle dello Stieger che mi recai a Lucerna. Al passaggio confine tutto bene grazie sua Stimo... Vorrei note Stieger più chiare restandomi talvolta difficile decifrare. Mi dica come regolarsi. G. R. Coira. Io parto ora per la destinazione che lei... e la prego di farmi trovare fondi necessari al solito indirizzo per le operazioni da eseguirsi... comunicarmi affare delle Banche ».

Il colonnello Repond è principalmente addetto alle informazioni militari. Sotto di lui hanno agito per questo servizio:

Il cavalier Hirschbuhl, maggiore - Il cavaliere Giorgio Sury d'Aspremont, capitano - Il cavalier Luigi Haas, capitano - Il cavaliere Christian Gaspar, capitano.

Raccomando al Governo il conte di Casa Rojas, il quale ha fatto un attivissimo servizio di informazioni politiche a favore della Germania e in danno dell'Intesa, quale addetto all'Ambasciata spagnuola presso il Vaticano.

Raccomando al Governo la *Congregazione di Propaganda Fide*. Hanno fatto propaganda germanofila e pacifista i seguenti consultatori: Mgr. Schuler Dionisio; Padre Kauffmann Giuseppe, Padre Smolikowski Paolo, Mgr. Skirmunt Casimiro, Padre

Ogetti Benedetto gesuita, Padre Fernandez y Viila, Mgr. Staroweisky Franz.

Raccomando al governo i monaci Basiliiani. Si interessano di far stampare e diffondere pubblicazioni pacifiste.

Tra gli altri sono attivi: l'abate Pellegrino Arsenio, Grottaferrata, Roma; l'abate Nabaa e padre Ghafary Bichara, via del Colosseo, 62, Roma; l'abate Kawam Giovanni e abate Balady Saba, Roma, Piazza Navicella, 5; l'abate Scimayl Serafino e padre Cattani Basilio, via S. Giovanni Laterano n. 138. (*Commenti*).

Abbia sempre il Governo davanti alla sua mente il famoso caso Gerlach.

Monsignor Gerlach, ex-ufficiale austriaco espulso, falso nobile e come tale infiltratosi nel Circolo della Nobiltà Vaticana di Piazza della Minerva, era notoriamente conosciuto come un attivo propagandista austriaco, non soltanto negli ambienti vaticani, ma per tutta Roma, durante tutto il periodo della nostra neutralità.

Allo scoppio delle nostre ostilità viene data assicurazione che il Gerlach non uscirà più dal Vaticano, avendogli, si assicurava, Sua Santità posto il dilemma: od assumere tale impegno od andarsene da Roma.

Malgrado tutto ciò il 9 luglio 1915 il Gerlach era già in gita a Tivoli, in automobile C.P. (monsignor Gasparri), gita domenicale, di indole artistica, in compagnia di un giovane chierico a Villa Adriana. Questa uscita del Gerlach viene subito segnalata alla Direzione generale di pubblica sicurezza.

Intanto il Gerlach appare come il delegato di un anonimo oblatore, a consegnare a Sua Santità la somma di lire 150,000 per certi restauri del giardino vaticano; e questi vengono inaugurati con solenne cerimonia in Vaticano con partecipazione di Sua Santità e di monsignor Gerlach in prima linea.

Seguitarono le uscite del Gerlach dal Vaticano per Roma; malgrado alcune opportune segnalazioni queste rimangono sempre libere. Il Gerlach riprese tutti i suoi contatti nell'ambiente romano. Coll'estate del 1916 essi diventarono ancora più attivi. Il Gerlach diviene un frequentatore dell'*Hôtel de Russie*, vi dà qualche ricevimento e nel contempo è alloggiata al *Russie* Madame Renoir, al secolo Madame Caillaux, sul finire del 1916 pure raggiunta dal marito deputato Caillaux.

Per la ricorrenza delle feste natalizie e di capo d'anno, 1916-17, il Gerlach si fece un

dovere di fare ricchi doni ai suoi amici romani, facendo al riguardo notevoli acquisti presso il locale magazzino Mapp e Webber.

Tutto questo venne segnalato. Così vennero segnalati i rapporti del Gerlach con l'Ambrogetti e l'attività finanziaria di questi presso i redattori della *Vittoria*, per la liquidazione di buonuscita dei redattori, continuata poi con sovvenzioni mensili al Roncati, redattore capo della stessa.

Scoppia lo scandalo Carletti; cioè la denuncia da questi fatta del caso Valente, del quale ho parlato nel primo Comitato segreto della Camera. Dopo molte tergiversazioni si procede al riguardo. Si ha però cura preventiva di far mettere in salvo, oltre confine monsignor Gerlach, di cui si vogliono rispettare le immunità diplomatiche!

Questi in Svizzera si reca subito a Zizers presso Coira, dal padre Ledokonwski, polacco-austriaco, generale dei Gesuiti, ivi trasferitosi alla nostra entrata in guerra, in diretta prossimità del confine svizzero-austriaco, ove pure stabilisce la casa Generale dell'Ordine, in continuo rapporto a mezzo dei Padri von Oppenrei, assistente per la Germania alla Compagnia di Gesù; e di monsignor Baracellina, assistente alla stessa per la Spagna, ed in continui e liberi rapporti anche con l'Italia e con Roma.

In Svizzera il Gerlach non aveva mancato di prendere contatto con il padre Zeno, agente autentico e patentato di spionaggio e di azione disfattista in nostro danno, per conto del von Ritter, ministro di Prussia presso il Vaticano, e dalla nostra entrata in guerra pure esso stabilito in Svizzera per agire in nostro danno. (*Commenti*).

Ecco un'altra compagnia di disfattisti molto celebri: Caillaux, Cavallini, marchesa Ricci, Buonanno e C.

L'attività del Caillaux in Italia, ha avuto il suo primo inizio di preparazione nella primavera del 1916 mediante il lavoro, negli ambienti vaticani ed in quelli della Massoneria di rito scozzese, della marchesa Ricci, vedova del capitano Patz dell'Argentina, già da ragazza damigella d'onore della Sofia di Borbone pretendente al trono di Napoli, nota negli ambienti parigini, ed ora convivente maritalmente con il commendator Cavallini Filippo già gravemente complicato negli scandali della Banca Romana, ed ora molto sospetto, specialmente in materia di contrabbando attraverso la Svizzera, benchè in relazione, dopo l'uscita

dell'onorevole Salandra dal Ministero dell'interno, col commendatore Vigliani, già direttore generale della Pubblica Sicurezza. La signora Caillaux, quando venne nell'autunno 1916 in Roma sotto il nome di Renoir, fece capo alla Ricci, e con questa si mantenne in rapporti continui di assoluta domestichezza, essendone spesso l'ospite. La Ricci impiantò in Roma un treno di casa dispendiosissimo, ed è nei suoi salotti ed ai suoi pranzi che i successivi inviati e fiduciari del Caillaux in Italia, presero contatto cogli elementi politici di Roma.

Alla discesa di madama Caillaux in Italia, seguì nel dicembre 1916 quella del deputato Caillaux, essendo oramai condotto a termine il lavoro preparatorio della marchesa Ricci, poi riassunto dalla signora Caillaux in persona, pare in riguardo cogli elementi vaticani.

Si afferma che il Caillaux in un pranzo ebbe a dichiarare di essere stato ricevuto da Sua Santità in Vaticano. Allora egli non era ancora stato l'oggetto di alcun attacco, poteva anzi presumere di passare inosservato e quindi si abbandonava facilmente a discorsi anche amplificatori, conforme ciò del resto alla sua indole. In Vaticano fu, e fu visto disparire dai locali pubblici, passò forse in qualche appartamento riservato? Sua Santità ha fatto smentire la visita, con la Segreteria di Stato; rimane da vedere se non sia vero un suo incontro con monsignor Gerlach, dato che col Gerlach indubbiamente i Caillaux, la signora specialmente, devono aver avuto rapporti. Il Gerlach frequentava l'Hôtel de Russie e vi dava dei thè, durante la permanenza in quell'Albergo dei coniugi Caillaux, e costoro, incontrovertibilmente, parteciparono ad un thè, dato in loro onore, dal commendatore Pacelli Ernesto, già presidente del Banco di Roma, che aveva conosciuto il Caillaux a Parigi per gli affari delle Congregazioni, quando questi era ministro (1905-1907) nel secondo Gabinetto Briand. Al detto thè si dice fossero pure presenti: monsignor Pacelli, eugino del commendatore Roberto, allora segretario agli affari ecclesiastici straordinari (Esteri), ma già designato per la nunziatura di Monaco di Baviera; monsignor Todeschini, sostituto segretario di Stato (Interni) cioè il vice-Gasparri, germanofilo assoluto; ed infine monsignor Gerlach, ora condannato all'ergastolo a vita, per spionaggio, in contumacia, dal Tribunale militare di Roma.

Vi è chi ritiene che le pratiche vaticane del Caillaux mirassero essenzialmente a pro-

curarsi un tramite di corrispondenza, attraverso il Vaticano stesso colla Germania, meno sospetto a suo riguardo, che quelli che già sembrava possedere attraverso la Svizzera. In tal caso il Gerlach, era l'uomo che faceva al fatto suo e bastava.

Altri invece ritengono che il Caillaux mirasse a formarsi una base di aderenze personali, politiche in Vaticano; ciò per rafforzare la sua posizione politica, di pace, in Francia. L'una cosa non esclude l'altra.

Ad ogni modo a questo stesso pranzo il Caillaux parlando, in piena sicurezza ed abbandono, ebbe ad escire in queste frasi e concetti testuali: « La Russie s'en vole vers l'Asie, — eravamo ai tempi dell'azione asiatica e delle rivendicazioni Miliunkoff — l'Angleterre sortira, de cettte guerre orriblement affaible; c'est l'heure de la Méditerranée latine ». Quindi lega franco-italo-iberica, ma appoggiata alla Germania, per difendere il Mediterraneo dalla supremazia inglese!

Questa l'esatta teorica del Caillaux, che autorizzava ai suoi galoppini di rispondere a chi attaccava questi in Italia: « ma infine il Caillaux è un buon amico d'Italia ».

Scoppiò il primo scandalo (*Idea Nazionale*) provocato dal Comitato di difesa interna di Roma. Caillaux passò a Napoli (Hôtel Vesuve) ove assunse a proprio alterego lo Scarfoglio; l'elemento giornalistico più spiccatamente anglofobo, oltre che germanofilo, che esisteva in Italia.

Da Napoli il 27 dicembre 1916 il Caillaux venne d'urgenza a Roma. Si teneva in quel giorno la solenne riunione dei Supremi Consigli del Rito scozzese, ed in questa il gruppo degli amici di Caillaux (Cavallini, Annaratone, Dini) dovevano tentare di attirare la Massoneria stessa nell'orbita del Caillaux.

A Napoli, come ho avvertito, il fido amico del Caillaux fu lo Scarfoglio. Se si confronta la lettera del Caillaux al *Times*, questa apparirà una vera parafrasi degli articoli che lo Scarfoglio pubblicò alcuni mesi prima sul *Mattino* di Napoli, quando Lord Northcliffe del *Times* venne a visitare il fronte italiano.

Conviene osservare che altro giornalista di fiducia del Caillaux, in Italia, fu il Mansueti, corrispondente da Roma della *Sera*. Questi fu l'unico giornalista italiano ammesso a pubblicare una intervista autorizzata dal Caillaux, durante il fervore delle polemiche dell'*Idea Nazionale*. Il Mansueti poche settimane dopo veniva arrestato ed è ora sotto processo per spionaggio!

Ecco come la marchesa Ricci amava mascherare la sua presenza a Roma per distogliere l'attenzione delle sue vere cospirazioni. Essa stessa faceva dare annuncio al pubblico nei giornali di Roma dei suoi convegni famigliari.

Primo annuncio: *Popolo Romano*, 2 giugno 1916, 1115 (venerdì):

« Per gli ufficiali feriti. »

« Mercoledì, nel pomeriggio, con delicato pensiero la gentile marchesa Frida Ricci, invitò molti ufficiali feriti, già in convalescenza, ad un thè musicale.

« La marchesa Ricci cantò con maestria *Chanson triste*, di Dupare, un *Rêve*, di Grieg, bissò *Hornello*, del maestro Cimarra e il *Bacio*, di Arditi.

« La signorina Fiori suonò delicatamente sul violino l'*Ave Maria* di Schubert e il *Capriccio di vieux temps*. La signorina Napierkowska incantò con una danza su melodia di Chopin. Cantarono anche squisitamente i tenori Bergamini e Villa.

« Fra gli intervenuti: Principessa Torlonia, marchesa di Casteldelfino, marchesa Raggi, marchesa Rappini, contessa De Gubernatis, contessa Graziadei, signora Surati, marchesa Serraggi, madama Sulier, contessa Cimarra, signore Signorini, Magliochetti, Farini, signorina Annaratone, conte Primoli, generale Ettore, senatore Annaratone, conti Blumensthal, commendatore Villa, commendatore Agesilao Greco, dottore Arnaldi, signori Basevi, Signorini, Cataldi, dottore Falbo, onorevoli Cavallini e Dini, e tanti altri, fra cui numerosi ufficiali.

« Trattenimento ruscitissimo ».

Secondo annuncio — *Tribuna* 26 novembre 1916:

« La marchesa Fryda Ricci faceva gli onori di casa, insieme con la signora Isabella Carini. Si fece della musica: v'era il maestro Cimarra. La marchesa Ricci cantò il *Noce* di Schuman, stornello di *Amorì* e *Chanson triste* di Dupark, riscuotendo applausi. Maria Fiori, una violinista, interpretò il *Notturmo in re* di Chopin, l'*Ave Maria* di Cuper e *Capriccio Valse* di Wiewnoski; il giovane tenore Bergamini cantò l'*Andrea Chenier*, e Villa cantò il *Volontario* di Broggi.

« In ultimo la Napierkowska ballò il *Cake Walke* di Debussy. Gli applausi furono infiniti.

« Tra i moltissimi intervenuti erano: la marchesa di Casteldelfino, la marchesa Rag-

gi, la marchesa Rappini, la contessa De Gubernatis, la contessa Graziadei, la signora Tabanelli con la nipote signorina Berluzzi, la signora Maiochetti, madame Vittoz, signora Signorini, signora Re Riccardi, signorina Annaratone, miss Alkins, signora Amy Surati, dama della Croce Rossa ed in partenza per il fronte, signora Fiori, signora Stame, e poi ancora il generale Ettorre, il senatore Annaratone, il commendatore Palermi, il conte Blumensthal, onorevole Dini, conte Vinci, maggiore Fara, avvocato Carini, l'acquarellista Giuseppe Signorini di ritorno da Parigi, lo scultore Cataldi, tenente Negri, Compos-Romoli, signor A. E. Basevi, ecc. ecc. ».

Voi leggete tra queste liste nomi rispettabili di cittadini onorati e di signore della buona società, accettanti in buona fede gli inviti della pretesa marchesa, che di quei nomi si faceva scudo per stornare la attenzione pubblica dalle sue manovre avvolgenti, ma l'importanza di quelle manovre solo ora possiamo comprenderle appunto per la gravità assunta in Francia dal grande duello impegnato fra Clemenceau e Caillaux, duello dal quale potrebbero dipendere le vicende della guerra in Francia, con gravi ripercussioni sulla stessa condotta della guerra in Italia.

Aiutare quindi le ricerche delle misteriose ragioni della presenza di Caillaux in Italia diventa un nostro dovere ed è bene ripetere che quel periodo dell'attività politica del Caillaux a Roma venne commentato dal *Times* in modo tale da provocare una risposta di Caillaux il quale si scusò delle accuse che gli facevano citando un articolo pubblicato contro di lui nell'*Idea Nazionale*, articolo che era stato censurato in Italia e che non si sa come il Caillaux abbia potuto averlo. (*Commenti*).

Per conto mio intanto ricordo che l'ex deputato Maresca ebbe a raccontarmi nei corridoi della Camera di avere saputo dall'ex deputato Brunicardi, proprio in quei giorni, che il Caillaux si trovava a Roma per tessere la trama di un'intesa dell'Italia, della Francia, della Germania contro l'Inghilterra.

Permettetemi una parentesi.

Il commendatore Cavallini che apparteneva a questa triste compagnia si trova ancora in carcere. Gira invece liberamente in Svizzera il suo segretario Lorenzo D'Adda, il cui nome compare nei giornali francesi come spia dell'Austria contro di noi. Di lui si parlò dopo il colpo compiuto a Zurigo dalla

nostra polizia segreta. Parlammo di quelle carte in Comitato segreto, e appunto perchè eravamo radunati in segreto, nell'interesse della pubblica cosa e della verità, io feci il nome di un distinto ufficiale di marina per avvalorare le mie critiche contro il metodo seguito nel cercare i colpevoli materiali dell'esplosione della *Leonardo da Vinci*.

Ho saputo poi che un grave provvedimento ha colpito quel distinto ufficiale. Mi rivolgo al cuore del ministro della marina e al Governo per pregarli di revocare quel provvedimento.

Quell'ufficiale, lo affermo altamente, non è un delatore. Egli non mi cercò per comunicarmi dei segreti d'ufficio. C'incontrammo per caso, e per la prima volta, in casa di un amico comune e siccome sapevo che egli era stato il secondo relatore della Commissione d'inchiesta per quel grave attentato, io lo rimproverai di non avere colto l'occasione per farsi dare i poteri giudiziari onde avere rapidamente nelle mani i colpevoli. In un momento di esasperazione patriottica, egli protestò che i poteri erano stati chiesti, ma erano stati rifiutati. Perchè dunque colpire un ufficiale al quale strappai indirettamente una confessione?

E tornando a Cavallini, domando al Governo: chi gli diede i passaporti? Chi glieli rinnovò? È vero che sotto il Ministero Sallandra i passaporti per la Svizzera il Cavallini non li potè mai avere e che subito dopo la caduta di quel Ministero li ebbe facilmente dal direttore generale della pubblica sicurezza? Se andava in Svizzera per affari di esportazione a chi faceva capo colà?

Reclamo tutta la luce possibile su questo immenso intrigo ed affermiamo intanto dalla tribuna del Parlamento italiano tutto il nostro affetto per la Francia leale negli impegni, per la Francia di Clemenceau, per la Francia dei veri Francesi, che vogliono vincere con noi questa guerra contro la Germania. (*Applausi vivissimi*).

L'arresto di quei signori (ed è una domanda che faccio modestamente al Governo) è stato compiuto certo per opera della autorità italiana, ma c'è una leggenda, o collegi, che va girando nelle bocche di coloro i quali certo non si mostrano troppo tiepidi per la nostra guerra, leggenda che racconta che tutti questi arresti furono compiuti per conto della polizia francese.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Cavallini era

sospetto e sorvegliato prima che si parlasse degli scandali francesi.

PIROLINI. Son lieto di questa dichiarazione.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Cavallini, ripeto, era già sorvegliato prima che si parlasse dello scandalo Caillaux. Con forma anomala (ma la eccezionalità dei tempi mi scusa, e in ogni modo la mia coscienza mi assolve) avevo fatto adottare il sistema di comunicare gli elementi contro il Cavallini, man mano che si raccoglievano da parte della pubblica sicurezza, all'autorità giudiziaria fiscale militare, appunto per essere sicuro del momento preciso in cui avrei potuto, senza danno, tramutare la semplice investigazione di polizia in un vero e proprio procedimento giudiziario.

PIROLINI. Prendo atto volentieri della dichiarazione dell'onorevole Orlando poichè egli sa appunto quanto io apprezzi nella giusta misura il suo modo di vedere, in questa delicatissima questione che assurge ad un carattere quasi internazionale per il duello gravissimo impegnato in Francia intorno all'affare Caillaux. Aggiungo che feci quel rilievo perchè ho letto nel *Giornale d'Italia* del 5 dicembre corrente anno una lettera incensurata di Palamenghi-Crispi nella quale si affermava che l'arresto della signora Ricci era avvenuto per ordine del capitano Bouchardon.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero.

PIROLINI. Nel *Giornale d'Italia* del 5 dicembre 1917, parlandosi dell'arresto della marchesa Ricci si leggono precisamente queste parole: « dappoichè il capitano Bouchardon ha ottenuto l'arresto della signora Ricci... »

Ora perchè la censura lasciò passare simile notizia? E perchè si deve dire che noi arrestammo questi disfattisti per conto della Francia e del capitano Bouchardon?

Un altro curioso tipo di questa gaia compagnia, era l'ex-deputato Buonanno del cui *Bollettino Internazionale* si parlò tanto nei giorni scorsi.

Dovete sapere che è stata costituita una società per la fondazione di quel *Bollettino* presso un notissimo notaio di Roma che tiene i suoi uffici qui vicino. Ora, in quel *Bollettino* è comparso perfino un articolo dell'onorevole Luigi Luzzatti...

LUZZATTI. Non è vero; non ho mai scritto una riga per quel *Bollettino* e non l'ho mai letto! (*Approvazioni*). Quell'arti-

colo mi fu rubato. Anche altre volte mi è accaduto che dei giornali abbiano pubblicato degli articoli miei che io non aveva scritto per loro, senza citarne la fonte. (*Commenti*).

Prenda atto, onorevole Pirolini, di queste mie dichiarazioni.

Anche lei è un giornalista, il mio è un infortunio sul lavoro. (*Viva ilarità*).

PIROLINI. Scusi, onorevole Luzzatti; ho cercato quel *Bollettino*, quando un giornale quotidiano di Roma, il *Popolo Romano*, di alcuni giorni fa annunciava che esso conteneva un suo articolo. Io non ho detto che lei lo avesse scritto per quel *Bollettino*... (*Interruzioni*).

LUZZATTI. Sono stato derubato, le ripeto. Sono infortuni sul lavoro. (*Ilarità — Approvazioni*).

PIROLINI. Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Luzzatti, che l'articolo gli è stato rubato. E ritorniamo al signor Buonanno.

Questo Buonanno, che si recava frequentemente a Udine, e che rubava anche gli articoli di Luigi Luzzatti, (*Ilarità*) in quel *Bollettino* stampato nella tipografia del *Popolo Romano*, pubblicava un altro articolo di *reclame* di un anestetico potente per i feriti in guerra. Leggendo, il mio pensiero corse alla notizia pervenutami di un curioso brevetto che Bolo Pascià avrebbe preso in Francia per un altro anestetico chiamato *To-Konalgine* e che appunto farebbe addormentare i feriti in guerra per 48 ore! E dopo? Si sveglierebbero ancora? Quale altra infermità li seguirebbe? È un prodotto tedesco? La macchina infernale della Germania in armi non ha scrupoli di sorta e il mostro tedesco procede per le vie più torbide contro il mondo che odia a morte perchè è odiato!

Qualche osservazione all'onorevole ministro delle armi e munizioni, generale Dallolio.

Segretario del Comitato Nazionale per la mobilitazione industriale è il maggiore Toniolo Enrico, conosciuto a Milano come rilevatorio (6 giugno 1911, denuncia alla Camera di commercio di Milano) della Ditta Luigi Zuanelli, compresa la Rivista « l'Industria della carta e delle arti grafiche » germanofila prima e dopo la neutralità. La più importante delle case tedesche rappresentate dal Toniolo era la Maschinenbahnanstalt H. Fullner Warmbrunn, Slesia.

Era pure rappresentante di altre case tedesche: Macchine epuratrici e collatrici, H.

Fullner Warmbraun (Slesia); macchine per l'industria della carta, Wilh Ferdinand Hoim Offembach A-M (sul Meno); Fabbrica di coltelli, W. Ferd. Klinglenberg Soehne Remscheid (Germania); Papyrus, per la collatura della carta, rappresentante per l'Italia centrale e settentrionale; Louis Schopfer, Lipsia, Bilancie e apparecchi di precisione per carta e cartoni dinamometrici brevettati per la misura della resistenza della carta.

La detta rivista ha sempre avuto esplicito e preciso carattere commerciale e industriale pangermanico: e il Toniolo personalmente vi ha sostenuto una vivace campagna - in una lunga serie di articoli apparsi nel periodo della nostra neutralità e da lui firmati - per diffondere la tesi che la Germania era ormai così forte industrialmente e commercialmente in tutti i mercati esteri, da rendere assurda e temeraria l'ipotesi di aspirazioni italiane alla conquista di qualsiasi mercato estero: doversi perciò l'Italia limitare al mercato interno.

Da chi è stato scelto il Toniolo a quel posto così delicato e in una guerra di carattere così antitedesco? Egli scrisse poi il noto opuscolo la *Mobilizzazione industriale italiana*.

Ora, in quella memoria, parlando della riforma della nostra tariffa doganale, che moltissimi invocano e che dovrebbe essere una riforma, per dire così autonoma, astratta dai sentimenti politici d'oggi, si mette in rilievo che è assurdo il credere possibile, ai nostri tempi, innalzare barriere doganali destinate a isolare i popoli, e supporre che i due gruppi di nazioni alleate possano costituire dopo la guerra e ritornata la pace, due blocchi armati l'uno contro l'altro, per combattersi sul terreno economico, boicottarsi, ecc.; e soprattutto si fa questa notevolissima raccomandazione, e cioè che l'Italia « deve specialmente proporsi di mettere la produzione nazionale al riparo dalla concorrenza estera, in generale, da qualunque parte essa venga, poichè sarebbe assurdo che noi chiudessimo le porte di casa alla produzione degli Imperi centrali e le spalancassimo a quelle degli Stati alleati ».

Ecco un altro passo: « Da una parte l'Inghilterra e dall'altra la Germania. Gli inglesi vorrebbero opporre allo *Zollverein* dei tedeschi uno *Zollverein* dell'Intesa; ma questa unione doganale diretta a stringere i popoli di origine, di aspirazione, di interessi diversi, al solo scopo di opporre al

nemico comune una infrangibile comune barriera, equivarrebbe in fatto a porre l'Italia sotto la definitiva padronanza dell'economia britannica, sostituendo al servaggio verso la Germania il servaggio verso l'Inghilterra; che è quanto dire l'annullamento della nostra indipendenza economica ».

Il Toniolo conservò a Milano presso la sua Ditta un suo fedele impiegato tedesco, Strittmatter Guglielmo. All'Ufficio anagrafe di Milano lo Strittmatter si è denunciato come di nazionalità germanica. Una sua sorella ha sposato il maggiore Moriondi.

Lo Strittmatter, che crediamo abbia fatto servizio militare in Germania, domandò, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, la cittadinanza italiana che non gli potè essere accordata. Egli fu escluso dal decreto di espulsione dei tedeschi dalla Lombardia. A Milano la cosa è nota e meraviglia molti. (*Commenti animati*).

Il maggiore Moriondi era specialmente addetto al nostro servizio commerciale a Berna. Perchè a quel posto così importante si è mandato il Moriondi, del quale non discuto il valore, ma che rappresentava a Parigi altrettante case tedesche come quelle rappresentate a Milano dal Toniolo?

Chi lo ha nominato?

Al generale Dallolio ricordo un altro suo uomo di fiducia, il maggiore Cicogna, del quale parleremo insieme qualche volta, anche per togliere di mezzo una quantità di penombre che riguardano le sue manifestazioni germanofile.

Richiamo ora l'attenzione della Camera su quella famosa Commissione denominata S. S. S., che a Berna dovrebbe servire da collegamento per le merci destinate alla sola Svizzera. Gli svizzeri che la compongono sono germanofili. Il Gunsbürger di Basilea è risultato nel caso dell'onorevole Turmel in Francia; è parente dei Wolf di Stuttgard, primi negozianti del mondo in cotone, organizzatori dello spionaggio tedesco, con largo credito aperto alla Reichs Bank di Berlino.

Mentre in Italia scarseggiano i cascami di cotone indispensabili per la polvere da cannone, quantità grandi di cotone rimangono imboscate dai tedeschi, per un valore superiore al miliardo.

Aprire gli occhi sulle esportazioni della Filatura cascami seta di Milano. Gli ex direttori della Cascami signori Sener e Arman tedeschi autentici, sono in Svizzera e lavo-

rano a mezzo della società Garnhandel di Zurigo collegata colla Cascami di Milano.

Chiedo che venga requisito subito tutto il cotone imboscato; che se ne depositi il valore alla Cassa depositi e prestiti; che si faccia un'inchiesta sul funzionamento della S.S.S. di Berna; che si regoli in modo rigoroso l'esportazione del cotone in genere, dei cascami di seta e della canape, articoli di uso bellico; che si vada a fondo sugli immagazzinamenti in Italia di lane, di cotoni e di fibre tessili; che si faccia cogli Alleati un fronte unico di polizia militare.

Avverto che vennero assicurate presso la Società Basilese di Basilea - Milano (Agenzia di Genova) le merci seguenti per conto di chi spetta, senza indicazione del possessore reale della merce:

1. N. 25000 pelli secche ex vapore « Principe di Udine » per la somma di lire 2,800,000 (duemilioniottocentomila) depositate nella Darsena - Quartiere Calata Sezione A - (Magazzino 19) - Genova.

2° Quintali 1660 circa di merluzzo per la somma di lire 1,000,000 (un milione); depositate a Rivarolo Ligure, Via Roggerone, Dock Malfettani e C.

3° Olii minerali in fusti per la somma di lire 500,000 (cinquecentomila); depositati nei Docks Internazionali di Rivarolo Ligure, magazzino II vecchio e II nuovo.

4° Olii lubrificanti e grassi in genere per lire 700,000 (settecentomila); depositati in Genova, Porto, Passo Nuovo.

5° N. 120 fusti grasso di lana per lire 60,000 (sessantamila); depositati in Genova, Porto, Calata Chiappella.

6° N. 31 balle di cotone, ex-vapore *Eurana* per lire 50,000 (cinquantamila);

7° 20 balle cotone ZMXM ex £ Venizelos, per lire 30,000 (trentamila); a Sampierdarena nei Docks G. B. Carpaneto.

8° 1980 sacchi caffè, per lire 463,000; (quattrocentosessantatremila); a Genova, Deposito Franco, Quartiere Millo.

9° 80 balle cotone ex *Bra Kar*, marca CWCO, per lire 42,000 (quarantaduemila), e 100 balle cotone ex *S. Giovanni*, marca BRYS per lire 56,000 (cinquantaseimila); a Sampierdarena nei docks G. B. Carpaneto;

10° 636 balle cotone per lire 1,250,000 (un milione duecentocinquantamila); a Genova, Calata Chiappella, nel Porto, con le seguenti marche:

RUDE	balle 70
KUKS	» 65
GUSD	» 10
YSTE	» 32

KONF.	balle 1
LYRY	» 11
LYRO	» 91
HZEE	» 11
RZEL	» 61
LYRE	» 44
KOKB.	» 41
RVLR.	» 46
KVRR.	» 19
MYOX.	» 40
SOSO	» 3
SIED	» 8
LYOP.	» 50
VNOL.	» 3
PZXO	» 20

Oggi la nostra situazione militare si è andata mutando di sana pianta. Non facciamo più la guerra noi, dobbiamo subire la guerra che ci fanno gli Imperi Centrali, ed è in rapporto a questa nuova guerra, conseguenza del disastro russo, che ci si impongono nuovi programmi di guerra e nuovi piani di guerra; programmi e piani in relazione ai formidabili mezzi che dobbiamo fronteggiare.

Dopo il disastro di Caporetto la Rivista americana *Scientific American* pubblicò il 10 novembre un chiaro articolo sul nostro fabbisogno bellico.

Eccovi l'ultimo brano: « La parte avuta dallo spionaggio nel disastro deve essere enorme. Un esempio solo si trova nel fatto che il colpo iniziale fu sferrato contro l'ala sinistra delle forze italiane sulla fronte Giulia, dove forze territoriali tenevano le trincee. Così i teutoni conoscevano il punto debole e lo colpirono con tremenda violenza.

« Non si può combattere l'artiglieria moderna con le mani nude. Ci si provarono i Russi, i Rumeni ed i Serbi, ed ora lo tentarono anche gli Italiani: fallirono tutti. Perciò il rovescio italiano è dovuto in larga misura al fatto che non ottennero acciaio e carbone per fare granate, più granate ed ancora più granate.

« L'Italia ora non ha bisogno di uomini, ne possiede abbastanza per fare una vittoriosa difesa ed anche una schiacciante offensiva a data non lontana, quando la presenza dei Tedeschi ed Austriaci sarà urgentemente richiesta sopra qualche altro teatro di guerra. L'Italia ha bisogno di acciaio, di carbone e di navi per trasportarli. Mentre la Francia fornisce quell'aiuto che può sotto forma di cannoni pronti e di munizioni, la Gran Bretagna e noi non do-

vremmo esitare a fornire navi e grandi quantità di acciaio e carbone, e non ora soltanto, ma con un flusso mai interrotto.

« I cannoni italiani non devono mai più essere silenziosi per mancanza di ferro e carbone negli stabilimenti ». (*Commenti*).

Chiedo brevi istanti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle 17.10, è ripresa alle 17.30).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini ha facoltà di proseguire il suo discorso.

PIROLINI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, io mi sono dilungato in qualche particolare, ed ho forse abusato della cortesia della Camera per un senso di responsabilità personale. Voi comprendete che le cose che dico hanno una certa gravità. Devo quindi cercare di essere preciso il più possibile.

E riprendo subito il mio discorso, sottoponendo alla Camera una grossa questione di milioni.

Prima della dichiarazione di guerra esisteva a Roma - da molti anni - il Banco tedesco *Nast-Kolb-Schuhmaker*.

Dichiarata la guerra il Ministero Salandra ordinò un'inchiesta sul Banco medesimo, ma non si trovò nulla.

Avvenuta la dichiarazione di guerra alla Germania detto Banco venne messo sotto sindacato. Presidente della Commissione delle Ditte sindacate è il commendatore D'Amelio, antico capo di gabinetto dell'onorevole Orlando, allora ministro di grazia e giustizia.

L'esame dei registri dimostrò che nei mesi precedenti alla dichiarazione di guerra all'Austria il Banco possedeva quattordici milioni che erano stati messi a disposizione del consigliere dell'Ambasciata austriaca (Kraus) il quale abitava nel palazzo di Chauvet, via Due Macelli.

Di questi quattordici milioni ne furono spesi undici o dodici milioni che furono tratti dal consigliere dell'Ambasciata d'Austria, ma furono materialmente spesi dal deputato del centro cattolico germanico Mattia Erzerberger. Risultò anche che in una sola giornata (nella settimana precedente alla dichiarazione di guerra) furono spesi quattro milioni.

Domando se sia vero che sono stati trovati dei nomi di persone che avrebbero ricevuto somme insignificanti, mentre non è stato accertato l'impiego dell'ingente somma che pure risulta spesa. Se sono state

fatte o se si vogliono continuare indagini per accertare chi ebbe le maggiori somme. (*Impressione e commenti*).

Qualche disfattista in alto: Il conte Giordano Alborghetti, avvocato di Bergamo e sindaco di un comune della stessa provincia, è un cittadino veramente esemplare. Nell'occasione delle requisizioni di cereali che si praticavano nel suo comune, invece di aiutare l'opera dei commissari militari e civili, ha fatto di tutto per ingenerare nei contadini il malcontento. Mentre i commissari cavaliere Daniele Perico e capitano Giavazzi cercavano di confortare i contadini e di persuaderli della necessità ineluttabile delle requisizioni, e ottenevano così di pacificarli, egli diceva loro che le raccomandazioni e le esortazioni dette da quei funzionari, erano tutte cose a cui non dovevano credere, e rinfocolava così il loro malcontento.

Ma ciò non è ancora niente. Verso la metà di novembre, in pubblica piazza di Porta Nuova, il conte Alborghetti si trovava a discorrere con lo stesso cavaliere Perico e col notaio Torri: questi lodavano la propaganda che si sta facendo per rafforzare lo spirito di resistenza delle popolazioni. Ed il nostro conte uscì a dire che i propagandisti erano tanti pagliacci, che era ora di finirla, che venissero i tedeschi a spartire l'Italia in tanti pezzi come era una volta, perchè le cose sarebbero andate meglio.

Tali mostruosità sono state riferite all'arma dei carabinieri, la quale sta facendo un'inchiesta.

CAMERONI. Il nome del conte Giordano Alborghetti corrisponde a quello di un sindaco del mio collegio.

Il fatto mi riesce nuovo e lo stigmatizzo innanzi alla Camera. (*Applausi*).

PIROLINI. A Vicenza un vescovo fa delle prediche nelle quali invoca che sia concessa quella pace che i nemici di Dio avversano. Organo suo è un giornale, già sospeso per principi antipatriottici al principio della guerra...

SCHIAVON. Quale giornale? (*Commenti*).

PIROLINI. Voi lo sapete qual'è.

SCHIAVON. Ma quale giornale?

PIROLINI. È quel giornale che mutò nome, ma non bandiera! Ma la parola « pace », senza aggiungere l'invocazione alla vittoria e alla resistenza, diventa una parola di tradimento.

NAVA CESARE. Parli della regola, non soltanto delle eccezioni; altrimenti è mala fede! (*Commenti*).

PIROLINI. Il mio discorso di fatti e non di parole tende ad affermare che il nemico ha agito in Italia ma non prendendo nella sua rete già i partiti e i gruppi politici.

L'organizzazione nemica non deve essere studiata con criteri e con pregiudizi partigiani e unilaterali; la Germania non ha certo corrotto il gruppo cattolico o il gruppo socialista (*Rumori — Commenti*); ha avuto la furberia di legare al suo carro gli elementi più deboli di tutti i partiti.

Ma perchè non volete che si dica ciò ?

Sapete benissimo che anche tra voi vi sono uomini che non hanno risposto alla disciplina nazionale. A voi, che siete stati, durante la guerra, dei cattolici leali, io mando un ringraziamento per l'atto di abnegazione che avete compiuto sull'altare della patria. (*Bene !*)

Diamo ora uno sguardo alle Borse prima e dopo Caporetto.

Richiamo l'attenzione del ministro del Tesoro onorevole Nitti su queste indicazioni significative: in settembre, alla ripresa degli affari, dopo le ferie di ferragosto, il mercato manifestò buona tendenza all'aumento, che fortemente si accentuò nei giorni della nostra vittoriosa offensiva della *Bainizza*.

L'aumento si sarebbe certamente prolungato e intensificato, se non fossero sopravvenuti i fatti di Torino, che causarono una forte e violenta reazione su tutta la quota e specialmente sulla rendita, che da un massimo di 83 per cento precipitò ad un minimo di 80.60, trascinandolo al ribasso tutti i valori maggiormente favoriti dalla speculazione: Banca Italia, Commerciale, Rubattino, Terni, Ferriere, Elba, Savona, Ansaldo, Fiat, Gaz di Roma, ecc.

In questo periodo di tracollo, si formarono, specie a Torino, forti posizioni al ribasso, facilitate da chi aveva interesse a crearle, con offerte di premi per fine settembre e fine ottobre con scarti minimi.

Non perdurò molto la tendenza al ribasso, tanto è vero, che già al 3 settembre, la quota riprende e i prezzi dei singoli valori lo dimostrano. Se osserviamo le quotazioni del mese di settembre notiamo una progressiva ascesa, specialmente sulla rendita, che poi si accentua e con vigore verso la fine del mese, nei giorni della risposta dei premi e della sistemazione dei riporti (25-26-27) tanto che i prezzi per ottobre sono insensibilissimo distacco da quelli praticati al principio del mese. Devesi notare,

che l'inizio del movimento sui Siderurgici minori (Savona-Elba-Ferriere) ha inizio con il giorno 11 settembre. La Navigazione Generale Italiana ebbe nel mese un mercato stanco, si consolidavano le alte quotazioni raggiunte, e debolezza sensibile verso il 12-13 settembre per la notizia dell'affondamento del vapore *Milazzo*. Devesi pure notare, che il movimento di ascesa è, si può affermare, quasi esclusivamente limitato ai titoli appartenenti alla Banca Commerciale; nel mentre sono trascurati, o poco favoriti, tutti gli altri.

In questo mese già si notano buoni acquisti per le Piombino e accennano ad uno spostamento. Larghi e continui furono gli acquisti per conto delle Banche; facile fu la liquidazione, mitè il tasso dei riporti e per alcuni valori si praticarono tassi irrisori e si notò l'esistenza di posizioni al ribasso.

In ottobre una vera corsa pazza all'aumento, una affannosa ricerca di titoli è la caratteristica di questo mese. Ne sono ben note le cause: aumenti di capitale - raggruppamenti di Aziende - lotte per egemonie industriali. Grossi pacchi di titoli furono scambiati e molti ne uscirono dalle casse delle Banche. Non vi ha dubbio che le vendite da parte di qualche Banca furono continue e si può quasi con certezza affermare che si iniziarono verso la metà del mese, non solo per i valori, ma anche per la rendita.

Si ha l'impressione che si avesse voluto far presto: liquidare, vendere, finanziare, ecc. prima che la liquidazione del mese si fosse iniziata. E la liquidazione venne e venne, pur troppo, con essa il nostro disastro militare!

Riassumendo, si può affermare che, da metà agosto a tutto settembre, si volle creare un ambiente favorevole a una breve, ma violenta campagna al rialzo e si favorì in tutti i modi la speculazione all'aumento. Ottobre fu il mese del vero parossismo e una massa di titoli emigrò dalle casse delle Banche e dalle mani dei grossi *meneurs*, in quelle della speculazione minuta. La grande abbondanza di danaro facilitò fortunatamente l'assorbimento dei titoli, cosicché oggi, il flottante non è tale da soverchiamente impensierire. Occhio a certe audacie speculative, onorevole Nitti. E pensiamo ai tedeschi al di là del Piave.

Domando perchè il Governo non vuole lasciar pubblicare le notizie delle brutalità nemiche al di là del Piave. Leggo il noto

avviso trovato nelle tasche di un soldato tedesco catturato:

« Etappen Comandantur
Comando di Tappa.

« Entro sei ore tutti i cittadini dovranno portare nei luoghi stabiliti da questo Comando tutte le armi che tengono in casa.

« Entro altre sei ore dovranno portare nei luoghi stabiliti i viveri che tengono in casa.

« Per il lavoro e per il vitto:

« Ciascuno indicherà il proprio nome ed ogni giorno alle ore 11 si presenterà un buono per il vitto.

« Ciascun cittadino dovrà obbedire a questo nostro regolamento di lavoro.

« Tutti gli operai, le donne ed i fanciulli di 15 anni, sono obbligati di lavorare nei campi tutti i giorni, anche la domenica, dalle 4 del mattino alle 8 della sera.

« Riposo: mezz'ora al mattino, un'ora e mezza al mezzogiorno e mezz'ora nel pomeriggio.

« I contravventori saranno puniti nel modo seguente:

1° Gli operai pigri saranno accompagnati al lavoro e sorvegliati da personale tedesco; finito il raccolto saranno imprigionati per 6 mesi ed ogni 3 giorni condannati a un giorno di pane e acqua;

2° Le donne pigre saranno esiliate a Holnon e costrette a lavorare. Dopo il raccolto saranno imprigionate per 6 mesi;

3° I fanciulli pigri saranno puniti con bastonate.

« Il comandante si riserva di punire gli operai pigri con un minimo di 20 colpi di bastone al giorno.

« Firmato: Clop

« Colonnello Comandante ».

CAMERONI. Ma se ciò in tutti i giornali fu pubblicato!

PIROLINI. A Roma non è stato possibile di pubblicarlo, tanto è vero che lo si affigge nei negozi. Lasciate che lo diciamo, perchè è una cosa utile che si dica. (*Animatissimi commenti*).

Voci. E Grosso-Campana?

PIROLINI. Grosso-Campana non deve essere soltanto accusato dalla Camera italiana d'aver fatto quella scellerata versione intorno al trattamento usato dal nemico al nostro collega Girardini, ma deve essere accusato anche di tutti i discorsi disfattisti che andò facendo in treno. (*Commenti animati*).

Questo signore da più tempo compie quest'opera disastrosa; e un ufficiale dell'esercito è venuto da me a dirmi di aver sentito altri discorsi del genere dall'onorevole Grosso-Campana in treno.

Quest'ufficiale ha scritto anche in proposito una lettera di protesta; ma, richiamato dai suoi superiori, è stato condannato a qualche giorno di arresto. (*Oh! oh! — Commenti animatissimi*).

Voci. Chi è?

PIROLINI. È il tenente Macrelli di Cesena, ferito due volte al fronte!

Ho sentito dire da alcuni uomini di governo che non si lasciano pubblicare le notizie riguardanti i tedeschi oltre il Piave perchè esse impressionerebbero troppo le popolazioni vicine al fronte e spargerebbero troppo panico. (*Commenti*).

È questa una questione eminentemente politica, che la Camera dovrebbe assumere in esame, perchè sappiamo che la situazione dei profughi, così come si viene prospettando nella stessa Commissione, non risponde a realtà.

L'onorevole Luzzatti ebbe a dire in seno alla Commissione che Milano farebbe la rivoluzione se altri profughi vi si mandassero. (*Oh! oh! — Proteste*).

Milano ha ospitato i profughi come ha potuto e ne ospiterà altri come potrà. (*Benissimo!*)

LUZZATTI. Mi son guardato bene dal dire tutte queste cose. Mi fu riferito che a Milano il numero dei profughi cominciava ad essere esuberante ed io ho tenuto conto di questo perchè anche pei profughi occorre un'equa distribuzione; tutta Italia dal Nord al Sud apre le braccia a questi infelici esuli in patria. (*Benissimo!*)

Il patriottismo di Milano nessuno può insegnarmelo; vi fui educato nella mia vita politica e scientifica e ho potuto fare qualcosa per Milano che ammiro e amo. (*Approvazioni*).

PIROLINI. Sta bene. Non dico all'onorevole Luzzatti da chi ho avuto quella notizia. È persona degna di fede. Comunque sono lieto di aver provocato questa dichiarazione e andiamo avanti. Chiedo al Governo che dica se sia vera la notizia, comparsa su giornali inglesi, i quali affermano che l'Istituto Internazionale di agricoltura di Roma sia centro di spie al punto, che, dicono quei giornali, il Governo italiano...

CAPPELLI. Chiedo di parlare.

PIROLINI. ... sarebbe in procinto di nominare per quell'Istituto un regio commis-

sario. La notizia è nei giornali inglesi ed io muovo al Governo un'interrogazione: domando se sia vero che quell'Istituto non pubblicava per tempo i dati sulla situazione granaria italiana; se sia vero che, soltanto in seguito all'intervento di qualche ambasciatore, i dati furono pubblicati, perchè voi sapete che l'Istituto è il centro di segnalazione della produzione granaria dei paesi alleati.

Chiedo poi al Governo una speciale sorveglianza per le spie del litorale genovese.

Giorni sono si è incendiata, entrando in porto, una nave-cisterna di benzina e petrolio. Un incendio divampante ed inestinguibile durato nove giorni, ha distrutto ogni cosa: danni dai 12 ai 15 milioni e, quel che più monta, molte tonnellate di benzina perdute.

Risulta per dichiarazione del capitano che la nave fu colpita da siluro nemico all'altezza di Varazze con conseguente lacerazione e perdita di benzina; che chiese d'urgenza istruzioni sul da farsi e soccorsi perchè la perdita del liquido non si protrasse; che l'autorità portuale chiese a sua volta istruzioni a Roma; che si stette 14 ore senza comunicazioni di sorta; che, intanto, la nave si trascinò fino all'imboccatura del porto di Genova, sempre in attesa di istruzioni; che, infine, poté avvenire che un ragazzetto, gironzolando nelle vicinanze, vi accendesse una sigaretta provocando l'incendio e lasciandoci la vita! Non commento.

Come se ciò non bastasse, sono arrivate in porto altre due navi-cisterna cariche di petrolio: per difficoltà, pare, di scarico, ebbero ordine di ripartire per Spezia.

E così un prezioso carico lo si espose nuovamente all'insidia nemica, mentre già era pervenuto in sicuro porto! Che cos'è tutto ciò?

Chiedo al Governo che vigili in modo speciale quella parte dell'organizzazione cattolica italiana che si è dimostrata disfattista.

Il 30 luglio, a Udine, il conte Della Torre, presidente della Unione cattolica popolare, radunava sacerdoti e laici della organizzazione cattolica dell'arcidiocesi di Udine in seguito ad alcune proteste di una parte di quel clero contro il direttore del *Corriere del Friuli*, perchè aveva tenuto il giornale in una linea interventista.

Alcuni di quei preti avevano persino disdetto l'abbonamento. Venne chiamato a presenziare l'adunanza il direttore del

giornale stesso, don Pagani, e l'assemblea deliberò di far macchina indietro, protestando contro l'indirizzo interventista del *Corriere del Friuli* e deliberò inoltre che occorreva assolutamente spargere ormai la parola della pace, perchè il partito socialista stava prendendo la mano al movimento clericale, specialmente fra le popolazioni rurali, proclive al movimento pacifista.

Don Pagani difese energicamente l'opera sua. Per qualche numero, nel *Corriere del Friuli* apparvero ancora di nuovo articoli in senso interventista, ma qualche giorno più tardi, il signor *Ma* che è lo pseudonimo di don Gasparutti, altro redattore del *Corriere del Friuli*, scriveva il famoso articolo « Appello alle trincee », che era per così dire la risposta alla Nota papale contro l'inutile strage.

Don Gasparutti e don Pagani furono perciò querelati, ma quello che è grave è che l'adunanza abbia avuto luogo in Udine, sotto gli occhi del Comando Supremo, e si aggiunge da testimoni che il conte Della Torre, il giorno dopo, abbia fatto visita al generale Porro. Non so se gli abbia riferito l'esito dell'adunanza tenutasi nella città, sede del Quartier Generale; certo però è che don Pagani, a testimoni viventi, aggiungeva qualche giorno dopo che se il Comando Supremo avesse voluto denunciare al Tribunale di guerra quella adunanza ne avrebbe avuto tutti i diritti.

Il *Corriere del Friuli* venne sospeso per alcuni giorni per ordine del Comando Supremo, e dieci o quindici giorni dopo venne soppresso dal Papa.

Il generale Porro, invece di ricevere il conte Della Torre, avrebbe dovuto prendere contro quell'adunanza i provvedimenti del caso, e d'altronde c'è qui in quest'aula un nostro collega, l'onorevole Ciriani, che ha rifiutato di difendere quegli imputati come ufficiale.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

CAMERONI. Ho rifiutato anche io, che non sono ufficiale.

Ma lei, onorevole Pirolini, sia onesto, nel senso politico della parola, nell'apprezzare i fatti e le cose.

PIROLINI. Ho appunto fatto il nome dell'onorevole Ciriani nella speranza che egli voglia completare queste informazioni. L'onorevole Cameroni non mi farà perdere la calma durante questo mio discorso coi suoi rilievi inutili.

A Udine poi avvenivano altre cose strannissime.

Venti giorni prima dell'offensiva tedesca, un maggiore dei carabinieri preposto alla guardia di quella piazzaforte, avendo saputo che mi trovavo in quella città, mi mandò a chiamare. Era già avvenuto lo scoppio del polverificio di Udine, scoppio doloso. Il maggiore mi fece uno strano discorso: Io voglio liberare la mia coscienza, mi disse, dalle preoccupazioni che ho intorno alla situazione di questa piazzaforte. E mi narrò, alla presenza di un testimone, che 250 individui andavano e venivano giornalmente da Udine con passaporti regolari e parecchi di essi ottenevano regolari salvacondotti per andare in zona di operazioni. Queste persone potevano così conoscere esattamente la nostra situazione militare nei vari settori. « Io non ho a disposizione nessuno, aggiungeva, per poterli far seguire fuori di Udine, non ho automobili, non ho agenti. Tra costoro vi sono certamente delle spie che potrebbero riuscire poi a varcare la frontiera svizzera e recare al nemico notizie gravissime, e siccome errori simili qui si pagano col sangue, una volta tanto voglio dire ad un deputato italiano che questa condizione di cose è veramente orribile ».

Io risposi: « perchè lei fa a me questo discorso? Perchè non espone questa situazione con denunce regolari ai suoi superiori? » L'ho sempre fatto, mi rispose; e mi mostrò qualche rapporto nel quale egli aveva denunciato uomini politici e giornalisti che andavano e venivano continuamente, dalle zone delle operazioni; ma il mio immediato superiore, il colonnello D'Alessandro, comandante della piazza-forte di Udine, me li ritorna dicendo che sono cose nelle quali noi non c'entriamo (*Rumori*) e che io non devo intrigarmi in queste faccende. (*Commenti*). Dopo ciò io ho scritto una lettera al Comando Supremo, ma non so che esito abbia avuto... (*Commenti*).

PRAMPOLINI. La critica va al generale Cadorna. (*Rumori — Interruzioni*).

PIROLINI. Il Governo non tenga ora conto di quanto mi disse quel maggiore di Udine nel senso soltanto di prendere provvedimenti disciplinari contro di lui come si è fatto contro l'egregio ufficiale della Marina del quale ho parlato...

ALFIERI, ministro della guerra. Non c'è pericolo; anzi ce ne serviremo come norma nell'eventualità di una revisione della pratica.

PIROLINI. Chiedo al Governo che si informi presso il Tribunale militare di Mi-

lano se sia vero che sia in corso un grave processo per intelligenze criminose col nemico da parte di certo professore Carpanese, già direttore a Venezia di un giornale clericale intitolato il *Pomeriggio*.

Questo professore Carpanese, dopo aver tentato invano di poter varcare la frontiera con passaporto falso, incaricò della sua delittuosa missione la sua amante, conosciuta regolarmente anche nell'ambiente parlamentare... (*Ilarità — Commenti*). Essa doveva recarsi in Svizzera, ad un centro spionistico austriaco e più specialmente da von Ritter che si trovava qui in Italia, a cospirare durante la neutralità, e, per mezzo suo, poi al padre Zeno Valbrock, già ambasciatore prussiano presso la Santa Sede. Doveva dare notizie esatte sopra l'organizzazione di moti che si sarebbero intrapresi in Italia in senso pacifista e doveva portare programmi di organizzazione di una parte del nostro territorio nazionale di frontiera quando lo sfacelo del nostro fronte si fosse verificato.

Dovrebbero trovarsi depositati presso quella autorità militare opuscoli speciali scritti di pugno dal Carpanese, comprovanti questa orribile trama.

Si dice che il Carpanese sia stato per molto tempo in relazione epistolare con un nostro collega, il deputato Tovini, che da parecchi giorni non vedo qui...

Voci. È in congedo!... È a Parigi!... (*Rumori*).

PIROLINI. E mi rincresce di non vederlo qui, perchè gli avrei consigliato di andare il meno possibile all'Estero in tempi di guerra.

Egli infatti nel novembre 1916 fu notato essersi recato in Svizzera e di aver visitato il famoso padre Zeno Valbrock.

Si recò poi alcune volte in Francia. Una partenza da Milano fu notata il 15 luglio 1917. (*Oh! oh!*)

La donna, a cui ho accennato, ora arretrata svelò molte cose. Essa non potè essere creduta dal centro spionistico perchè alla frontiera gli agenti della nostra pubblica sicurezza le avevano sequestrato un orario nel quale stava scritta una parola d'ordine. Perciò, smarritasi, capitò nelle mani di abili nostri agenti, ai quali fece le sue rivelazioni. Il Governo si interessi di questa grave questione, e vedrà che si sono compiuti in Italia tradimenti continui. (*Commenti animati*).

Ma il tradimento disfattista non ha colori politici. Eccoci, o colleghi, ad un altro

grave processo militare, il processo di Pradamano, presso Udine, processo che coinvolse una quantità di soldati, caporali, sergenti, aspiranti ufficiali, aviatori, assistenti di farmacia, soldati di sanità, maestri elementari. L'imputazione è precisamente raccolta in queste poche righe: «Articoli 72 n. 7 e 546 Codice penale, per avere in zona di guerra ed altrove, dall'inizio della presente guerra fino al maggio 1917, allo scopo di attuare i deliberati delle conferenze socialistiche internazionali di Zimmerwald e Kiental e del Bureau internazionale socialista di Zurigo, affermato la necessità di imporre con tutti i mezzi la cessazione della guerra; fatta attiva propaganda tra soldati e borghesi delle idee e dei principi, a cui si erano ispirati i detti deliberati, esponendo in tal modo l'esercito ad un manifesto pericolo col menomare lo spirito combattivo delle truppe e lo spirito di disciplina e di devozione, così dei militari come della popolazione borghese, alla causa della guerra e alle istituzioni, che ci reggono e con il facilitare al nemico il modo di maggiormente nuocere».

Gli imputati furono condannati da tre a quindici anni di reclusione. (*Commenti*).

Chiedo che un'inchiesta parlamentare sia fatta una volta tanto per accertare, oltre le responsabilità strategiche, logistiche e tattiche del generale Cadorna, anche tutte le altre responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

Chiedo anche che l'inchiesta ricostruisca tutti gli elementi che hanno contribuito a far scoppiare i noti fatti di Torino.

Già altra volta in Comitato Segreto io ho avuto l'onore di discutere, anche a nome... della sala Taglioni tanto calunniata, e in contraddittorio coll'onorevole Orlando, la situazione interna del nostro paese.

Io affermo ora, dopo lo studio che ho fatto di tutte le cause che ci hanno condotto alla presente situazione militare, che un nesso logico esiste fra la dimostrazione delle donne a Milano, nel maggio scorso, fra i fatti di Torino e i fatti di Caporetto: sciopero di Milano, sciopero di Torino, sciopero militare a Caporetto.

Un breve cenno su Torino.

Nel luglio-agosto succede uno scoppio alla Fiat di Torino con morti e feriti. La massa operaia di Torino si lancia in corteo, in una specie di prova generale. Il 13 agosto l'onorevole Giolitti fa il suo discorso a Cuneo, il discorso del diluvio universale che è poi la guerra europea. In quel medesimo giorno si adunano altri Consigli provinciali ed in quello di Novara l'onorevole

Falcioni manda un saluto all'onorevole Giolitti e al Soviet russo.

Arrivano infatti a Torino, nel medesimo giorno, i due membri del Soviet russo. (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Bissolati e Comandini li hanno festeggiati:

PIROLINI. Lo so. Fui invitato anch'io a quel banchetto, ma non accolsi l'invito, perchè per quei due sovietisti avevo antipatia.

Non credevo necessario festeggiare in Italia i rappresentanti di una rivoluzione che, alla prova dei fatti e in tempi di una guerra così lacerante, non recava certo ausilio alla resistenza morale del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Io accuso quei due signori di aver recato in Italia la scintilla della ribellione contro la guerra: accuso gli italiani di essersi imbevuti delle vuote formule di quella rivoluzione, alla quale in quest'aula inneggiamo da tutte le parti, perchè credevamo che avesse potuto assumere la funzione propulsiva che ebbe la rivoluzione francese, la quale non gettò le armi, ma riorganizzò i suoi eserciti per affermare attraverso l'Europa il nuovo diritto del cittadino. (*Approvazioni*).

D'altronde la Russia è ormai un colosso vinto dalla guerra. Czarista o leninista, la Russia ha ceduto le armi. Il suo esercito, il suo popolo, i suoi trasporti, le sue industrie e la sua organizzazione interna erano già state disfatte dalla propaganda delle 20 mila spie tedesche che la Germania le manteneva nel suo seno.

A Torino il nostro Governo lasciava poi tenere quella famosa assemblea nella Casa del Popolo davanti a 8 o 10 mila operai, i quali sentivano dalla voce di quei Russi che si poteva fare anche in Italia quello che si era fatto in Russia. Era questo il modo di provvedere seriamente alla resistenza del Paese in una guerra così lunga? (*Vivissime approvazioni — Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Sarebbe meglio che noi facessimo la pace piuttosto che continuare in una simile confusione di cose. Obbligare il Paese alla guerra e lasciar continuare la propaganda pacifista, non è serio. (*Approvazioni*).

Del resto, o signori, bisogna contrapporre propaganda a propaganda. Qui in quest'Aula portai altre volte l'eco della situazione gravissima che si andava prospettando fra le masse industriali del Milanese. Ho il piacere di annunziare alla

Camera che quello stato d'animo è quasi completamente mutato.

Una volta le donne gettavano i sassi contro la casa del deputato che aveva votato per la guerra; ora invece si può passare in mezzo a quelle popolazioni con l'animo sereno, perchè esse ascoltano la parola degli interventisti e perchè dopo Caporetto si sono completamente mutate. (*Applausi — Vivissime approvazioni*).

Così è a Genova, così è a Roma. Le rappresentanze operaie degli stabilimenti di Milano e di Genova, che hanno portato in questi giorni i loro desiderata agli onorevoli Dallolio ed Orlando, hanno parlato in modo chiaro. Non sono più le rappresentanze soltanto dell'Unione Sindacale che per parecchio tempo, ad opera non si sa di chi, furono anche escluse dai Comitati di mobilitazione industriale, perchè si pensava allora soltanto alla Confederazione operaia del lavoro, ma sono ormai le rappresentanze di interi Stabilimenti, dove ora si può andare a far propaganda per far comprendere le difficoltà del momento, e dove gli operai non hanno più l'animo ostile contro di noi, perchè hanno capito che questa guerra non è soltanto combattuta per la indipendenza territoriale del nostro Paese, ma soprattutto per l'avvenire di tutto il nostro popolo.

Queste parole ho voluto dire per ricordare gli operai che lavorano agli stabilimenti ausiliari, per mandare ad essi un ringraziamento per quello che essi fanno. Essi servono l'Italia come la servono i soldati al fronte: senza molte armi, senza molte munizioni, l'Italia sarebbe vinta per sempre. (*Approvazioni*).

A Torino invece la situazione non è mutata. Essa è stata ed è tuttora contro la guerra...

DANE0. Non è esatto! (*Rumori — Commenti*). Ella confonde Torino con pochi facinorosi o rumoreggianti.

PIROLINI. Ho udito la dichiarazione dell'onorevole Daneo, ma gli domando perchè egli, presidente di un comitato torinese di difesa nazionale, non abbia ottenuto dal signor Agnelli della Fiat di lasciar fare nel suo stabilimento la propaganda come si era fatto a Milano, a Genova e altrove.

Il signor Agnelli disse a chi gliene chiedeva il permesso: Venite tra qualche giorno, e risponderò.

Quale è stata la risposta? È stata questa: I miei operai non vogliono che veniate qui a fare la propaganda della guerra per-

chè essi credono che la guerra dell'Italia sia stata un'asnada. (*Commenti prolungati*). Torino, per verità, è l'unica città che non abbia seguito con entusiasmo l'andamento della nostra guerra. So che il prefetto Verdinois, prima e durante i fatti di Torino, denunciava continuamente al Governo le cose gravi che andavano preparandosi in quella città, e so che il Governo allora non credeva alla gravità di quella situazione.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è vero.

PIROLINI. E lei sa, onorevole Daneo, quali furono le risposte del Governo all'ex prefetto di Torino. Lei ha detto all'onorevole Compans di aver sentito...

DANE0. Chiedo di parlare.

PIROLINI. ...dal prefetto di Torino che l'onorevole Orlando non credeva alla gravità della situazione. (*Commenti*).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è vero.

PIROLINI. Lei non può escludere che i rapporti di quel prefetto erano gravi. E poichè qui non si possono dire delle verità senza essere smentiti, allora dirò di aver visitato io stesso in quei giorni il comandante del Corpo d'armata di Torino, quale membro del Comitato amministrativo del commissariato dei consumi, che veniva allora accusato di aver lasciato Torino senza farina per il pane. E in quell'incontro seppi da quel generale che sulla situazione di Torino aveva a sua volta, e per tempo, scritto al generale Morrone, allora ministro della guerra.

SCIORATI. Ha parlato soltanto col segretario del questore in piazza Carlo Felice. (*Commenti*). Due ore ha passeggiato con Olivetti e con Devito, segretario del questore.

PIROLINI. Onorevole Sciorati, ho parlato con chi credevo di parlare. Volevo sapere se era mancato davvero il pane. Parlai coll'autorità militare, coll'autorità di pubblica sicurezza, colle autorità municipali, col commissario straordinario per i cereali commendatore Corinaldi, e mi convinsi che la questione del pane non era stata che un pretesto.

Non dovete interrompermi soltanto perchè segnalò ora anche le vostre colpe. Io vi ho dimostrato, malgrado parli da altri banchi, di essere abbastanza sereno. Io vado ricercando le fila dell'organizzazione germanofila in Italia: non potete avere la presunzione di essere puri soltanto voi! (*Commenti*). La Germania adopera elementi di

ogni partito e colore. Voi non vi siete mai persuasi che si può cadere nell'intrigo tedesco, anche senza volerlo. Tutti i paesi vi sono caduti; anche in Francia il disfattismo si è annidato fra le file parlamentari. (*Commenti*). Voi volete pretendere che solo l'Italia sia immune? Credete voi che non vi sia, in casa nostra, gente venduta allo straniero? Però anche su quei fatti, onorevole Sciorati, noi domandiamo la luce per vedere quale connessione essi possano avere avuto col vero sabotaggio della guerra di cui ha parlato qui lo stesso onorevole Canèpa — e l'onorevole Grosso-Campana allora non protestò! — dicendo che qualche molino non macinava sufficiente farina... Si era fatto credere alle folle che con un piccolo episodio come quello di Torino si poteva interrompere il moto europeo delle Genti in cerca della loro libertà! (*Approvazioni*). Ma voi vi siete ingannati completamente perchè in quei giorni, io che sentivo il vostro polso e la vostra anima, vedevo che nell'animo vostro fermentavano speranze inutili. Non con manovre per linee interne si può interrompere questa grande tragedia mondiale. Questo pregiudizio, che parecchi di voi, se foste stati onesti del tutto, avreste dovuto una volta tanto confessare... (*Commenti*).

SCIORATI. Bisogna fare i nomi, non delle insinuazioni! •

GRAZIADEI. Settimana rossa!

MAZZOLANI. La settimana rossa è anche vostra, con la differenza che i vostri sono stati condannati per furto e per rapina! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PIROLINI. Io non faccio accuse personali all'onorevole Orlando. La politica interna di quell'epoca era la politica del Gabinetto. Egli potrà avere avuto segnalazioni speciali, avrà avuto speciali tendenze del suo temperamento da far prevalere, ma la politica interna coinvolgeva tutta quanta la politica del Gabinetto di allora. La politica di allora era stata una politica di concezione puramente parlamentaristica.

Evidentemente se vogliamo dunque uscire da questa Assemblea liberati da molti preconcetti, da molti pregiudizi, da molti misoneismi, noi dobbiamo sapere fare entro noi stessi un diverso atto di epurazione.

È vero: allora il Governo non credeva a movimenti rivi; credeva, come lo credo anche io, che parecchi di voi socialisti sono contrari a quei movimenti degli organi direttivi del vostro partito. Voi siete i gerenti

in faccia alla Camera e al Paese di atteggiamenti che non sono vostri! (*Proteste e rumori all'estrema sinistra — Commenti sugli altri banchi*).

FEDERZONI. Hanno sconfessato Treves e Turati!

SCIORATI. Ma bisogna specificare: parli chiaro!

DUGONI. Le provincie organizzate non si muovono. È una calunnia infame la vostra: è la provocazione a tutti. (*Rumori vivissimi*).

PIROLINI. Milano è organizzata e si è mossa. Torino è organizzata e si è mossa. In ogni modo la storia recente che abbiamo vissuto insieme deve ormai persuadere che nessuno può accertarsi di essere in possesso della verità assoluta. Se un esame di questa situazione potesse essere fatto con calma, voi stessi che interrompete non vi sentireste sufficiente coraggio di dire qui ciò che altri vostri compagni dicono altrove. Se vogliamo rompere questo equivoco e tornare a discutere sulla condotta della guerra come prima, dobbiamo guardare in faccia la verità. Voi stessi siete accusati da alcuni organi del vostro partito di non essere abbastanza disfattisti.

PRAMPOLINI. Ma che disfattisti! La faccia finita!

SCIORATI. Ma perchè fa il reticente? Porti dei fatti chiari. Fa il gesuita anche lei? (*Rumori — Proteste — Commenti*).

DUGONI. Ha parlato di tutti e non di Bazzi.

MAZZOLANI. Ne parli lei, se ha coraggio, senza l'immunità parlamentare. Ne parli fuori! (*Rumori — Commenti*).

SCIORATI. Da Lazzari non è andato. Come ha denunciato tutti doveva denunciare anche Bazzi!

MAZZOLANI. Nessun galantuomo dubita di Bazzi; soltanto le canaglie ne dubitano.

PIROLINI. A proposito di queste allusioni al professore Carlo Bazzi permettetemi poche parole.

L'onorevole Bentini ieri, parlando qui di una pubblicazione del Bazzi a Ravenna, dopo il disastro di Caporetto, e contro i socialisti, ha alzato la sua parola di protesta contro il Bazzi stesso ed ha aggiunto che il Bazzi non doveva parlare perchè aveva ricevuto danaro da Bolo Pascià.

BENTINI. Non mi avete capito. Ho parlato di denari per la propaganda. Non mi fate dire quello che non è.

PIROLINI. Accetto la rettifica, tanto più che conosco l'onorevole Bentini nei suoi atteggiamenti fuori di qui e poco conformi a certi atteggiamenti disfattisti di qui dentro.

Conosciamo l'esuberanza dei movimenti politici in Romagna. Ma per essere imparziali, onorevole Bentini, ella deve ricordare che quando la guerra fu dichiarata il giornale socialista locale di Ravenna pubblicava che di quella dichiarazione di guerra i responsabili erano i due deputati di Ravenna, il sindaco della città, il presidente della Società agraria e altri cittadini.

Le ritorsioni dunque, in simile ambiente, sono spiegabili, ma non si dica che Carlo Bazzi ha preso danaro da Bolo Pascià.

Carlo Bazzi si è battuto in Francia, e ormai egli ha dato una querela penale per diffamazione contro il giornale locale che lo ha accusato. Non bisogna quindi lanciare dalla tribuna parlamentare giudizi in merito.

Ad ogni modo è un episodio chiuso. E cerchiamo di ritrovare il filo del nostro discorso.

MODIGLIANI. Dite a Bazzi di non divulgare le circolari che conoscete, che eccitano alla guerra civile e all'assassinio di determinate persone. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi! Ella è iscritto a parlare, onorevole Modigliani: parlerà a suo tempo.

PIROLINI. L'onorevole Modigliani è inquieto perchè ha sentito parlare di adunanze di carbonari, e di quelle congiure segrete delle quali portò qui la notizia. Se adunanze sono state fatte, sono state adunanze di parlamentari. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Se volete saperne qualche cosa, domandatelo all'onorevole Orlando, che ne sa più di voi.

MODIGLIANI. Se l'onorevole Orlando volesse parlare, ci direbbe anche delle adunanze di carbonari. (*Rumori*).

PIROLINI. In ogni modo le responsabilità sui fatti di Torino verranno tutte alla luce del sole. Certo è però che la coincidenza del discorso dell'onorevole Giolitti con la venuta dei rappresentanti del Soviet... (Oh! Oh! *all'estrema sinistra*) i convegni che noti giolittiani in quei giorni tenevano a Torino, le gite a Chieri per mezzo di un'automobile della « Spa », condotta dallo stesso suo amministratore delegato, e diretta alla casa del fratello dell'onorevole Giordano...

GIORDANO. Chiedo di parlare.

PIROLINI. Di quei ritrovi desideriamo notizie esatte per la prossima nostra filo-

safia della storia. Tutto desideriamo di sapere. Per esempio desideriamo di sapere per quali ragioni uno dei noti discorsi che l'onorevole Enrico Ferri ha pronunciato in quest'aula abbia trovato ospitalità nel giornale di Chauvet, e desideriamo di sapere se di quel giornale migliaia di copie sieno andate al nemico. (*Commenti*).

FERRI ENRICO. Anche i resoconti parlamentari vanno al nemico.

PIROLINI. Non scherziamo. Il confronto fra i giornali e i resoconti parlamentari non regge.

D'altronde, nel campo costituzionale, qua dentro, non v'è che un solo deputato, ed è un Collare dell'Annunziata, che non abbia votato per la guerra, l'onorevole Giolitti. Egli solo è rimasto estraneo a questa impresa nazionale. È qui ora, è venuto, chiamato dal Governo, soltanto dopo il giorno della disfatta...

MAZZONI. Lo avete minacciato di morte. (*Commenti animatissimi*).

PIROLINI. Ora io credo che vi dovrebbe essere una opposizione al Governo, ma non vi può essere una opposizione alla guerra. Dovremmo dividerci non già pro o contro la guerra, ma pro o contro una determinata condotta della guerra. (*Commenti*).

Non si può nell'Aula legislativa essere contro la guerra...

ALESSIO. Nessuno è contro la guerra! (*Rumori — Commenti*). Ma chi è contro la guerra?

PIROLINI. Onorevole Alessio, io ho rispettato la sua parola, perchè divido l'opinione di molti i quali credono che essa risponda alle profonde sue convinzioni. Ma ella deve rendersi conto con me e con altri colleghi che qui molti pensieri assumono colori diversi appunto perchè le primitive nostre manifestazioni pro e contro la guerra hanno diviso gli animi.

Non così accade negli altri Parlamenti. La Camera francese è anch'essa divisa e turbata intorno a Caillaux, il Giolitti della Francia... (*Rumori vivissimi e proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

Voci. Questa è la concordia nazionale!

FAELLI. Questo è troppo! Pirolini non deve più parlare!

Voci. Ritiri! ritiri!

PIROLINI. Onorevoli colleghi, termino il mio discorso...

Voci da sinistra e dall'estrema sinistra. Ritiri! Ritiri! (*Rumori vivissimi e scambi di apostrofi tra la sinistra e la destra — Viva agitazione*).

PRESIDENTE. Io protesto contro questi metodi che compromettono la dignità dell'Assemblea! (*Vive approvazioni — Rumori — Commenti animati*).

CAMERONI. Pensiamo all'Italia, che è di tutti e sopra a tutto. (*Applausi a destra*).

FAELLI. Non ammettiamo ingiurie! Fatti sì, ingiurie no! (*Rumori vivissimi e prolungati — Proteste a destra*).

PIROLINI. Lasciatemi parlare.

Voci a sinistra. Basta, basta! Non deve parlar più, se non ritira l'ingiuria.

Voci a destra. Se non lo lasciate parlare, non faremo parlare più nessuno.

GIOLITTI. Chiedo di parlare. (*Proteste, rumori vivissimi e prolungati a destra — Vivissimi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Protesto nuovamente contro questi sistemi e sospendo la seduta. (*Vive approvazioni — Rumori*).

(*La seduta sospesa alle 19.20 è ripresa alle 19.40*).

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piroli, perchè chiarisca il suo pensiero che è stato interpretato in vario senso.

PIROLINI. Qnaudo ho nominato dei colleghi in questo mio discorso, non mi sono riferito che ai loro atteggiamenti politici prima e dopo la dichiarazione della guerra.

Feci il nome dell'onorevole Giolitti solo in rapporto alla divisione d'animo della Camera italiana che volevo confrontare col medesimo fenomeno della Camera francese, perchè mi premeva concludere con una constatazione che farò subito.

Avvicinando il nome del capo dell'opposizione alla guerra italiana a quello del capo dell'opposizione alla guerra francese, volli riferirmi soltanto ai loro atteggiamenti politici, e non pensai a lanciare all'onorevole Giolitti accuse personali che offendessero la sua persona.

Se avessi voluto fare accuse personali, le avrei fatte con chiarezza e assumendone tutta la responsabilità.

E dopo avere constatato che questa guerra tremenda, per la sua durata, per la sua portata, ha diviso profondamente gli animi di tutti i Parlamenti, in tutti i paesi, confermo quanto dissi in principio del mio discorso che siccome stiamo vivendo le pagine più tragiche della più gigantesca rivoluzione della storia, esse non possono essere insozzate da inutili e criminose manovre interne.

Il guanto di sfida che il Germanismo ha gettato all'Europa e al mondo è stato raccolto da tutti i piccoli e da tutti i grandi popoli che non vogliono morire. È stato specialmente raccolto dall'Inghilterra, nostra potente Alleata. Finchè il dominio dei mari sarà nelle sue mani — e tanto lo è più ora che l'America e il Giappone formano una lega navale gagliarda — la vittoria finale rimane nel pugno dell'Intesa. Non c'è che una divisione sola, o signori, che possa rispondere alla realtà: pro o contro la Germania. (*Vivissimi applausi a destra. — Rumori e commenti prolungati a sinistra e all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Veramente sono quattro gli oratori che hanno chiesto di parlare per fatto personale; ma l'onorevole Cappelli, primo di essi, mi ha dichiarato che cede il suo turno all'onorevole Giolitti. Quindi ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti per fatto personale.

GIOLITTI. (*Segni di viva attenzione*) Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Piroli per quanto riguarda la mia persona.

Dichiaro però che, dal punto di vista politico, non accetto la similitudine da lui fatta, per una ragione fondamentale e cioè perchè io non ho mai sostenuto e non sosterrò mai una pace separata nè qualsiasi atto che non sia di lealtà assoluta verso gli alleati. (*Vivissime approvazioni*).

Mi si permetta poi, se non altro a titolo di anzianità, di ricordare alla Camera che, quando il nemico è in Paese, il Parlamento deve dare spettacolo di unione e non di discordia! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. La Camera sarà con me riconoscente all'onorevole Giolitti per questo suo nobile appello. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, sorto quando l'onorevole Piroli, ritornando sui fatti di Torino e su responsabilità, che ormai mi sembrano da tempo superate da fatti più recenti che avrebbero dovuto condurre tutti a dimenticare le divergenze passate per un sentimento di concordia nella difesa nazionale, ha creduto di accusare Torino, quasi di scarso patriottismo, per essere stata l'unica città italiana nella quale, secondo lui, fu e rimase lo spirito di opposizione alla guerra.

Ora mi permetta l'onorevole Pirolini di dirgli che egli ha asserito cosa inesatta. Non si può confondere Torino con qualche migliaio di scioperanti nello scorso agosto, come non si deve confondere Milano cogli scioperanti dell'epoca di maggio, o coi facinorosi del 1898.

Egli assolutamente ha torto accusando una città il cui patriottismo tradizionale non è venuto meno in questa circostanza, e che anche durante questa guerra in tutte le occasioni, dalle accoglienze all'onorevole Salandra alla sottoscrizione per le famiglie dei combattenti, a quella per i profughi, fino all'accoglienza meravigliosamente festosa alle truppe alleate che attraversavano le stazioni di Torino, provò che il suo sentimento di primogenita della patria non è mutato, e che, per quanto non facile ai romorosi entusiasmi, sa rispondere sempre alla chiamata della Patria quando essa ha bisogno dell'opera concorde dei suoi figli.

L'onorevole Pirolini ha cercato se nei fatti di Torino vi fossero responsabilità dovute alla politica interna del Ministero di allora. A me pare che questa ricerca sia ormai più che oltrepassata; gli errori, le incertezze della politica dei consumi certo furono gravi ed anche quelli della politica interna di allora si possono ritenere associati, ma perdonare per il fatto che il Governo non provvide forse in tempo, poichè aveva la persuasione di poter calcolare sull'azione conciliatrice degli elementi parlamentari del partito socialista e su questa faceva gran conto. Ed io, senza aver ricevuto le confidenze di alcuno, ebbi ed ho la persuasione che a tale fiducia si ispirassero le istruzioni del Ministero e l'opera delle autorità locali.

Ed era in ciò l'errore, poichè quest'opera conciliatrice, se anche, come non dubito, era nella volontà dei componenti della deputazione socialista della città di Torino e della regione, non era, e da tempo, più nella loro possibilità di poterla esercitare.

Quali fossero la direttiva ispiratrice del cosiddetto movimento pacifista e la propaganda che si faceva da certi elementi meno intelligenti ma influenti del partito lo ha detto anche un discorso fatto al Consiglio provinciale il 13 agosto, in presenza e sotto la presidenza dello stesso onorevole Boselli, allora capo del Governo e da quasi 40 anni presidente del Consiglio provinciale di Torino.

Un consigliere provinciale, parlando in senso pacifista, allora disse che ai nostri

soldati più non rimaneva che fuggire o disertare. Questa era, onorevoli colleghi socialisti, la propaganda che certo vostro malgrado si svolgeva. (*Vivissime proteste e rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

SCIORATI. Si procuri un alibi lei che è deputato! (*Rumori — Commenti*).

DANEO. A quella seduta erano presenti parecchi senatori, parecchi colleghi... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Commenti*) e l'onorevole Boselli redargui, come si meritava, lo sconsigliato oratore.

L'onorevole Pirolini poi mi fece quasi rimprovero di presiedere in Torino un'associazione, l'Alleanza nazionale, che tende a riunire in uno sforzo, per la propaganda e per la resistenza, l'azione dei cittadini d'ogni partito, e che accolse dei già neutralisti in buona fede. Io la presiedo da circa due mesi appena, ma essa lavora attivamente fra tutte le classi (*Interruzioni*) ed io accetto il rimprovero perchè per me è un vanto, poichè per mezzo anche di tale associazione, anche tra le masse operaie (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) si è ormai fatta strada la convinzione della giustizia della guerra, e della necessità della difesa nazionale. Tutte ormai le classi di Torino sono unite in un solo sentimento; è ingiustizia, in quest'ora di concordia, il considerare Torino come tiepida. Il suo patriottismo è più che mai fervido. (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Del resto, eleviamoci tutti al di sopra di queste recriminazioni sterili e perniciose. Mentre gli austro-germanici sono davanti la Piave non vi può più essere, da Torino a Trapani, che un solo pensiero, quello di difendere la Patria, di cacciare il nemico. (*Applausi vivissimi a destra ed a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli per fatto personale.

CAPPELLI. La mia laringe è malata e non mi permette di alzare la voce.

Ho chiesto la parola quando l'onorevole Pirolini ha parlato del personale e dell'opera statistica dell'Istituto Internazionale di agricoltura. Io tengo a dire che il personale di quell'Istituto è degnissimo, e quando qualcuno, non del personale permanente ma di quello avventizio, poichè si è obbligati a prendere impiegati provvisori che conoscano molte lingue, quando qualcuno di questi ha dato dei sospetti, l'onorevole Orlando me ne può fare testimonianza, il Presidente dell'Istituto ha fatto

tutto il suo dovere, e su questo posso rassicurare la Camera.

Quanto all'opera statistica dell'Istituto, io confesso che l'accusa dell'onorevole Pirolini è stata quella stessa che, non dirò come accusa, ma come appunto, come domanda, ci era stata rivolta da una Ambasciata alleata. (*Commenti*).

La domanda era questa: Perché il Governo italiano non comunicava i dati della nostra produzione? Ed è vero. In quel periodo il Governo italiano non credeva di comunicare tali dati. A questa Ambasciata io risposi che, per i suoi statuti, l'Istituto Internazionale di agricoltura non pubblicava se non quei dati statistici che gli venivano ufficialmente dal Governo, e che noi non ci saremmo dipartiti giammai da questa via dritta. Quando un Governo credeva possibile la pubblicazione di tali dati, esso ce li comunicava e noi li pubblicavamo; quando un Governo non credeva possibile la pubblicazione di questi dati, noi non li pubblicavamo. Questo era il nostro dovere e a questo dovere ci siamo sempre attenuti. Era affare di Governo, non affare nostro, il vedere se in date circostanze era conveniente e utile al pubblico interesse di pubblicare o no alcuni dati.

Questo è quello che io volevo dire alla Camera in risposta a ciò che ha detto l'onorevole Pirolini. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Voci. Quale era l'Ambasciata?

CAPPELLI. Era una Ambasciata alleata. (*Commenti*).

GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO.. Il mio nome è stato citato dall'onorevole Pirolini a proposito dei fatti di Torino. Egli affermò che in quei giorni presso di me vi era stata una riunione ed ha fatto balenare il sospetto che vi si fosse tramato in danno della patria. Se questo fosse avvenuto, l'onorevole Pirolini avrebbe non una ma mille ragioni. Invece la verità è che tre miei amici, due dei quali fanno parte del Senato e l'altro della Camera, mi onorarono di una loro visita; e quando? Quando i fatti di Torino erano quietati, e noi tutti concordi, come chiunque tra voi, non abbiamo avuto che parole per deplorarli. Questo ho voluto dire nell'interesse della verità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Graziadei per fatto personale, ma io non ho udito nessun accenno a lui!...

Lo indichi.

GRAZIADEI. Amici degni di fede mi hanno assicurato che in un momento in cui non ero nell'aula, l'onorevole Pirolini, nel suo discorso che non giudico, avrebbe ricordato che tra le frequentatrici del salotto di una certa marchesa Ricci sarebbe stata la contessa Graziadei. Non discuterò il sistema dell'onorevole Pirolini di portare nomi di donne nei dibattiti politici. Non so neppure se abbia voluto riferirsi a mia madre. Ad ogni modo in quest'ultima ipotesi devo dichiarare al singolare collega: 1° che mia madre non potrebbe rispondergli — dato se ne fosse mai degnata — perchè proprio domani cade il primo anno della sua morte; 2° che fra le principali cause della malattia che la condusse alla tomba vennero riconosciuti gli strapazzi da essa sopportati in tardissima età come infermiera negli ospedali militari di Roma. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pirolini vuol parlare?

PIROLINI. Se l'onorevole Graziadei fosse stato presente, non avrebbe data quell'interpretazione a quanto ha sentito dire.

Io non ho letto che un brano di giornale... (*Commenti — Rumori*).

Non ho fatto riferimenti personali. Dichiaro all'onorevole Graziadei che non sapevo nemmeno che ci fosse una contessa Graziadei. (*Commenti — Rumori*). Ho letto quei brani, perchè servivano alla mia tesi. In ogni modo do atto all'onorevole Graziadei di questa mia leale dichiarazione che quando io ho citato quei nomi si trattava di una determinata tesi, all'infuori delle persone che vi partecipavano.

Voci. Bel sistema!

GRAZIADEI. Dichiaro che le spiegazioni dell'onorevole Pirolini non potrebbero mai soddisfare un uomo d'onore. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AGNELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Mi faccio un dovere di comunicare alla Camera che, in seguito all'invito da essa fattomi, ho chiamato a far parte della Commissione che dovrà compilare l'indirizzo da presentarsi a S. M. il Re per la ricorrenza del Capo d'anno, gli onorevoli Arlotta, Barzilai, Carcano, Daneo, Fradeletto, Girardini, Pavia e Tedesco.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina:

di due consiglieri di amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra:

Votanti 341:

Ottennero voti: Rindone, 202; Gasparotto, 169 (*eletti*).

Ebbero poi voti: Monti-Guarnieri, 145; Maffi, 91; Schede bianche 12.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Arlotta — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Badaloni — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bonacossa — Bonardi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Camerini — Canepa — Canevari — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capitano — Caporali — Cappelli — Caputi — Carboni — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Cesia — Celli — Centurione — Cermenati — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciancio — Ciappi Anselmo — Ciccione — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Corniani —

Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curieno.

Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Robilant — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Faranda — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarelli — Fradeletto.

Gallenga — Galli — Gambarotta — Gargiulo — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giampietro — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Goglio — Gortani — Grabau — Graziadei — Guglielmi — Hirschel.

Indri.

Joele.

Labriola — La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Mancini — Mango — Marangoni — Marazzi — Marcello — Martini — Marzotto — Masciantonio — Matera — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti. — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Porcella — Porzio — Pucci.

Quarta.

Rampoldi — Rava — Reggio — Reolini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone —

Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota — Roth — Ruini. — Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Saudino — Savio — Scalori — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sicché — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Todeschini — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venz — Veroni — Vigna — Vinaj — Visocchi. Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Grosso-Campana.
Ollandini.
Rattone.

Sono ammalati:

Bertesi.
De Marinis.
Fazzi.
Ginori-Conti — Giuliani.
Leonardi — Lucchini.
Petrillo.
Ronchetti — Rondani.
Santamaria — Suardi.
Vicini.

Assenti per ufficio pubblico:

Comandini.
Di Giorgio.
Grassi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che hanno consigliato di abolire gli esami di coltura generale per gli aspiranti ufficiali di milizia territoriale, privando così i quadri di elementi che nelle circostanze attuali potrebbero riuscire di evidente utilità al servizio.

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per sapere se il Governo intenda provvedere alle disagiate condizioni della classe degli impiegati.

« Ruini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere se, attesa la grande carenza di combustibili specie in talune località, intenda sollecitamente revocare o almeno temperare la disposizione che vieta l'abbruciamiento delle sanse nei frantoi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto che il fatto di appartenere e di aver appartenuto all'esercito combattente e di aver compiuto il proprio dovere affrontando pericoli e disagi costituisca, in materia di esoneri, un titolo di esclusione anziché di preferenza in confronto di chi, avendo pari o inferiori requisiti, nulla ha fatto e sacrificato; e se non ritenga quindi di conseguenza dover emanare norme che stabiliscano che a parità di classe, di categoria e di idoneità alle fatiche di guerra debba avere la preferenza chi per più lungo tempo ha appartenuto all'esercito combattente, chi ha perduto fratelli in guerra, chi da maggior tempo presta servizio ed esplica mansioni più importanti nell'azienda alla quale si concede l'esonero, e se infine non ritenga opportuno che venga ordinata la revisione di tutti gli esoneri concessi ai grandi istituti bancari ed alle aziende bancarie in genere, in modo che venga data immediatamente applicazione alle suddette norme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sull'opportunità di dare precise disposizioni affinché le licenze e gli esoneri, istituiti per non far languire l'agricoltura, non siano nella esecuzione abbandonati completamente al libito delle autorità militari, le quali in moltissimi casi rendono inutili e irrisorie le concessioni deliberate dalle Commissioni locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non trovi opportuno di estendere anche ai sottotenenti commissari il trattamento fatto ai sottotenenti di milizia territoriale (provenienti dai sottufficiali) ed ai sottotenenti d'artiglieria e genio dei servizi tecnici che vengono promossi tenenti, i primi con quattro mesi e gli altri con tre mesi di grado; di applicare ai tenenti commissari delle categorie in congedo le stesse norme stabilite per l'avanzamento dei tenenti commissari effettivi o quanto meno a temperamento dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 944 del 10 giugno ultimo scorso, sia loro concessa la promozione mano mano che compiono i diciotto mesi di grado. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo di provvedere alla promozione dei primi capitani di milizia territoriale con molti anni di spalline quantunque dichiarati non idonei alle fatiche di guerra, ma che conservano le idoneità inerenti ai servizi territoriali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere il perchè nonostante le solenni promesse e le formali assicurazioni date alla Camera nella tornata del 6 luglio 1917 con le quali riconobbe che il Governo non aveva bisogno d'incoraggiamento per mettersi, dopo la presentazione della mozione dell'onorevole Berenini ora suo collega nel Gabinetto, sulla via dei provvedimenti di equità e di giustizia per le condizioni singolarmente disagiate e meritevoli di riguardo dei cancellieri e segretari giudiziari, e perchè nonostante che lo stesso ministro del tesoro riconobbe la necessità degli invocati provvedimenti in favore dei suddetti funzionari il cui disagio economico, superiore a quello delle altre classi, è a tutti noto, non si è fatto più nulla, mentre avrebbe dovuto, giusta le promesse medesime, venire oramai a quest'ora in aiuto delle deplorevoli condizioni economiche nelle quali sono abbandonati i funzionari predetti che se è vero che nella categoria degli impiegati tengono, per così dire, l'ultimo posto, occupano pertanto nella gerarchia delle funzioni quella più alta e degna che cor-

risponde all'altezza ed alla dignità dell'amministrazione della giustizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Leone, Masciantonio, Lembo, Adinolfi, Camerini, De Felice-Giuffrida, Mancini, Cioffrese, Bernardini, Curreno, Capaldo, Bovetti, Cucca, Beltrami, Venditti, Faranda, Brunelli, Brezzi, Cannavina, Mendaia, Toscanelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei soldati provenienti dai paesi invasi, dal momento che non possono ricevere nemmeno quel modestissimo aiuto che anche le famiglie più povere, con alto spirito di sacrificio, mandano ai loro cari mentre compiono il supremo dovere verso la Patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Chiaradia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda di pubblico interesse ed in vantaggio dell'esercito utilizzare come ufficiali del genio coloro che si trovano iscritti al quinto anno di ingegneria ed hanno dato prova nell'esercizio professionale tecnico di speciale competenza, anzichè lasciarli nell'arma di fanteria, dove poco possono rendere per la specialità dei loro studi, mentre nel tempo stesso vengono nominati ufficiali nell'arma di artiglieria e del genio i licenciati di liceo o di istituto tecnico o gli iscritti al primo anno del corso di ingegneria, contro il principio universalmente riconosciuto di doversi utilizzare, specialmente in tempo di guerra e per la guerra, le competenze tecniche, dove si trovano disponibili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Dentice ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge. (912)

3. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18, sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge. (913)

4. Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare. (810).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BOVETTI: Trivellazione dei terreni lignitiferi delle montagne di Ormea.	15327
GIOVANELLI ALBERTO: Consumo locale del granoturco	15327
MERLONI: Supplenti postali e indennità caroviveri.	15328
MICHELÌ: Magazzini per l'allevamento del bestiame e del pollame.	15328
RAMPOLDI: Produzione dei sigari denicotinizzati.	15328
SARACENI: Approvvigionamento alla provincia di Cosenza	15329
SAUDINO: Provvedimenti per lo stipendio di una professoressa	15329
VALVASSORI-PERONI: Pensioni militari.	15329

Bovetti — *Al presidente del Consiglio dei ministri e per esso al Commissario generale dei combustibili nazionali.* — « Per chiedergli se non creda di affrettare la trivellazione dei terreni lignitiferi delle montagne di Ormea e se, non potendolo far eseguire direttamente, non creda opportuno di affidare tale lavoro di ricerca e di sfruttamento del minerale alle imprese private »

RISPOSTA. — « Il Commissariato dei combustibili nazionali ha tenuto sempre presente l'importanza delle varie zone carbonifere che si trovano nella Valle del Tanaro e adiacenze, tanto è vero che, a cura del Commissariato stesso, sono state aperte le miniere di lignite di Garbenne, e si è provveduto alla istallazione nella zona predetta di due potenti trivelle delle ferrovie dello Stato: di più si è provveduto per le ricerche da farsi nella prossima zona mediana del carbonifero della Liguria occidentale. Il

Commissariato stesso si è proposto di eseguire studi e ricerche anche nella zona di Ormea, ed è per questa ragione che sono state respinte alcune domande avanzate.

« Gli studi sono in corso e prossimamente si inizieranno i sopralluoghi necessari per prendere le definitive decisioni da parte del Commissariato, in base alle quali si determinerà l'importanza delle ricerche da eseguire in detta località e i limiti rispettivi dell'azione dello Stato e di quella dei privati.

« *Il sottosegretario di Stato commissario generale combustibili nazionali*
« DE VITO ».

Giovanelli Alberto. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda opportuno di lasciare nelle regioni produttrici e consumatrici di granoturco, la quantità assegnata per il consumo locale, anziché requisire tutto il raccolto e distribuire poi qualità estere evitando così inutili spese di trasporto da provincia a provincia, e seguendo gli usi del paese, meglio provvedendo ai bisogni delle popolazioni ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato sin dal giugno scorso ha emanato istruzioni ai prefetti ed ai presidenti delle Commissioni di requisizione cereali nel senso che in linea di massima, nei comuni produttori devono essere lasciati quei quantitativi di cereali che corrispondono al fabbisogno locale fino al nuovo raccolto, nei limiti del contingentamento annuo delle provincie, e devono esportarsene soltanto le quantità che superano tale fabbisogno.

« Tale norma ha subito e può subire qualche eccezione quando l'irregolarità degli arrivi del grano estero, non consentendo di approvvigionare provincie o comuni sprovvisti, rende necessario di attingere alle scorte locali intaccandosi le disponibilità create per l'intera annata. Dovendo l'approvvigionamento granario del Paese dipendere in gran parte dalla importazione, si comprende come la condizione ideale di lasciare in ogni centro quanto occorre per la vita di dodici mesi debba avere qualche eccezione. Il Commissariato cura con ogni attenzione che si tratti di vera eccezione e provvede con la maggiore sollecitudine a reintegrare i momentanei prelievi.

« *Il commissario generale approvvigionamenti e consumi*
« CRESPI ».

Merloni. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se i supplenti postali addetti agli uffici succursali e dipendenti dal titolare, siano considerati impiegati privati agli effetti dell'indennità caro-viveri contemplata nel relativo decreto luogotenenziale del 2 settembre 1917 ».

RISPOSTA. — « Il quesito proposto nell'interrogazione concerne l'interpretazione da darsi all'articolo 17 del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1448, in relazione al personale addetto ad uffici dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi e la sua soluzione presenta certo qualche dubbio.

« Per questa considerazione, e tenuto conto che per tutte le controversie concernenti l'interpretazione e l'applicazione del citato decreto sono state istituite Commissioni provinciali arbitrali e una Commissione centrale di ricorso, questo Ministero ritiene doversi astenere, come si è sempre astenuto, dall'esprimere il suo parere su quesiti che, come quello ora proposto, concernono la detta interpretazione e applicazione per non menomare e vincolare quella libertà di giudizio che vuole essere riservata alle preannunciate Commissioni.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro*
« MORPURGO ».

Micheli. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi.* — « Per conoscere le disposizioni emanate allo scopo di assicurare agli agricoltori, in modo preciso e permanente, la consegna dei mangimi necessari a mantenere l'allevamento del bestiame e del pollame ».

RISPOSTA. — « La cura presa dal Commissariato generale approvvigionamenti e consumi a riguardo dell'alimentazione del bestiame si riscontra innanzi tutto nel disposto dell'ordinanza 22 agosto 1917 per la requisizione del granoturco necessario al produttore per usi zootecnici.

« Per quanto l'approvvigionamento granario del Paese si svolga necessariamente in mezzo a non lievi difficoltà, dipendendo esso in gran parte dall'importazione dall'estero, il Commissariato non ha voluto negare agli allevatori di bestiame, e particolarmente di suini, la concessione di granoturco. Agli agricoltori che sono in pari tempo produttori di granoturco ed allevatori di suini viene quindi lasciata libera

dalla requisizione la quantità occorrente e per gli allevatori di suini che non hanno propria produzione viene provveduto con particolari assegnazioni a mezzo dei Consorzi granari.

« Le disposizioni in vigore stabiliscono poi che tutti i sottoprodotti della macinazione dei cereali siano riservati ai Consorzi granari, i quali debbono provvedere alla loro distribuzione a favore degli allevatori del bestiame. Oltre a ciò la crusca proveniente dai cereali macinati per conto della Commissione, viene ripartita agli stessi Consorzi granari per completare, quanto più possibile, i bisogni non soddisfatti interamente con la produzione locale.

« Un altro prodotto viene dato: la pula del riso. Si tratta di alcune centinaia di migliaia di quintali di tale prodotto che prima della guerra era poco apprezzato ed ora va interamente utilizzato nell'alimentazione del bestiame.

« *Il commissario generale ai consumi e approvvigionamenti*
« CRESPI ».

Rampoldi. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se sia ormai in grado di fornire al Parlamento notizie circa la effettiva produzione e vendita annuale dei sigari denicotinizzati, anche per avere un elemento di giudizio circa l'accoglimento fatto dai consumatori a tale innovazione ».

RISPOSTA. — « Avanti la riforma di tariffa del settembre 1915 la vendita dei sigari fermentati attenuati si aggirava intorno ai 10,000 chilogrammi convenzionali (due milioni di pezzi) e tutto induceva a ritenere che la vendita stessa avesse raggiunta la sua stabilità.

« In seguito a tale modifica il prezzo di tariffa del prodotto essendo stato elevato da centesimi 15 a centesimi 17 e mezzo, il consumo discese a chilogrammi 5,000 mensili per poi risalire lentamente a chilogrammi 6,000, livello al quale si mantenne durante i primi sette mesi del corrente anno. Sopravvenuta la variazione di tariffa del 24 agosto u. s., per cui il prezzo del sigaro venne ulteriormente elevato da centesimi 17 e mezzo a centesimi 25, la vendita subì una notevole contrazione, essendosi ridotta a chilogrammi 3,000 mensili.

« E se si tiene conto che la vendita dei fermentati normali ascende a chilogrammi 500,000 al mese, appare evidente come il sigaro attenuato non abbia avuto quella dif-

fusione che i risultati del primo anno di vendita facevano sperare.

« La produzione è sempre stata regolata in relazione al consumo; e del prodotto si dispongono al presente adeguate scorte.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*
« INDRI ».

Saraceni. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.* — « Per sapere se corrispondendo alle legittime speranze di queste generose popolazioni calabresi che della guerra fanno soltanto le tragiche asprezze e i silenziosi dolori, abbia provveduto, perchè con aiuti finanziari del Governo, con sufficienti mezzi ferroviari pel trasporto dei prodotti, e con equa partecipazione ai generi requisiti, sia effettivamente assicurato l'approvvigionamento alla provincia di Cosenza, che ha gravi deficienze nei consumi di prima necessità; e se non intenda impedire con mezzi pronti ed efficaci, che avidi incettatori dell'Alta Italia, con la lusinga di prezzi esorbitanti continuino ad acquistare per loro conto e tolgano a questa provincia le scarse riserve alimentari che vi sono rimaste ».

RISPOSTA. — « La produzione di grano in provincia di Cosenza ha modesta importanza, cosicchè l'approvvigionamento di quella provincia deve dipendere in buona parte dall'importazione da fuori e particolarmente dall'estero, trovandosi le provincie limitrofe in eguali condizioni.

« Il rifornimento del grano non avrebbe però dovuto nei primi mesi del raccolto subire irregolarità o deficienze se la requisizione in provincia fosse stata più attiva ed avesse dato, come poteva, risultati migliori di quelli sin qui ottenuti.

« È da notarsi che nei paesi estivi l'importazione dei cereali dall'estero è necessariamente limitata, i grandi raccolti dei paesi transoceanici non essendo pronti all'imbarco che ad autunno inoltrato. Da ciò dipende la irregolarità delle consegne nelle provincie che dell'importazione più sentono bisogno.

« Riattivandosi ora gli arrivi dei carichi dall'estero ed impresso maggior vigore alle requisizioni locali, l'approvvigionamento della provincia di Cosenza deve verificarsi con la regolarità, che questo Commissariato cura di assicurare e mantenere, conscio com'è dei bisogni di quella generosa popolazione.

« Ai soccorsi finanziari ha cercato di provvedere l'articolo 12 del decreto luogo-

tenenziale 26 aprile 1917, n. 681, che concede particolari mutui ai comuni da parte della Cassa depositi e prestiti quando non soccorra il credito da parte di altri Istituti facoltizzati a mutuire con il decreto 29 marzo 1915, n. 338.

« Quanto ai trasporti ferroviari essi non possono difettare essendo convenuto che abbiano la precedenza sugli altri in quanto servono all'approvvigionamento alimentare delle provincie.

« Perchè la provincia non sia, da disordinato commercio speculativo, privata delle sue riserve, il prefetto ha facoltà di imporre disciplina al commercio di esportazione limitandolo od anche impedendolo quando si intaccassero le disponibilità occorrenti alla popolazione.

« *Il commissario generale per i consumi e approvvigionamenti*
« CRESPI ».

Saudino. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ravvisi necessario adottare provvedimenti per impedire che avvengano fatti come quello occorso alla professoressa Carlotta Banti in Pagani, insegnante ordinaria di francese nel Regio ginnasio di Ivrea, la quale, dal 30 settembre 1917, non ha percepito lo stipendio, ed è esposta a dovere ancora aspettare non breve tempo prima di percepirlo ».

RISPOSTA. — « La professoressa Carlotta Banti-Pagani, passata come ordinaria dal ruolo delle complementari a quello dei ginnasi, non ha potuto ancora ottenere la conferma definitiva del nuovo ruolo per non avere ancora subita l'ispezione di rito.

« Si è disposto che tale ispezione sia compiuta con ogni sollecitudine in modo che la posizione della detta insegnante possa essere regolarizzata al più presto. Intanto, in via provvisoria, la professoressa Banti-Pagani è stata confermata nel ruolo dei ginnasi fino al 30 settembre 1918.

« Registrato il decreto, si è provveduto con ruolo n. 2471, capitolo 74, al relativo pagamento; sicchè la professoressa Banti-Pagani avrà, a quest'ora, riscosso gli stipendi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Valvassori-Peroni. — *Al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Sulla urgente necessità che all'avviso di liquidazione delle pensioni militari, il quale

ha per effetto di sospendere il sussidio giornaliero alle famiglie dei richiamati, segua immediatamente il pagamento delle pensioni stesse, onde non si ripeta oltre il grave inconveniente di famiglie di richiamati prive per mesi e mesi del sussidio e della pensione ».

RISPOSTA. — « Non si può negare che l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante si sia più volte verificato, nonostante i provvedimenti che per eliminarlo sono stati presi fin qui dall'autorità centrale.

« La pensione alle famiglie dei militari caduti decorre dal giorno successivo a quello del decesso; ma poichè occorre del tempo prima che essa sia liquidata, per impedire che gli interessati, durante le more della liquidazione, rimanessero privi di ogni assegno, si è consentito che il soccorso giornaliero dovuto alle famiglie bisognose dei chiamati alle armi fosse loro corrisposto per il maggior tempo possibile anche dopo l'avvenuto decesso del militare. I soccorsi giornalieri, pertanto, vengono ad essere considerati come un anticipo sulla pensione.

« È però naturale che gli interessati non possono valersi del beneficio loro concesso, per cumulare due assegni, il primo rappresentato dai soccorsi giornalieri effettivamente riscossi, il secondo dai ratei di pensione dovuti per il tempo necessario alla liquidazione, e da corrispondere tutti insieme all'atto del primo pagamento della pensione medesima.

« Su tali ratei deve esercitarsi il diritto dell'Erario a recuperare le somme che, mediante i soccorsi giornalieri, sono state semplicemente anticipate.

« E per effettuare tale recupero si stabilì che, nell'atto della iscrizione della pensione definitiva, il Ministero del tesoro trasmettesse ai municipi un'apposita ri-

chiesta per conoscere l'importo del soccorso giornaliero eventualmente corrisposto agli interessati dal giorno successivo alla morte dell'interessato fino a quello in cui può essere effettuato il pagamento della pensione, con intesa che, fino a quel termine, fosse continuato il pagamento del soccorso anzidetto.

« E tale termine fu fissato in giorni ventuno, poichè, calcolando il termine occorrente al carteggio, si era ritenuto che in ventun giorni si potessero fare tutte le operazioni necessarie al recupero ed effettuare il primo pagamento.

« Ma nella pratica i municipi non risposero con la sperata sollecitudine; e perciò, con recente provvedimento, si è disposto che il termine fosse portato a giorni trenta.

« Ora l'esperienza insegna che nella maggioranza dei casi un mese è sufficiente a predisporre il pagamento della pensione e che con i provvedimenti adottati è agevole impedire che gli interessati abbiano a rimanere per un tempo qualsiasi privi di mezzi di sussistenza.

« Ma poichè qualche inconveniente, dovuto esclusivamente alle difficoltà che attraversano i municipi e forse anche alla loro negligenza, può verificarsi tuttora, il Ministero delle pensioni intende studiare, anche da questo punto di vista, il problema delle pensioni di guerra, che nell'interesse degli aventi diritto richiede una serie di provvedimenti efficaci.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano